



**ALBERTO  
MANZI  
STORIA  
DI UN  
MAESTRO**



**ALBERTO  
MANZI  
STORIA  
DI UN  
MAESTRO**

**Alberto Manzi**

**Storia di un maestro**

Fotografie, disegni, libri, filmati e manoscritti

Ristampato per gentile concessione della Fondazione Collegio San Carlo di Modena che ha prodotto la mostra nell'ambito del Festival Filosofia, dedicato al "sapere", edizione 2007, anno in cui ricorreva il decennale della morte di Alberto Manzi.

A cura di

Francesco Genitoni

Ernesto Tuliozi

Consulenza scientifica

Roberto Farné

Collaborazioni

Alessandra Falconi

Antonio Melis

Lucilla Valeri

Prestatori

Fondo Alberto Manzi

Sonia Boni Manzi

Immagine coordinata e progetto

Avenida srl

Stampa

Arbe Industrie Grafiche

Grazie a

Patrizia Cuzzani

Caterina di Monte

Emanuele Gagliardi

Marisa Lelli

Angela Neri

Gino Pennica

Milena Ricci

Roberto Serio

Milli Virgilio

Un ringraziamento particolare a

Sonia Boni Manzi

Settembre 2009



*Ministero dell'Istruzione  
dell'Università e Ricerca*

In quarta di copertina, testo di Alberto Manzi, scritto a computer su foglio tabulato. Originale conservato nel Fondo Alberto Manzi, presso la Biblioteca della Regione Emilia-Romagna a Bologna. Coll. AMS 017.

Alberto Manzi non rappresenta solo il maestro che ognuno di noi sognava di avere, è il maestro che vorremmo per i nostri figli, un maestro di vita sempre proiettato verso nuovi progetti, che trasmetteva il gusto per l'esplorazione dell'alfabeto delle cose e sapeva stimolare e incuriosire con ironia e leggerezza. Pioniere per natura, oggi si direbbe che è stato il precursore "dell'insegnamento a distanza": negli anni in cui la televisione era ancora in bianco e nero (ma con eloquenti intenti pedagogici), questo signore di bell'aspetto e dai modi gentili insegnò a leggere e a scrivere a un milione di italiani attraverso un uso moderno della televisione e un linguaggio accessibile davvero a tutti. Furono tanti coloro che acquisirono la licenza elementare grazie alle lezioni in tv. Comunicava, insegnava educando e viceversa, era il maestro degli italiani, entrato a pieno titolo nella scuola e nelle case per contrastare l'analfabetismo. Quando la tv divenne a colori diventò anche il maestro degli stranieri, con un nuovo programma televisivo dedicato all'integrazione linguistica degli immigrati, dimostrando uno stile didattico e comunicativo di rara efficacia. Ma il maestro Manzi aveva anche una ricca e intensa attività letteraria: la narrativa per ragazzi conosciuta dai bambini di tutto il mondo era dedicata ai temi della solidarietà, dell'avversione per ogni forma di razzismo e di violenza; sempre animata dal bisogno di fornire, in un libro, non semplicemente l'evasione o il passatempo, ma uno strumento per comprendere meglio la realtà in cui viviamo.

Il mondo è molto cambiato negli ultimi anni e spesso ci chiediamo cosa si sarebbe inventato Manzi per aiutare il riscatto di quelli che oggi rischiano l'esclusione. Noi siamo convinti che riflettere su quanto Manzi ci ha trasmesso possa rappresentare un buon punto di partenza per dare sostegno e voce al suo metodo e al contenuto dei suoi insegnamenti.

Per questo siamo grati a Sonia Manzi per averci concesso, con la sua donazione, il privilegio e l'occasione di ricomporre i fotogrammi dell'intensa produzione del maestro, perché non sarà un'occasione perduta. Il lavoro è appena iniziato, sono molti i faldoni contenenti corrispondenza, schizzi, bozze di racconti, testi per la radio e studi su nuovi personaggi. Tutto è stato catalogato per consentire, a chi vorrà, di attingere a questo preziosissimo patrimonio che per noi costituisce, oltre a un'eredità di affetti, una tra le voci più vere e impegnate del "secolo breve".

**Vasco Errani**

Presidente Giunta Regionale  
Regione Emilia-Romagna

**Monica Donini**

Presidente Assemblea Legislativa  
Regione Emilia-Romagna

# Alberto Manzi, storia di un maestro

Roberto Franchini\*

Ho avuto la fortuna di sfiorare la complessità di Alberto Manzi osservando da vicino il lavoro di coloro che hanno costruito questa mostra. Mi sono fatto contagiare giorno dopo giorno dal loro entusiasmo. Mi sono fatto contagiare dal fascino che, attraverso di loro, Manzi riesce ancora a trasmettere. Non è certo intenzione dei curatori della mostra trasformare Alberto Manzi in un santo o in un santino. Sono certo che egli per primo ci avrebbe trattato con la rude franchezza alla quale aveva abituato "amici" e "nemici". Ma è egualmente vero che la figura a tutto tondo di Manzi ripropone ancora una volta la domanda su cosa sia un Maestro. E su cosa sia un Maestro nel tempo della modernità. Perché questo egli fu in modo indubitabile. Potete amare la sua opera oppure potete considerare il suo lavoro superato o, perfino, sbagliato; ma non potete non definire Manzi un Maestro. Mai e poi mai lo rubricereste sbrigativamente nella categoria dei "cattivi maestri".

Negli anni Sessanta egli ha reso un servizio storico al nostro Paese, proprio nel momento in cui l'Italia stava scollinando il passo tra agricoltura e industria, tra arcaicità e modernità, tra analfabetismo e obbligo scolastico. In una sola aula scolastica egli ha fatto entrare e sedere centinaia di migliaia di persone, e le ha portate alla licenza elementare. Un traguardo fondamentale, perché a suo modo segnava il transito di quel milione di persone da suddito a cittadino. Il critico televisivo Aldo Grasso ha definito Manzi "un missionario laico". Credo che questa mostra possa aiutare a definire un poco meglio le due parole, missionario e laico. In un uomo che, assieme a un furore lavorativo impressionante per quantità e qualità, ci fa intuire come quella operosità fosse guidata dal senso di una missione. Di sicuro, questa "attenzione agli ultimi" lo ha guidato nel suo lavoro privato e pubblico (semmai si possano dividere i due momenti!), in Italia e in America Latina, con i bambini e con gli adulti.

Riconosciuto tutto ciò, questa mostra mette in evidenza come Manzi fu Maestro perché viveva ed educava a 360 gradi. La fama che la trasmissione televisiva "Non è mai troppo tardi" gli diede ha rischiato sempre di oscurare anche il resto del suo lavoro. Tutto il resto. Si tratta di utilizzare l'occasione di questa mostra per mostrare, appunto, che egli era ben più curioso e fecondo. È indubitabile che il suo servizio agli ultimi abbia fatto della Rai Tv un "servizio pubblico". Persone come lui (e come altri, nel tempo lungo) hanno dato un senso a questa missione della tv di stato. Il punto, però, non è sapere e ricordare che egli diresse riviste e scrisse romanzi, che utilizzò la radio o che fece divulgazione scientifi-

ca. Sarebbero solo gli elementi costitutivi di una biografia individuale.

La forza di Manzi è stata quella di avere tentato di portare il sapere del nostro paese nella modernità e, sopra tutto, di non avere avuto paura della modernità. Vi sono appunti, nell'Archivio a lui dedicato, che lo mostrano entusiasta per le possibilità offerte all'educazione dal "calcolatore elettronico". E Manzi non aveva proprio nulla del neofita ubriacato dalle nuove tecnologie. Se mi concedete la forzatura, l'uso che egli fece del disegno in "Non è mai troppo tardi" fa di quella trasmissione uno strumento multimediale. Per queste ragioni si dovrebbe riconoscere il suo tentativo, perlopiù riuscito, di aiutare a portare la democrazia nella modernità.

Resta ancora una domanda. Quanti, dopo di lui? Quanti, come lui? Perché questo paese non ha voluto promuovere "10, 100, 1000" Manzi? Perché la tv di stato è incerta sulle gambe nel proprio cammino di servizio pubblico? Perché le parole comunicazione e sapere faticano a trovare una sintesi felice e moderna? Perché la scuola ha pensato di risolvere il tutto indicando l'obbligo delle famose tre "I", alle quali andrebbe aggiunta la quarta "I" di illusione?

La mostra nella quale questo libro vi vuole guidare nasce da una riflessione sul sapere, sulla comunicazione della cultura, sulla democrazia.

\*Direttore Agenzia Informazione e Ufficio Stampa  
Giunta Regionale Emilia-Romagna

# Alberto Manzi, un maestro di sapere

Francesco Genitoni\*

‘Storia di un maestro’ è una mostra in un certo senso ‘dovuta’ a Manzi, che per tutta la sua vita, nei diversi settori in cui ha operato, si può dire sia stato ‘maestro di sapere’. Ha studiato, smontato e rimontato di continuo, nella pratica, i metodi dell’insegnare per fare meglio ragionare gli allievi, tenendo a modello la frase di Immanuel Kant: “Il maestro non può insegnare pensieri, ma deve insegnare a pensare”. Solo così i ragazzi possono tenere “il macinino del loro cervello sempre in funzione”.

Una mostra con un compito impegnativo, anche per l’ampiezza e diversificazione dell’attività di Manzi sovrappiù, a livello di conoscenza e percezione, dall’invidente notorietà legata ai nove anni delle lezioni televisive di “Non è mai troppo tardi”.

La mostra ripercorre tutta la vita di Manzi e la sua attività di educatore in Italia e in Sud America; di autore di quaderni, sussidiari e libri di lettura per le scuole elementari; di divulgatore scientifico; di scrittore di libri per ragazzi ma non solo; di regista, autore e conduttore di tanti programmi per la radio e la televisione; di sindaco di Pitigliano, in provincia di Grosseto, dove Manzi si è spento il 4 dicembre 1997.

Due le ‘miniere’ alle quali si è attinto per i materiali utilizzati: la Biblioteca del Consiglio regionale dove è conservato l’archivio del Centro Manzi, fondato dalla Regione Emilia-Romagna, dall’Università di Bologna e dalla RAI nel 2000; la casa di Manzi a Grosseto dove ancora vivono la moglie Sonia e la figlia Giulia, che con generosità e fiducia hanno messo a disposizione anche i materiali più privati e delicati, dopo avere donato al Centro Manzi quelli conservati nell’archivio citato.

Appunti e testi manoscritti, appunti e testi dattiloscritti all’inizio a macchina in più copie su sottili veline e negli ultimi anni a computer su fogli tabulati, menabò e bozze di testi scolastici, prime stesure dei libri poi pubblicati, “gobbi” per interventi alla tv o in conferenze, tavole a colori originali di illustrazioni per sussidiari e fiabe, articoli di giornale che Manzi conservava come appunti e spunti per le sue riflessioni, fotografie di una vita, tante lettere, oggetti, i libri pubblicati ... questi i materiali consultati e riassunti nelle 20 vetrine e negli espositori della mostra. A rappresentare i momenti più importanti della vita di Manzi, a ricostruire le linee principali delle sue elaborazioni didattiche, le riflessioni programmatiche e critiche sulla scuola, sulla televisione, a rappresentare quanto da lui fatto nei campi della didattica, della comunicazione, della letteratura, dell’impegno sociale. Forse a Manzi non sarebbe dispiaciuto questo essere rappresentato da ‘cose’, lui che sosteneva che occorre “pensa-

re sulle cose e fare sulle cose”.

Nelle prime vetrine hanno patina d’epoca e ci danno le prime informazioni sul giovanissimo Alberto le pagelle e i libri di lui scolaro, le foto, i tesserini, gli stemmi e gli attestati di quando ha fatto il militare nei sommergibilisti e poi la guerra nelle truppe da sbarco del Battaglione San Marco.

Le poesie giovanili di Manzi scritte su fogli e poi ricopiate su quaderni sono dominate da una profonda passione patriottica e civica che, non corrisposta dalla realtà, si sfoga in rime sarcastiche contro l’andazzo italiano. Inedite, documentano la precocità dell’aspirazione a “essere uomo” che sarà, non a caso, anche il titolo della raccolta, postuma e privata, di sue poesie degli anni ‘80.

Un articolo di giornale e un foglio intestato della redazione de “La Tradotta” raccontano un’altra esperienza fondamentale per Manzi, quella di maestro nel carcere “Aristide Gabelli” di Roma. Qui è nato anche il suo primo libro di successo, *Grogh, storia di un castoro*, di cui si possono leggere le primissime versioni manoscritte. Per fortuna nostra Manzi è stato un previdente conservatore di tutto quanto andava annotando e scrivendo su registri già della Marina Militare, su fogli occasionali, agende o blocchi di tabulati da computer riciclati.

La lettera aperta al ministro Gonella, i “Pensierini sulla scuola d’oggi”, il quaderno con lo scritto “Che cosa va male nelle scuole rurali”, le due paginette narrative dedicate agli esami di licenza elementare riempiono la vetrina 5 di verve satirica e appassionata contro i mali della scuola, di ieri e di oggi.

Anche di *Orzowei*, il secondo libro di successo internazionale, sono esposti appunti, scalette, incipit e brani narrativi su un’agenda e su fogli sparsi, lettere di ammiratori e di case editrici di Germania e Giappone, due dei trentadue paesi in cui il libro fu tradotto.

Tra i meno conosciuti, ma fondamentale per inquadrare in tutta la sua ricchezza Alberto Manzi, il capitolo che riguarda la sua esperienza e i rapporti con il Sud America. Una forzatamente ridotta scelta di lettere da missionari in Perù, Cile, Brasile, Messico, da amici ed estimatori, le cartoline e i biglietti di auguri, poche fotografie bastano per dare un’idea dell’intensità del legame di Manzi con quei paesi e le loro non facili realtà.

Il modello di alfabetizzazione televisiva di “Non è mai troppo tardi” è stato esportato in tanti Paesi; in Argentina Manzi ha tenuto un corso per formare i docenti che dovevano poi dare vita al “Plan nacional de alfabetización”. Suoi schemi e appunti scritti in spagnolo confermano il metodo di approccio chiaro e sistematico ai problemi e la padronanza della lingua spagnola raggiun-

ta negli anni.

Pochi campioni descrittivi di alcune delle trasmissioni ideate e condotte da Manzi per la radio, e le loro date, già a partire dal 1950, consentono di intuire la precoce comprensione di questo strumento di comunicazione con il quale raccontò, giocò, sperimentò, insegnò a bambini e ragazzi per oltre 40 anni.

Si potrebbe fare più di un libro con le tante lettere pervenute a Manzi, dall'uscita del primo libro *Grogh* (1950) alla fine dei suoi giorni e anche dopo, da persone di ogni età e di ogni parte che hanno apprezzato le sue trasmissioni e i suoi scritti. Non solo un completo catalogo di complimenti, ringraziamenti e confessioni che muovono dalla lacrima al sorriso, ma anche storie e squarci incisivi di vite segnate da gravi malattie o difficoltà, condensati anche in una sola frase, in una poesia o in un disegno da adulti e bambini; e le più svariate richieste: di libri, di consulenze, di materiali didattici, di soluzione di problemi collettivi e privati... L'Italia era diventata la sua classe e a lui si rivolge come al buon maestro.

Anche la vetrina dedicata a premi, diplomi, attestati ricevuti da Manzi come maestro di scuola o di televisione, come scrittore per bambini e adulti è semplicemente evocativa dei tanti riconoscimenti che, fin dal 1948, si è guadagnato con la sua multiforme e al tempo stesso uniforme attività.

Le vetrine dedicate alla elaborazione didattica, ai sussidiari, ai libri di lettura si presentano particolarmente attrattive, con tavole colorate, schemi geometrici e cromatici, appunti anche brevi ma rivelatori del metodo applicato dal maestro Manzi per "educare a pensare" i giovani allievi, per dare loro qualche strumento di comprensione della realtà.

Anche sulla fiaba, sulla sua immutata utilità, su come dovrebbe essere Manzi aveva idee chiare. E anche critiche, soprattutto nel confronto tra quelle che raccontavano 'ieri' nonni e genitori e quelle tecnologiche raccontate 'oggi' dalla televisione e dagli altri media.

E aveva idee ancora più chiare e agguerrite sui gravi danni che una certa scuola, certi direttori e certi maestri possono arrecare ai bambini dispensando con leggerezza e presunzione voti e valutazioni psicologiche per le quali assai pochi avevano le competenze necessarie. Al rispetto del bambino è intitolata la vetrina che ricostruisce il "caso Manzi", scoppato nel 1981, quando il maestro si rifiutò di compilare le schede di valutazione degli alunni e venne sospeso per alcuni mesi dall'insegnamento.

La trasmissione televisiva per gli extracomunitari "Impariamo insieme" non funzionò come avrebbe dovuto perché non fu fedele, nella sua programmazione, agli impegni presi fin dal titolo e da quelle parole con le quali Manzi aprì la prima lezione: "Io... tu... noi... impariamo insieme".

Manzi finì i suoi giorni il 4 dicembre 1997, a Pitigliano, dove nel 1986 si era trasferito con la moglie Sonia e la figlia Giulia, e dove nel 1994 era diventato sindaco. Con fotografie e alcune carte di Alberto Manzi primo cittadino finiscono le vetrine della mostra. Tra le pratiche tecni-

che e amministrative spuntano elaborazioni di nuovi progetti, per il territorio ma anche per la scuola, per i bambini, per la cultura e la conoscenza dell'ambiente, mosi da quegli stessi ideali educativi ed etici che erano già nelle sue poesie giovanili. E che, a mio modesto parere, restano una delle sue più preziose eredità, un 'testimone' che andrebbe fatto correre ancora.

Tra le tante letture possibili di questa mostra, anche quella data da alcuni 'fili rossi' che imbastiscono tutta l'attività di Alberto Manzi maestro di scuola come di radio e di televisione, autore di testi scolastici e fiabe, scrittore e divulgatore: dall'abilità nel disegnare, nello scrivere sintesi e impostare progetti articolati e completi alla fedeltà per alcune parole e frasi che ritornano dai suoi primi agli ultimi scritti, come titoli-sintesi della forte tensione civile e morale che ha sempre avuto dentro e sempre pagato di tasca propria. Manzi ha sempre teso ad abbinare alla conoscenza la coscienza.

*Essere uomo... Gli altri sono io... Insieme... Il ponte d'oro...* "Occorre che l'uomo torni - o cominci - a rispettare l'uomo. Questo il problema da risolvere" ha scritto Manzi in uno dei suoi ultimi appunti.

I versi con i quali Emilia Alboret invita i fanciulli a costruire, senza travi, il ponte d'oro fra i cuori per scambiarsi "i segreti, i pensieri lieti, il sorriso e il perdono" stanno in apertura di *Orzowei*; *Il ponte d'oro* era il titolo di un sussidiario e di una trasmissione radiofonica, Ponte d'oro si chiama uno dei suoi ultimi progetti per i bambini delineato quando era sindaco di Pitigliano.

"Tu non sai scrivere? Vieni qui, facciamolo insieme, vedrai che è facile...". Un invito "garbato e gentile" che valeva per gli italiani analfabeti di "Non è mai troppo tardi", valeva per gli indios analfabeti dell'America Latina. Può valere ancora oggi, perché non è mai così facile leggere e scrivere la vita.

"Vieni qui, facciamolo insieme, vedrai che è facile..." direbbe ancora una volta il maestro Alberto Manzi.

\*Scrittore e giornalista

# un giorno, a Pitigliano...

## Alberto Manzi: la complessa identità di un maestro

Roberto Farné\*

### Il dovere di compiere delle scelte

Ho mantenuto un ricordo molto vivo di quel giorno, era il 13 giugno di dieci anni fa, quando mi recai a casa di Alberto Manzi per fargli un'intervista<sup>1</sup>. Risiedeva a Pitigliano un comune di circa 4.000 abitanti, in provincia di Grosseto, arroccato su uno sperone di roccia; uno di quei paesi che non è compreso negli itinerari turistici classici della Toscana, e ti chiedi il perché quando ci vai e lo vedi, e ne scopri appena un po' la storia. Pitigliano è uno di quei posti che se non decidi di andarci, non ti capita di incontrarlo. Manzi, lì, ha fatto anche il Sindaco.

Quell'intervista era parte di un lavoro di ricerca pedagogica sulla memoria: si trattava di raccogliere testimonianze dirette del lavoro svolto da alcune figure significative del mondo della scuola e dell'educazione, che avevano lasciato il segno (in-segnato, appunto) indicando attraverso la loro opera e il loro pensiero vie nuove da percorrere, attuando cambiamenti che sarebbero diventati punti di riferimento nel lavoro di altri. Alberto Manzi era una di queste figure.

In maggio ci eravamo messi in contatto con lui per prendere un appuntamento; le sue condizioni fisiche non erano buone, lottava con una malattia che gli dava di tanto in tanto un po' di tregua, ma alla quale non si arrendeva, ostinandosi a lavorare e a pensare, e a sorridere. Il suo sorriso e il suo sguardo rivelavano lo stato d'animo di una persona pacata e forte, che comunicava insieme a una di eccezionale carica emotiva e affettiva, un esplicito ottimismo della volontà.

Alberto Manzi a 73 anni era un uomo affascinante, non solo perché era bello, garbato e simpatico. Bastava osservarlo e ascoltarlo per cadere nella trappola suggestiva di un autentico incantatore che, raccontando di sé, ti spalancava delle "visioni" su esperienze di vita vissute, punteggiata di rischi e di avventure, su certe scelte fatte e sulle responsabilità che esse hanno comportato, sul mettersi intenzionalmente contro qualcosa o qualcuno sapendo che un prezzo si sarebbe pagato. Tre episodi, narrati in quell'intervista, possono bastare per dare il senso di come Alberto Manzi concepisse il suo mestiere di educatore. Penso al racconto della sua prima esperienza educativa, dopo la guerra, nel carcere minorile Aristide Gabelli di Roma: poco più che ventenne, alle prese con circa 90 ragazzi dai 9 ai 17 anni (18 dei

quali analfabeti) che non ne volevano sapere di scuola, si giocò a cazzotti con il leader dei giovani detenuti la possibilità di fare il maestro. Vinse (in marina, dove aveva fatto il servizio militare durante la guerra, aveva imparato qualcosa...) e così conquistò la stima di tutti i ragazzi, e poté cominciare a insegnare in una realtà dove la scuola appariva davvero come una "missione impossibile". Eppure, racconta Manzi che con quei ragazzi, riuscì a organizzare una recita, a fare un giornale e persino un'esperienza di campeggio, grazie anche alla collaborazione (e alla fiducia) del sacerdote e del direttore dell'istituto.

Il secondo episodio si riferisce a quando Alberto Manzi, dalla metà degli anni '70, iniziò una sua personale battaglia contro i voti, rifiutandosi di compilare le pagelle dei suoi allievi e finendo per otto volte sotto il Consiglio di disciplina; e poi contro le schede di valutazione che si rifiutò di compilare a proposito di alcuni casi di bambini con gravi difficoltà che aveva nella sua classe. Venne sospeso dall'attività con un decreto del Provveditorato agli studi di Roma: 4 mesi senza stipendio. Racconta Manzi: «L'anno successivo ero da capo con le schede; le dovevo fare e non le ho fatte, però mi feci fare un timbro che riportava questa scritta: fa quel che può, quel che non può non fa. Un giudizio estremamente preciso, scientificamente esatto (...). Fui denunciato alla Procura della Repubblica e il giudice mi disse: "Maestro, ma lei questi giudizi li scrive col timbro... così ci prende in giro!". Allora, l'anno successivo li scrissi a mano, ma sempre lo stesso giudizio».

Il terzo esempio si riferisce all'esperienza che Alberto Manzi ha condotto in Sudamerica. Dalla metà degli anni '50 andava ogni anno nell'altopiano andino, soprattutto in Perù, dove trascorreva circa un mese insegnando a leggere e scrivere a gruppi di Indio analfabeti; dove essere analfabeti significava avere meno diritti, essere esclusi dall'attività politica e sindacale. Alcuni salesiani che operavano stabilmente in quelle zone erano il suo punto di riferimento. Un'esperienza che andò avanti fino al 1977, allorché «In Perù e Bolivia, dove la situazione politica si era fatta pesante, non era possibile tornare. Alcuni stati non mi davano più il visto: non ero una persona gradita».

Quando Alberto ci raccontava di queste e di altre esperienze, durante l'intervista, si coglieva nel tono e nel modo del suo narrare, un senso di soddisfazione, e forse di orgoglio, nell'aver compiuto delle scelte rispondendo unicamente al principio della libertà della propria coscienza: l'impressione è che Alberto Manzi avesse una avversione, istintiva e razionale insieme, verso ogni forma di compromesso. Ma si coglieva anche la piena consapevolezza del "mettersi contro", non per un atteggiamento semplicemente provocatorio, alla ricerca di un protagonismo che gli desse qualche visibilità. Al contrario: Manzi era consapevole della marginalità e della incomprendibilità a cui queste scelte lo avrebbero condotto. Imporre la propria autorevolezza di insegnante nel carcere minorile facendo a botte con il capo di quei ragazzi; timbrare le schede di valutazione scolastiche con una frase che suonava come uno sberleffo alla docimologia ufficiale; decidere che, poiché insegnare a leggere e scrivere agli Indios era ritenuta un'attività sovversiva e chi cercava di farlo rischiava di essere picchiato e imprigionato, allora «Siccome si trattava di una cosa proibita, mi attirò»; tutte queste cose non avevano per Alberto Manzi il senso della ricerca di protagonismo, ma più semplicemente di un proprio modo di essere-libero.

E lo stesso si può dire a proposito del fatto che Manzi non insegnava storia, convinto che per i bambini la storia come la si intendeva normalmente a scuola non avesse alcun senso; ma in quinta elementare portava i suoi allievi a Dachau perché, così diceva ai suoi ragazzi, «Questa è la storia». Ci ha anche raccontato che nel periodo in cui conduceva in TV "Non è mai troppo tardi", quando uccisero Kennedy, i dirigenti RAI gli imposero di non parlarne nel corso del programma, per questioni di opportunità politica... «E io, obbediente, ne parlai subito la sera stessa. Ho sempre pensato che a scuola si deve parlare di quello che sta accadendo nel mondo». E ancora, il prof. Luigi Volpicelli con cui Manzi si laureò in Pedagogia all'Università di Roma, gli propose di fargli da assistente affidandogli nel 1953 la direzione della Scuola Sperimentale della Facoltà di Magistero: «Lo feci solo per un anno, perché anche quella scuola non mi piaceva: non si sperimentava niente...».

Questo profilo di Alberto Manzi, che emerge come una sorta di filo conduttore nel corso di tutta l'intervista che quel giorno ci ha rilasciato, rischia di farcelo apparire come un "personaggio" alternativo e anti-istituzionale, una sorta di testimone della "disobbedienza come virtù", parafrasando il famoso messaggio di Don Milani del 1965 *La disobbedienza non è più una virtù*. In fondo, certe scelte di Alberto Manzi, si possono coerentemente leggere come "obiezione di coscienza" sul piano etico-pedagogico.

Eppure, Alberto Manzi non potrebbe in alcun modo essere identificato come un *contestatore* o un *ribelle* secondo certi cliché movimentati tipici degli anni '60 e '70, oppure un *disobbediente* ante-litteram, pensando alle attuali identità politico-culturali dei cosiddetti "disobbedienti"; insomma, una persona "alternativa" al sistema

in quanto tale e pronto a muoversi contro di esso attraverso atti anche vistosi di politica attiva. Alberto Manzi era, semplicemente, un maestro elementare che per trent'anni ha svolto questo mestiere, fino al 1985, quando è andato in pensione. Unica eccezione, il periodo fra il 1960 e il 1968 durante il quale era distaccato presso la RAI per fare "Non è mai troppo tardi"; un'eccezione per modo di dire, poiché in realtà continuava a insegnare ma in una scuola che aveva un altro "format", come si direbbe oggi.

Uomo dolce e amabile nelle relazioni con gli altri, meticoloso fino ai minimi dettagli nel proprio lavoro, Alberto Manzi, per quanto fosse ammirevole la sua persona e le sue straordinarie doti, altrettanto poteva risultare difficile lavorare con lui (ma chi lo ha fatto è testimone di un'esperienza straordinaria). Quello di insegnante è un lavoro che, se fatto con passione e competenza, richiede una continua tensione e attenzione, seguendo il principio che l'educazione è tale se produce cambiamenti positivi nella crescita di un soggetto, che i cambiamenti richiedono la fatica e la pazienza giorno per giorno sia del maestro che dell'allievo. La classe di Alberto Manzi era davvero un "laboratorio" di pedagogia attiva, dove la didattica seguiva il metodo della ricerca scientifica: il rapporto fra insegnamento e apprendimento si muoveva su delle ipotesi, mette in atto delle esperienze pratiche di cui controlla i risultati, ne verifica gli esiti.

Due principi governano questo processo secondo Manzi: il primo è cercare di mantenere nei soggetti, bambini in una classe scolastica o adulti davanti al televisore, una "tensione cognitiva" (Manzi usa precisamente questo concetto) che li spinge a voler sapere, ad aver voglia di scoprire qualcosa di nuovo; e questa deve essere una abilità pedagogica e didattica essenziale che un insegnante dovrebbe avere. Il secondo è che prima di insegnare qualunque cosa è necessario sapere ciò che il bambino sa di quella cosa. Solo partendo dal suo "sapere", qualunque esso sia e comunque se lo sia formato, l'insegnante può costruire un percorso didattico che diventi significativo per il bambino; altrimenti ciò che insegna, anche se i bambini lo imparano, rimane astratto e superficiale, una conoscenza generica che non aiuta la formazione di concetti perché è un sapere disancorato dal "mondo della vita", per usare un'espressione cara alla pedagogia fenomenologica.

L'immagine di Alberto Manzi insegnante non è quella del missionario votato a donare se stesso per l'educazione dell'infanzia, non è quella dell'intellettuale organico di matrice gramsciana, né la sua visione del bambino corrisponde a quella dei programmi per la scuola elementare del 1955 (rimasti in vigore per trent'anni): un bambino "tutto intuizione, fantasia, sentimento". Proprio lui, che è un insegnante dotato di un indubbio carisma comunicativo, può permettersi di centrare la sua didattica sull'*apprendimento* più che sull'insegnamento: studia Piaget e Vygotskij quando la psicopedagogia era ignorata nella formazione di gran parte degli/delle insegnanti, inoltre: «cercavo di capire lo scoutismo per vedere

quanto poteva essere preso da questo metodo educativo per rinnovare un po' la scuola».

Per Alberto Manzi, lo sviluppo dell'intelligenza è l'opera prima dell'educazione e della scuola, e non è riducibile a mero accumulo di un "bagaglio di conoscenze". Tutti i saperi servono se diventano delle "chiavi di lettura" che il soggetto può utilizzare per leggere il mondo che gli sta intorno, quindi per "prendere coscienza" del proprio rapporto col mondo. In una lezione di "Non è mai troppo tardi", Manzi spiega i pronomi personali, li scrive: io, tu, lui, noi, loro... ne evidenzia le specificità di significato e di uso e pone la domanda: in che cosa siamo diversi o uguali io, tu, lui, noi, loro. La lezione diventa un invito a riflettere sulla nostra identità di uomo-che-pensa e che vive, lavora, soffre, ama come tutti gli altri uomini ovunque nel mondo, mentre un'abile regia didattica fa scorrere sullo schermo una serie di fotografie: uomini e donne nelle diverse parti del mondo nella loro vita quotidiana... Nella sua didattica si colgono gli echi (non saprei dire quanto intenzionali) di quella *Pedagogia degli oppressi* elaborata da Paulo Freire in Brasile (il Sudamerica, appunto...) e centrata sul lavoro di "coscientizzazione" e sul rifiuto del modello di "pedagogia depositaria".

## Lasciare il segno

Se si guarda una serie di puntate dei programmi televisivi realizzati da Alberto Manzi su vari argomenti di carattere educativo per il DSE della RAI fra gli anni '70 e '80 ("Fare e disfare"; "Educare a pensare", ecc.), ci si rende conto di come la sua didattica proceda da una parte sui binari di un *metodo scientifico* che prevede ordine e applicazione rigorosa, dall'altra su una *creatività* nei modi con cui viene impostato e affrontato un argomento, che contraddice i canoni consueti della didattica, utilizza modalità ludiche, dialogiche, aperte al pensiero divergente. Un gruppo di bambini sul pavimento deve riempire una sagoma del corpo umano disegnandovi i vari organi e si discute su dove sta il fegato e a cosa serve, su dove stanno i polmoni, su che strada fa il cibo che mangiamo e sul perché tutti questi organi quando ci alziamo non vadano a finire ai piedi... L'esercizio non è solo scientifico, è anche linguistico e logico. In un'altra situazione Manzi ha fatto scrivere ai bambini un tema: "come mi soffio il naso"; un bambino legge il suo testo e il maestro compie tutte le azioni che vi sono descritte. La situazione si fa esilarante e mette in evidenza i caratteri e le difficoltà insiti nella scrittura analitica e descrittiva.

Alberto Manzi è perfettamente consapevole che la nostra scuola ha un grande punto debole (più di uno, ma questo più di altri): è *l'educazione scientifica* e lui ne fa il punto centrale della sua didattica, che non riguarda solo le scienze naturali come materia di insegnamento, ma il "metodo scientifico" come atteggiamento verso la conoscenza, come stile educativo. Si era laureato in biologia, prima che in pedagogia, e l'attenzione al mondo della natura in tutti i suoi aspetti lo ha sempre accompagna-

to: «andai per la prima volta in Sudamerica nel 1955 e '56, per studiare un tipo di formiche nella foresta amazzonica...» racconta nell'intervista. Il tema della didattica delle scienze è ancora oggi di una attualità sconcertante e sconcertante: il sapere matematico e scientifico è spesso mortificato nella nostra scuola da una incapacità didattica a renderlo significativo. A iscriversi ai corsi di laurea in matematica e in fisica sono pochissimi studenti, un fatto questo che ha serie ripercussioni nello sviluppo culturale del nostro paese.

Manzi è perfettamente consapevole che si tratta di educare nel bambino, fin dalla scuola dell'infanzia, il suo "sapere scientifico" che è tutt'uno con la curiosità di scoprire il mondo che gli sta intorno, di porsi delle domande su di esso e di trovare delle risposte, di "fare e disfare". Quello del rapporto fra scienza e didattica sarebbe un grande capitolo, nella pedagogia di Alberto Manzi, da studiare e da approfondire, perché non riguarda solo il lavoro scolastico e alcuni programmi televisivi che ha dedicato a questo tema, ma anche quello di *divulgatore culturale* per ragazzi, uno dei vari "mestieri collaterali" a quello di insegnante che Manzi ha coltivato con continuità, pubblicando libri e articoli su riviste per ragazzi.

Qui arriviamo a toccare la sua attività di scrittore; il terzo profilo (non in ordine di importanza) che ha caratterizzato la complessa personalità di Alberto Manzi, insieme a quelli di educatore e maestro elementare, e di autore e conduttore radio-televisivo di programmi educativi. Ognuno di questi tre profili è talmente marcato che difficilmente si potrebbe dire quale di essi assuma un rilievo maggiore, e tutti sono fra loro correlati.

Partiamo da una domanda: che cosa *non* ha scritto Alberto Manzi? Non ha scritto alcun libro che riguardasse la riflessione teorica e critica in campo pedagogico e didattico, o la trattazione sistematica del proprio lavoro educativo e del proprio metodo. La moglie Sonia mi ha detto di averlo più volte sollecitato a impegnarsi su questo, richiamandolo al "dovere" di lasciare qualcosa che potesse rappresentare una guida o un punto di riferimento per coloro che avessero voluto conoscere ed eventualmente seguire come insegnanti ed educatori il suo percorso. Perché Alberto Manzi non lo abbia fatto non ci è dato saperlo; Sonia afferma che questa impresa non lo interessava più di tanto, che eventualmente avrebbero dovuto farla altri, che per lui scrivere voleva dire impegnarsi altrove...

Manzi sosteneva che il suo metodo, il suo stile educativo, il suo pensiero e le sue opere erano tutte cose "consultabili" attraverso le testimonianze che lui stesso aveva lasciato: i programmi televisivi e i libri. In effetti, anche in questo egli rimane un esempio abbastanza unico nel panorama della cultura pedagogica: è uno dei rarissimi casi (mi verrebbe da dire "unico") di insegnante che ha lasciato una consistente documentazione audiovisiva della sua attività didattica. Non solo negli otto anni di "Non è mai troppo tardi", ma anche successivamente, realizzando programmi educativi che ancora oggi, a più di vent'anni dalla loro messa in onda, si rivelerebbe-

ro di straordinaria attualità nella formazione degli insegnanti. L'idea che la didattica sia una *performance* che l'insegnante "mette in scena" sulla base di artifici comunicativi e di un oggetto da rappresentare, è un messaggio che emerge con grande evidenza dai programmi di Manzi per il DSE, e che dovrebbe invitare gli insegnanti a fare della propria didattica non un "fatto privato", ma un campo di documentazione assidua e rigorosa, di comunicazione con altri con cui si condivide un comune campo d'esperienza.

Perché è così che cresce ogni sapere scientifico: in base al fatto che chi ritiene di aver fatto o trovato qualcosa di significativo o di innovativo, lo mette in comune con altri che lo discutono, lo criticano sulla base di altri presupposti, comunque ne fanno oggetto di riflessione e di apprendimento, per fare ulteriori passi avanti. Molti insegnanti realizzano delle esperienze eccellenti sul piano della qualità didattica, della sperimentazione di tecniche e metodi, ma nessuno lo viene a sapere. La "lezione" di Alberto Manzi è stata quella non di proporre se stesso come modello, ma di suggerire a ogni insegnante di assumere rispetto alla propria competenza didattica, un "atteggiamento scientifico".

Manzi ha scritto vari libri di testo scolastici: una scelta conformista in ossequio ai dettami dell'istituzione, o anticonformista allorché i libri di testo erano considerati dalla pedagogia *mainstream*, oggetti superati e da rifiutare? Il problema, evidentemente, non era il libro di testo in quanto tale, ma ciò che conteneva, come poneva il bambino di fronte alle conoscenze. E il fatto che, in molti casi, i libri scolastici fossero gli unici libri che avrebbero accompagnato la crescita di un bambino, non faceva che porre in rilievo la straordinaria responsabilità formativa che essi (e i loro autori) assumevano.

Ma è nella narrativa che Alberto Manzi spende soprattutto le sue energie e le sue qualità di scrittore, senza abbandonare una intenzionalità pedagogica che rimane "orizzonte di senso" nella trattazione dei suoi temi, senza scadere nel moralismo o nelle forme riduttive del linguaggio didascalico. È nella memoria delle "letture d'infanzia" di molti *Orzwei* (1955), oggetto di una fortunatissima trasposizione in film per la TV nel 1976 e tradotto in molte lingue, come anche *Grogh, storia di un castoro*, il primo successo letterario di Manzi. Uscito da un lavoro di gruppo con i ragazzi del carcere minorile Gabelli, *Grogh, storia di un castoro* vinse il premio Collodi nel 1948, fu pubblicato da Bompiani e successivamente tradotto in oltre venti lingue. L'eccezionale versatilità nella scrittura, consentiva a Manzi di muoversi agevolmente fra il registro fiabesco e narrativo di opere come quelle citate, insieme a molte altre (*Criek la curiosa*, 1975; *Zip, nemico pubblico numero uno*, 1979, ecc.), e quello della divulgazione culturale per ragazzi, di cui si è detto, dove i titoli riguardano vari argomenti di storia, geografia, scienze, tecnologie. Ovunque, l'attenzione e la curiosità (l'amore) per gli animali emerge come un tema ricorrente nelle opere di Manzi. Ma sono soprattutto i temi della solidarietà e della libertà, della violenza sugli uo-

mini e sull'ambiente, delle diversità e del razzismo ad attraversare la sua produzione narrativa, anticipando, per certi aspetti, argomenti che sarebbero diventati di stringente attualità qualche decennio dopo nell'educazione e nella stessa letteratura per l'infanzia.

Un capitolo a parte riguarda l'esperienza sudamericana, che Manzi ha trasposto in forma letteraria in una serie di libri. *E venne il sabato*, il più consistente e impegnativo, rimasto inedito per diversi anni, è stato pubblicato postumo nel 2004; insieme a *El Loco*, e *La luna nelle baracche* forma una sorta di trilogia in cui i temi essenziali e sociali che Manzi aveva direttamente incontrato e condiviso nelle sue esperienze di educatore in Sudamerica, trovano qui la loro forma espressiva e comunicativa. È uno di quei casi in cui si può dire che la realtà fornisce alla fantasia tutto ciò che le serve, o che la fantasia non ha bisogno di cercare oltre la realtà dei buoni argomenti su cui tessere i propri racconti.

Chi, bambino o bambina, ha passato del tempo davanti alla TV negli anni '60 e ha frequentato negli stessi anni la scuola elementare, ha avuto almeno per un po' anche Alberto Manzi come maestro. "Non è mai troppo tardi" era un programma per adulti analfabeti o semianalfabeti (in quegli anni in Italia se ne contavano ancora circa 4 milioni), ma in realtà piaceva molto anche ai bambini quel maestro che disegnava alla lavagna e intanto spiegava, e riusciva a catturare l'attenzione parlando quasi sottovoce, guardandoti come se si rivolgesse solo a te. «Ancora oggi – mi disse Alberto Manzi nell'intervista del '97 – mi capita di ricevere messaggi o di incontrare qualcuno che può avere 40 o 50 anni, che mi dice di avere imparato a leggere e scrivere con la televisione, quando era bambino e non andava ancora a scuola o aveva appena iniziato».

È stato il primo "divo" della televisione educativa; bisognerà aspettare Piero Angela per averne un altro della stessa stoffa. Altri di pari livello non ce ne sono stati, in mezzo secolo di storia della Rai. Eppure proprio la TV e quel programma divenuto un successo internazionale, vincitore di premi tra cui quello, prestigiosissimo, dell'UNESCO, divenne per Alberto Manzi il medium che insieme alla grande visibilità, gli procurò (indirettamente) una sorta di "oscuramento": egli rimase, per tutta la sua vita, quasi unicamente noto come "il maestro di Non è mai troppo tardi". Un'attività durata otto anni e che è stata, tra l'altro, solo una parte di tutto il lavoro televisivo che Manzi ha fatto, ha in gran parte lasciato nell'ombra lo straordinario lavoro di quarant'anni spesi come insegnante, educatore, scrittore, testimone diretto di un impegno e di una lotta condotti fuori da ogni clamore, mettendosi in gioco sempre come persona con le proprie scelte.

Se la televisione pubblica non ha saputo, forse, valorizzare pienamente uno dei migliori maestri elementari e intellettuali che la cultura pedagogica italiana abbia avuto nell'ultimo mezzo secolo, si deve riconoscere che non ha saputo fare meglio il mondo della Scuola e dell'Università, chiuse entrambe nei loro luoghi au-

toreferenziali, reciprocamente diffidenti, incapaci di alzare lo sguardo un po' oltre i propri angusti territori. Si dovrebbe fare i conti anche, finalmente, con una figura come quella di Alberto Manzi ogni volta che si parla di "crisi di identità" e di "professionalità" dell'insegnante, di che cosa si debba intendere per "comunicazione educativa", eticità della scuola, ecc.

Quel pomeriggio del 13 giugno di 10 anni fa, l'intervista durò molto più del previsto: era quasi sera quando finimmo e lui, a un certo punto, ci disse: "Ma non vi ho ancora stancato...?".

Io sarei voluto tornare, per saperne di più, soprattutto dell'esperienza sudamericana, a cui aveva fatto solo alcuni riferimenti. Non potei farlo perché la malattia si aggravò e a dicembre morì. La moglie Sonia vide la versione completa dell'intervista e ci disse che Alberto non aveva mai parlato così a lungo della sua vita e del suo lavoro, rivelando tanto aspetti "inediti" e in maniera così intensa. Forse aveva capito che chi era andato lì per ascoltarlo lo faceva con quell'atteggiamento di "tensione (e passione) cognitiva" che lui sapeva riconoscere. E forse, mi disse Sonia, sapeva anche che non avrebbe avuto molto altro tempo per dire qualcosa di sé a qualcuno, che lo avrebbe detto ad altri.

\*Direttore Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
Università degli Studi di Bologna

<sup>1</sup>Con me c'erano Luigi Zanolio, per la ripresa video dell'intervista, e una studentessa di Scienze dell'Educazione che era interessata ad Alberto Manzi per il suo lavoro di tesi sulla pedagogia popolare.

#### Riferimenti bibliografici

Bertolini P., *Lesistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1988.

Farné R., "L'avventura di insegnare. L'ultima intervista ad Alberto Manzi", in Morgagni E. (a cura di), *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carocci, Roma, 1998, pp. 23-44.

Id., "TV buona maestra: la lezione di Alberto Manzi", in *Orientamenti pedagogici*, n. 1, 2001, pp. 99-107.

Id., *Buona maestra TV. La Rai e l'educazione da "Non è mai troppo tardi" a "Quark"*, Carocci, Roma, 2003.

Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1971, (*Pedagogia do oprimido*, 1970).

Giancane D., *Alberto Manzi e il fascino dell'infanzia*, Rino Fabbri Editore, Milano, 1975.

Volpi D., "Alberto Manzi narratore", in *LG Argomenti*, n. 3, 2002, Centro Studi Letteratura Giovanile, Genova.

## in viaggio con Alberto Manzi

Andrea Canevaro\*

"Chi perde la capacità di stupirsi è un uomo interiormente morto. Chi considera tutto un *dejà vu* e non riesce a stupirsi di niente ha perso la cosa più preziosa, l'amore per la vita" R. Kapuscinski, 2005, p. 246).

Queste parole di un grande inviato speciale – dire giornalista è poco – quale è stato Kapuscinski permettono di capire a che famiglia di educatori e maestri appartiene Alberto Manzi. È la famiglia di coloro che hanno la qualità di stupirsi in ogni incontro. Non solo: educano loro stessi per avere, e hanno, il desiderio di mantenere viva e attiva la capacità di stupirsi e di interrogarsi.

È interessante cercare di capire quanto questa capacità, questa volontà fosse alimentata in Alberto Manzi da una ricerca costante: non fosse unicamente un dato caratteriale ma un metodo. È quello che in qualche misura è presente in larga parte dell'educazione attiva e dei suoi protagonisti e si collega in una maniera veramente affascinante, secondo il mio punto di vista, alla *dimensione di reciprocità* che si mette in moto (si attiva).

La curiosità, la voglia di capire, di stupirsi, si trasmettono anche all'altro – al bambino, alla bambina che cresce – che a sua volta vive la voglia di capire, di stupirsi, di non banalizzare, di non trascurare l'elemento di novità che ogni giorno la vita ci regala. L'altro restituisce, potenziata e rinnovata, questa dimensione. E di questi regali fa tesoro un buon educatore, che va decisamente oltre la forma pericolosamente ablativa ("lo faccio per il tuo bene"), che ha giustificato e giustifica prepotenze, mortificazioni ed esclusioni.

In Alberto Manzi è presente una curiosità per l'altro che non vive l'ingenuità della convinzione del "buono senza fatica". Nell'altro c'è da scoprire il valore. Ma è vero che nell'alterità vi sono insidie e minacce, e sarebbe ingenuo e forse stolto non avere questa coscienza. Esporsi a una continua conquista da parte dell'altro, sarebbe rinunciare alla sfida educativa. Per questo ci piace ricordare quanto diceva Castoriadis. Noi siamo immersi in una lunga storia in cui è stato utilizzato più l'odio che

il riconoscimento del e per l'altro, straniero o soltanto diverso. E questo è stato giustificato e incoraggiato con strumenti culturali in diversi modi: - la religione, strumentalizzata per far ritenere gli altri come nemici dei valori e della verità (tutto ciò che è al di là del cerchio del mio significato è falso, cattivo, insensato); - la paura della perdita della nostra civiltà, che ignoriamo ma presumiamo esposta alle minacce di diversità minacciose; - il timore della contaminazione da parte di altri inferiori e quindi degradanti (abbassano il livello della nostra qualità, della nostra scuola, della nostra università...) (C. Castoriadis, 1999).

Non possiamo sottrarci a questa storia col volontarismo. Non basta un nostro atteggiamento accogliente. Il riconoscimento è una sfida impegnativa, che cerca, nella storia in cui siamo immersi, di intravedere le storie, di intrecciarle alla nostra accettando i conflitti che comporta l'intreccio, e che sono inediti, imprevedibili. Non bastano quindi le abitudini delle nostre certezze valutative. Ma non possiamo neanche buttarle continuamente via. Il consumismo è fatto di rifiuti, e non dobbiamo cadere nella trappola della scelta fra il far diventare un rifiuto l'altro o i nostri strumenti di giudizio. Dobbiamo invece rielaborare nell'accettazione del conflitto la possibilità che questo significhi costruzione e non distruzione, riconoscimento e non mortificazione. Nell'educazione, tutto questo implica la credibilità di chi si assume un compito educativo. E quindi implica un tempo per conquistare la stessa credibilità.

Per capire meglio una situazione a volte abbiamo bisogno di schematizzarla polarizzando ed è quello che facciamo in questa breve riflessione mettendo da una parte un buon educatore - potrebbe anche essere una buona educatrice - e dall'altra parte chi non riesce a essere così: non capisce questa possibilità e ha un repertorio definito perché in qualche modo ha standardizzato il "dover essere" dell'altro.

In questa situazione vive l'eccentricità dell'incontro come una irregolarità di fronte alla quale l'atteggiamento può essere solo severità nell'esclusione. L'altro che si presenta con modalità strane, con parvenze di incapacità non interroga il cattivo educatore - o la cattiva educatrice - che ha già una sicurezza, ha già standardizzato il buono o cattivo rendimento. Non si fa interrogare, e quindi sa assumere una posizione severamente censoria nei confronti di una personalità, di un modo di porsi che ritiene irregolare. E di fronte all'irregolarità mostra fermezza e severità. Nell'esclusione.

Non Alberto Manzi, non la categoria - o la famiglia, come preferiamo dire - dei buoni educatori, delle buone educatrici, che non hanno la bontà come virtù del voler bene agli altri ma intesa come capacità di interrogarsi e di interrogare, e nell'arrivare sempre a scoprire che nell'irregolarità c'è qualcosa di interessante, e trasformando questo modo di vedere le cose in una qualità utile.

In questo ci può essere severità e rigore: Alberto Manzi

era tutt'altro che un educatore accomodante che si accontentava; accettava le sfide e portava l'altro - chi cresce - a vivere la tensione di una sfida. Ma per far questo voleva raggiungere l'altro dove era per poi sfidarlo e portarlo a diventare un soggetto che sa, che vuole, che può: è la sfida del limite. Come accennato, deve partire da un elemento che può sembrare scontato: la credibilità del soggetto che assume compiti educativi. La credibilità è data dal fatto che non educa l'altro ma educa se stesso. Ed educando se stesso educa l'altro. Educarsi per educare.

Queste riflessioni dovrebbero essere adattabili a tutti gli educatori. Come mai dobbiamo invece indicare in Alberto Manzi un educatore a cui prestare la massima attenzione per imparare qualcosa? L'educazione, l'insegnamento, la formazione sono prassi incarnate. Hanno bisogno di una grande riflessione che non può accontentarsi: è per agire. Nell'azione, che si sviluppa nel tempo vi è una dimensione che chiamiamo paradossale. L'educazione è una sfida paradossale perché deve nello stesso tempo chiedere all'altro di essere libero ma impegnarlo in una disciplina. È il paradosso di "accettami come sono per darmi la possibilità di cambiare". Sembrano posizioni antinomiche, difficili da tenere insieme. L'educazione è l'impegno di tenerle insieme. È un paradosso, e per viverlo e proporlo da vivere bisogna agirlo, non si può solo dichiararlo. Forse è questa la ragione che conduce tanta letteratura scientifica che tratta di Pedagogia e di Scienze dell'Educazione, ad avere molte parti dedicate a chi ha praticato l'educazione. È giusto che facciamo una riflessione su Alberto Manzi ma ha senso la riflessione proprio perché Alberto Manzi c'è, è un soggetto storico.

Il paradosso è tenere insieme il rispetto per quello che l'altro è e l'esigenza che l'altro superi quello che è. È questo il nucleo centrale dell'agire educativo: è un essere in divenire. Allora si capisce che ci vuole il tempo. Il tempo di educare fa sì che proprio questa dimensione diventi un'alleata preziosa dell'azione educativa.

Il tempo a volte sembra un nemico. Quanti sono gli adulti che di fronte a un soggetto che cresce con delle irregolarità - ma anche a uno studente universitario che è già cresciuto e appare con delle incapacità - si dicono: "Ma devo perdere tempo con questo soggetto? non è il caso!" e agiscono di conseguenza a questo che si dicono? E così il tempo diventa un nemico perché sembra che sia sprecato. Bisognerebbe pensare che diventa nemico anche e soprattutto per l'altro, fissato nella sua presunta e reale incapacità. Il tempo deve diventare un prezioso alleato proprio perché nel tempo si può realizzare quel paradosso e si può vivere quella curiosità di cui abbiamo già sottolineato l'importanza. Alberto Manzi ha incarnato questi valori.

Bisogna capire un elemento importante, parte fondamentale dell'educazione: il senso di comunità. Anche questo aspetto è vissuto da Alberto Manzi in modo autentico, e quindi provocatorio. Nessuna concessione al

sentimentalismo, ma certo molto spazio ai sentimenti. Non un senso della comunità come dato oleografico e irenico. Ma una comunità che deve crescere nell'assunzione di impegni. Si potrebbe anche dire nella fatica degli impegni. È l'unica condizione nella quale un individuo può vivere ed è quindi anche la condizione indispensabile per cui chi educa può educarsi ed educare. E la parola "comunità" - che può essere intesa con significati unitari un po' mistici, un po' anche religiosi - qui significa essenzialmente eterogeneità, diversità di comportamenti, di soggetti che devono trovare un coagulo nel rispetto delle regole comuni. Alla base della comprensione delle regole comuni c'è sempre quella meravigliosa curiosità per capire chi sei, come mai ti comporti così, che cosa posso trovare come elemento mediatore per attivare in te la valorizzazione delle tue irregolarità e quindi correre il rischio di vivere una metamorfosi che non è mai unilaterale, con la possibilità che le irregolarità diventino altro, anche se non sappiamo ancora cosa.

Alberto Manzi è a suo modo un grande inviato speciale e ha dimostrato nella sua vita una capacità di curiosità nei confronti del viaggio inteso come spostamento da un continente all'altro, come modo di andare a raccontare, e raccogliere per raccontare. Andare, vedere, vivere e tenere dentro nella sua vita le diverse dimensioni che incontrava. E viaggio come possibilità di vivere la giornata con il gruppo-classe, la propria classe - in cui il maestro è leader, riferimento principale del gruppo - come un continuo viaggio alla ricerca della comprensione e del farsi capire. È un grande inviato speciale a suo modo; e lo può essere, si potrebbe essere tentati di dire "deve esserlo" chiunque si accinge a fare una professione legata all'educazione, ispirandosi ai grandi inviati speciali.

Kapuscinski, già citato, si fa accompagnare da Erodoto. Erodoto è stato il grande storico inteso come grande inviato speciale, come la persona che aveva il desiderio di sapere "Tu che sei in un altro spazio, come vivi? Cosa racconti? Cosa sai di chi è ancora più in là, che io non vedo ma tu forse hai visto?". E questa curiosità ha messo in moto una capacità di esplorare e raccontare, tenendo conto che tutto quello che noi sappiamo è tale relativamente a qualcuno che lo ha potuto sapere e vivere; non è la verità, ma è la ricerca della verità.

Conquistare questa dimensione da inviato speciale nella dimensione educativa: diventa l'elemento straordinariamente ricco di Alberto Manzi, che vorrebbe che lo vivessimo come un nostro modello che non si può imitare ma che ci può ispirare. E avere dei modelli - abbiamo capito - è importante.

Se Kapuscinski viaggia con Erodoto, noi avremmo voglia di viaggiare con Alberto Manzi per capire un altro elemento importante: non siamo padroni del mondo e dobbiamo sempre trovare una mediazione con gli altri che costituiscono la comunità umana. E allora capiamo anche che c'è una sorta di brutto provincialismo che sta

invadendo il mondo e che forse è il frutto paradossalmente amaro della globalizzazione: suggerisce a ciascuno di ritenersi padrone del mondo in toto e che il mondo sia dove è lui, solo di chi è vivente e solo di chi è presente. Tutto il resto non conta. Arrivi attraverso i prodotti, le storie, i consumi, le notizie, le informazioni ma sia al servizio del singolo soggetto vivente e presente. Ciò che non è presente e vivente non conta.

Questo modo di intendere la vita è il contrario della comunità del vivente a cui ha fatto riferimento Alberto Manzi; e noi abbiamo bisogno di ispirarci ad Alberto Manzi riflettendo su una capacità di trasformare anche il più piccolo degli incontri in un viaggio che ci mette in contatto con un mondo in cui non siamo né soli né padroni e abbiamo bisogno di immaginare e tener conto di quello che non vediamo, di quello che non sappiamo ma che abbiamo tanto desiderio di vedere e di sapere. È ciò che fa diventare affascinante l'apprendere e il raccontare.

Se c'è qualcosa che ha ancora senso nella parola 'trasmissione' - non tanto la trasmissione delle regole, dell'importanza del latino, della tradizione - è la trasmissione della curiosità, la trasmissione dell'interrogarsi: questa è la molla più importante di un grande educatore che per fortuna non è il solo, che per fortuna fa parte di una famiglia.

E chi si è abituato a dire che l'educazione attiva è roba che fa parte di una storia chiusa, da sistemare in uno scatolone in soffitta o in cantina (mancando questi spazi, si può anche buttar via)... deve ricredersi. L'educazione attiva è attiva. Ci sono sempre delle sfide su cui esercitare la nostra voglia di misurarsi con il limite e le sfide sono rappresentate dall'altro che incontriamo a cui dobbiamo una responsabilità educativa.

---

\* Professore ordinario in Pedagogia speciale all'Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione

---

#### Note bibliografiche

Kapuscinski R. (2005; 2004), *In viaggio con Erodoto*, Milano, Feltrinelli.

Castoriadis C. (1999), *Figures du pensable*, Paris, Les Carrefours du labyrinthe.



**la vita e le opere**

- 1924** Alberto Manzi nasce a Roma il 3 novembre. È figlio di un tranviere e di una casalinga.
- 1942** Conclude gli studi intrapresi in un doppio percorso formativo, diplomandosi contemporaneamente all'Istituto Magistrale e all'Istituto Nautico. La duplice formazione segnerà la sua vita influenzando la metodologia della sua didattica. Si iscrive alla Facoltà di Scienze Naturali presso l'Università di Roma.
- 1943** Partecipa alla II Guerra Mondiale, in servizio sui sommergibili. Dopo l'8 settembre fa parte del Battaglione da sbarco «San Marco», divisione aggregata all'VIII armata inglese.
- 1946** È l'anno in cui inizia la sua attività scolastica, prendendo servizio all'«Istituto di rieducazione e Pena Aristide Gabelli» di Roma, dove realizza il primo giornale degli Istituti di Pena, *La Tradotta*.
- 1947** Riprende gli studi e si laurea in Biologia. Si iscrive alla Facoltà di Magistero di Roma.
- 1948** Ottiene il Premio «Collodi» per *Grogh, storia di un castoro*, romanzo per ragazzi inedito, pubblicato dalla Bompiani nel 1950 (riduzione radiofonica della Rai nel 1953, tradotto in 28 lingue).
- 1950** Si laurea in Pedagogia e Filosofia e affianca in veste di Assistente, Luigi Volpicelli. Successivamente si specializza in Psicologia.
- 1951** Scrive il racconto radiofonico *Vecchio Orso* per il quale ottiene il Premio «I racconti del Maestro della Rai».
- 1953** Dirige la Scuola Sperimentale dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma.
- 1954** Lascia l'Università e prende servizio come insegnante elementare presso la scuola Fratelli Bandiera di Roma, per effettuare direttamente ricerche di psicologia didattica, studi che proseguirà ininterrottamente per tutta la vita. Scrive *Orzowej*, con il quale vince il Premio «Firenze» per opere inedite del Centro Didattico Nazionale. L'anno successivo il libro viene pubblicato dall'editore Vallecchi di Firenze, mentre nel 1956 entra a far parte del catalogo di Bompiani.
- 1955** Nel gennaio del 1955 si reca per la prima volta in Sud America, nella zona orientale della Foresta Amazzonica, su incarico dell'Università di Ginevra per svolgervi ricerche scientifiche. Lì si interessa dei problemi dei nativi. Da quel momento torna in Sud America ogni anno, per svolgere attività di scolarizzazione, esperienza che si pro-
- trae fino al 1977. Prima da solo poi con un gruppo di studenti universitari provenienti da ogni parte d'Italia, incomincia a organizzare un vero e proprio programma di aiuto solidale che, oltre all'insegnamento, prevede la soluzione di problemi sociali, sanitari, ecc. Accusato dal governo peruviano di essere legato ai movimenti rivoluzionari "guevaristi", per continuare nel suo programma di aiuti, si appoggia al Pontificio Ateneo Salesiano. Nei viaggi successivi entra in contatto con molti sacerdoti che aderiscono alla teologia della liberazione. Pubblica *I più bei racconti*, edizione O.D.C.U. Bologna.
- 1956** Con *Orzowej*, tradotto in 32 lingue vince il Premio internazionale «H. C. Andersen». Collabora con la "Radio per le scuole" come autore di testi scientifici, didattici e culturali.
- 1957** Per l'editore Bompiani di Milano, pubblica *Testa Rossa*. Compila le voci *Miti e Leggende* e *Gli animali e le piante per la Nuova Enciclopedia Rizzoli*, Milano. Per l'editrice La Scuola di Brescia pubblica *I racconti della giungla* (riduzione da *The jungle book* di Rudyard Kipling) e *Storie proprio così* «Rudyard Kipling» nella collana Opere di R. Kipling.
- 1959** Per l'Istituto di Educazione Artistica di Milano pubblica *Gli Animali*, mentre per la Scuola di Brescia *Guide e scalatori Alpini, I dominatori dell'aria, I misteriosi serpenti, Il popolo mimico, Le meraviglie del mondo alato*, la traduzione de' *L'isola del tesoro* di R. L. Stevenson, *Strani animali, Strane alleanze*. Per la CDU di Bologna *I Grimm* e per l'AVE di Roma *Luigi Pasteur*.
- 1960** Per i Fratelli Fabbri di Milano pubblica *Campagne* (tre volumi di letture per la scuola elementare), *Li-Ci racconta, L'Usignolo* (tre volumi di letture per la scuola elementare); per Mondadori *I misteri degli abissi*; per la Sorgente di Milano *Vogliamo conoscerci? Le scimmie, Vogliamo conoscerci? I colossi, Vogliamo conoscerci? Gli uccelli, Vogliamo conoscerci? I cani*. In collaborazione con G. Valle, pubblica *Fiabe africane, Fiabe americane, Fiabe europee e Fiabe asiatiche*, per l'editrice La Scuola di Brescia.
- 1960** Per la Rai e il Ministero della Pubblica Istruzione realizza e conduce la trasmissione "Non è mai troppo tardi", corso per gli adulti analfabeti che successivamente verrà imitato in 72 Paesi.
- 1968**
- 1960** Pubblica la riduzione per ragazzi de' *Le avventure di Gargantua* di F. Rabelais con illustrazioni di Signorini (Milano, Fabbri), *Animali grandi, piccoli, così così* con illustrazioni di E. Chisa (Milano,

- Istituto Educazione Artistica), la traduzione de' *Il giro del mondo in ottanta giorni* di J. Verne (Brescia, La Scuola).
- 1962** Ottiene il Premio «Antenna d'oro» per la trasmissione televisiva *“Non è mai troppo tardi”*. Viene nominato cavaliere dell'ordine «Al merito della Repubblica italiana». Per l'Istituto Edizione Artistica pubblica *Gli animali a casa loro* con illustrazioni di G. Caselli, mentre per Mondadori *Laik, il lembo*. Per la Rai realizza *“Snip-Snap”*, dodici trasmissioni per ragazzi (di cui è autore e presentatore).
- 1963** Per la Rai realizza una trasmissione in otto puntate *“È vero che?”*, (di cui è autore e presentatore). Pubblica *Dal diario di bordo* (Brescia, La Scuola). Ottiene il Premio «Presidenza del Consiglio» per la trasmissione televisiva *“Non è mai troppo tardi”*.
- 1964** Pubblica *Il Pellicano* (due volumi di letture per le classi elementari), con l'Editore AVE di Roma e *Alla scoperta di Roma* (guida di Roma per i giovani) per l'E.P.T. di Roma. In collaborazione con L. Grimaudo e D. Volpi, pubblica per l'Editore AVE di Roma le guide *Varese, Aosta, Catanzaro, Cosenza*.
- 1965** Ottiene il Premio dell'UNESCO per la trasmissione televisiva *“Non è mai troppo tardi”*, consegnato ad Amintore Fanfani a Tokio. Continua la pubblicazione della collana *Le province d'Italia* per l'Editore AVE di Roma con le guide *Bologna, Magiari, Pavia, Reggio di Calabria, Siena e Vicenza*. Ottiene il «Premio Internazionale di Tokyo» per la trasmissione *“Non è mai troppo tardi”*.
- 1966** Premio dell'Istituto Accademico di Roma. Pubblica per l'editore AVE di Roma *Il mondo è la mia patria* (corso di letture per le cinque classi della scuola elementare), *Il ponte d'oro* (tre volumi sussidiari per la scuola elementare). Per Bompiani pubblica *I primitivi d'America, I primitivi d'Asia e d'Oceania, I primitivi d'Europa e d'Africa*.
- 1968** Ancora per Bompiani pubblica *Gli animali e il loro ambiente, Gli animali intorno a noi, La terra e i suoi segreti*. Per l'editore AVE di Roma pubblica *Vacanze*.
- 1968** Realizza per la Rai la trasmissione radiofonica giornaliera per i giovani *“Il ponte d'oro”* (di cui è autore e presentatore).
- 1969** Per l'editore AVE di Roma pubblica *Umanità* (tre volumi sussidiari per la scuola elementare). Ottiene il Premio «Marco Aurelio d'Oro» del Comune di Roma per l'attività pedagogica e come scrittore per la gioventù e il Premio pedagogico «Raffaele Lambruschini» (Firenze) per le innovazioni metodologiche e la sua attività di pedagogo.
- 1969** Realizza per la Rai la trasmissione radiofonica giornaliera per i giovani *“Il mondo è la mia patria”*, trasmissione radiofonica (di cui è autore e presentatore).
- 1970** Per l'editore AVE di Roma pubblica *Appunti per rapidi disegni alla lavagna, Il pianeta chiamato terra, La società, L'uomo contro la fame* (appunti di didattica per lezioni di educazione artistica e storia).
- 1971** Realizza per la Rai *“Impariamo ad imparare”, come sollecitare il bambino a costruire il proprio sapere (Osserviamo un prato, Esercizi logici, Avventure con lo spago, Il folklore)*. Per l'editore ERI RAI di Torino pubblica *Storie senza tempo* con illustrazioni di Santuzza Cali.
- 1972** Per l'editore Janus di Bergamo pubblica *Festa* (letture per la scuola elementare) e *Insieme* (corso di lingua italiana per stranieri); per AVE di Roma, *La tua primavera*.
- 1972** Per la Rai *“Programmi per l'estero”*, incontri giornalieri per l'insegnamento della lingua italiana realizzati come autore e presentatore.
- 1973** Realizza per la Rai *“Finalmente anche noi”*, per la sperimentazione dell'uso del mezzo radiofonico da parte di giovanissimi, programma giornaliero realizzato dai ragazzi.
- 1973** Collaborazione alla stesura dei testi per le trasmissioni televisive della Rai *“Giocagìò”, “Il trenino”, “C'era una volta...domani”*.
- 1974** Per l'editore Rino Fabbri di Milano pubblica *A casa come a scuola* (dieci quaderni di didattica). Per l'editore Salani di Firenze pubblica il suo primo romanzo ambientato in America Latina, *La luna nelle baracche*. Entra a far parte del gruppo di lavoro Università-Scuola per il rinnovamento della didattica dell'insegnamento scientifico. Viene chiamato dalla C.E.I. a scrivere *Il nuovo catechismo per i fanciulli da 6 a 8 anni*, testo per la consultazione e la sperimentazione.
- 1976** Con le illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich, pubbli-

ca per l'editore Rino Fabbri di Milano, nella collana "favole oggi", *Criek la curiosa, Il mistero della macchia nera, Le fantastiche storie di...*, *Nessuno è importante, Tiak la volpe, Zip nemico pubblico numero uno e Zupack azzurro; Zupack verde; Zupack rosso* (libri quasi giornali per bambini, tutti tradotti in svedese, norvegese e francese).

- 1978** Ancora per l'editore Rino Fabbri di Milano pubblica *Fare e disfare* (dodici quaderni di lavoro con esercizi e giochi).  
Ottiene il Premio internazionale «Osterreichishen Kinder und Jugendbuchpreisen», Wien, per *La luna nelle baracche*, pubblicato nel 1974, tradotto in tedesco, francese, spagnolo, catalano, olandese, polacco, russo, portoghese.
- 1979** Per l'editore Salani di Firenze, pubblica il secondo dei romanzi di ambiente sud-americano, *El loco*.  
Pubblica per l'editore Vision di Roma *Il filo d'erba*.
- 1980** Ottiene il Premio europeo di letteratura giovanile «P. Vergerio», Trento, per *El loco* e il Premio europeo «P. Vergerio», per il romanzo storico, Trento, per *Il filo d'erba*.  
Ottiene il Premio internazionale «Osterreichishen Kinder und Jugendbuchpreisen», Wien, per *El loco*, tradotto in olandese, tedesco, spagnolo, francese, catalano, polacco.  
Vengono realizzate le riduzioni televisive (in tredici puntate) e cinematografica di *Orzowei* da parte della Rai - Oniro Film.
- 1981** Per ANFIM pubblica *I martiri delle Ardeatine*.  
Traduce *La Bibbia vista dai ragazzi. Raccontata da Didier Decoin per l'Istituto Geografico De Agostini di Novara*.
- 1982** "Non vivere copia"; "Fare e disfare"; "Cosa c'è dentro"; "Provando e riprovando"; "Cosa posso dire?"; "Pane e muffa"; "Galleggia o non galleggia?", sono le trasmissioni tese al rinnovamento della scuola dell'obbligo per la Rai -TV DSE (e delle quali è autore e regista).
- 1984** Il 10 febbraio parte per il suo ultimo viaggio in Amazonia.  
Per l'editore La Sorgente di Milano pubblica *Stretta la soglia, larga la via* (letture per il primo ciclo delle elementari), *Dite la vostra che ho detto la mia* (letture per il secondo ciclo delle elementari).
- 1986** "Realizza *Educare a pensare*", tredici trasmissioni per la Rai-TV DSE per il rinnovamento totale della scuola dell'obbligo; "Fare e disfare" tredici trasmissioni per la Rai-TV DSE per il rinnovamento totale della scuola dell'infanzia.  
Scrivendo *Il decimo villaggio*, prima stesura di *E venne il sabato*, ora pubblicato postumo, il romanzo che diventerà una sorta di compendio della sua intera esperienza latino americana. Nell'intento di Manzi, inoltre, questo libro doveva chiudere la trilogia che si compone anche de' *La luna nelle baracche* ed *El loco*.
- 1986** Ultimo anno di insegnamento nella scuola elementare.
- 1987** Realizza "Il gioco come sviluppo dell'intelligenza" otto puntate per la Rai-TV DSE (di cui è autore e regista).  
Per l'editore Motta di Milano, pubblica *Conigli, volpi, lombrichi, gli intrecci misteriosi* (educazione ambiente-ecologia) con disegni di Andrea Schneider.  
Su invito del Governo Argentino e per conto dell'UNESCO, tiene un corso di 60 lezioni presso il Ministero della Giustizia ed Educazione a Buenos Aires sull'utilizzazione della radio e della televisione per l'alfabetizzazione, per l'aggiornamento dei docenti, per un'educazione permanente. Per aver applicato le metodologie e le tecniche suggerite, la Repubblica Argentina ricevette nel 1989 il riconoscimento dell'UNESCO e un premio internazionale per la migliore soluzione adottata per l'alfabetizzazione in tutto il Sud America.
- 1988** Per le Edizioni Moderne di Padova, pubblica *Turipiglio e Zupack n. 1-2-3*.  
Su commissione della Walt Disney scrive il testo e la sceneggiatura di "Isa, l'uomo", tredici puntate televisive e riduzione cinematografica finora inedite.  
Scrivendo e sceneggia per la Rai-Radio 65 favole per i bambini.
- 1989** Per le Edizioni Moderne di Padova, pubblica *Alla scoperta del mondo: i Romani; Artisti, castelli e cavalieri: il Medioevo; Incontro con i primi uomini; La civiltà del nostro tempo; Prime civiltà lungo il fiume giallo: i Cinesi; Sulle rive del Nilo: gli Egizi; Viaggi e grandi scoperte: verso un mondo moderno*.  
Per le Edizioni Moderne pubblica *I quaderni del castoro* (dieci quaderni di lavoro per l'educazione logico-matematica e linguistica) e *Il gioco per lo sviluppo dell'intelligenza*.  
Vince il Premio Puglia per *Turipiglio*, pubblicato nel 1988.
- 1991** Realizza per la Rai "Alla scoperta dell'Italia", 12 puntate per la radio.
- 1992** Realizza per la Rai "Impariamo insieme", 60 pun-

tate televisive per insegnare la lingua italiana agli extracomunitari.  
Ottiene il Premio «Bardesoni» per la riduzione in commedia di *Turipiglio*, pubblicato nel 1988.

- 1993** È chiamato dal Ministero per gli Affari Sociali a far parte della Commissione ristretta per la formulazione della legge quadro per la difesa dei minori, come esperto di psicologia didattica. Pubblica per conto dell'I.N.A. otto quaderni per la scuola materna e il primo ciclo della scuola elementare.
- 1994** Completa la prima stesura di *Gugubombo*, titolo successivamente mutato in *Gugù*, storia per ragazzi incentrato sul tema del commercio di organi. È eletto Sindaco di Pitigliano.
- 1995** Realizza per la Rai (Radio 2) "*La telefonata*", 26 trasmissioni sui ricordi di scuola.
- 1996** Realizza per la Rai "*Curiosità della lingua italiana*", 40 trasmissioni sulle curiosità della lingua italiana per gli italiani all'estero e gli stranieri studiosi della lingua italiana in onda su Rai Radio International.
- 1997** Completa le stesure definitive di *E venne il sabato* e *Gugù*.  
Il 4 dicembre, Alberto Manzi si spegne a Pitigliano.
- 1998** Viene pubblicata postuma la raccolta di poesie *Essere uomo...* (Pitigliano, editore Laurum).
- 2005** Vengono pubblicati postumi i romanzi *E venne il sabato* e *Gugù* per le edizioni Gorée.



**le vetrine in mostra**

Libreria-Cartoleria Pio X  
VIA ETRUSCHI, 9 - ROMA



RELIGIONE



STORIA · GEOGRAFIA

LA LIBRERIA DELLO STATO A XVIII



## lo scolaro Alberto Manzi

Alberto Manzi è nato a Roma il 3 novembre 1924, figlio di Ettore, tranviere e di Maria, casalinga, che ebbero un'altra figlia Elena. Manzi ha avuto quattro figli (Alda, Massimo, Roberta e Flavia) dalla prima moglie Ida, e una figlia, Giulia, dalla seconda moglie Sonia Boni. Con queste ultime si trasferirà, nel 1986, da Roma a Pitigliano (Grosseto).

Le prime fotografie dall'album di famiglia, i libri e le pagelle di scuola di Alberto Manzi. Questi ultimi con la loro veste grafica e i contenuti sono documenti interessanti sullo "stile d'epoca" e anche sul maestro quando era ancora scolaro. Divertente notare come il giudizio per ogni materia alla fine di ogni anno fosse "lodevole" tranne che in "disegno e bella scrittura" dove era solo "bravo". Alberto Manzi ha cominciato per tempo a dimostrare che pagelle e schede di valutazione raramente sono affidabili...

Una serie di foto dall'album di famiglia. Alberto Manzi in una delle prime tra le tante foto della sua vita, del marzo 1925.

Con la madre Maria in una posa classica per l'epoca, riprodotta su cartolina postale datata 16/6/1925, spedita "Alla cara Mamma e Nonna".

Alberto a 3 anni. Scalinata di S. Pietro 1927

Fotografia-cartolina del cresimando Alberto, datata Roma 3 aprile 1932 e spedita allo zio Filippo Pippo, tipografo a Torino, con il quale Manzi resterà sempre in affettuoso contatto.

Il padre Ettore nella divisa d'ordinanza delle guardie papaline.

Alberto in posa assieme al padre.

Gruppo di famiglia in occasione della visita ad Assisi, 21 ottobre 1934.

Due libri della formazione del giovane Alberto. Si noti la differenziazione tra centri urbani e centri rurali, con le relative scuole; la centralità del concetto di Patria; la comunione di religione, storia e geografia.

Nella foto di classe, il maestro Manzi ancora scolaro è il terzo da sinistra nella seconda fila dall'alto. Sul retro segnati i cognomi di undici compagni di scuola.

Il certificato di studio dopo la classe V e le pagelle dei cinque anni delle elementari.



## dalla Marina alla Scuola

Alberto Manzi nasce a Roma nel 1924, suo padre è tramviere e sua madre casalinga. Studia all'istituto nautico, sognando di fare il capitano di lungo corso, ma si diploma anche all'istituto magistrale, allora gratuito per i maschi. L'esperienza della guerra, in marina, lo cambierà profondamente influenzando in modo decisivo sulla scelta di dedicarsi all'educazione e di fare il maestro. Continua a studiare laureandosi prima in Biologia alla Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, poi in Filosofia e Pedagogia con il prof. Luigi Volpicelli, che lo vorrà come assistente a dirigere la Scuola sperimentale del Magistero di Roma nel 1953. Manzi farà questa esperienza per un anno e poi l'abbandonerà, preferendo la scuola elementare.





# 2

## «Volevo fare il capitano...»

“Il mio sogno da ragazzo era di fare il capitano di lungo corso, per cui ho studiato all’Istituto nautico, ma contemporaneamente studiavo all’Istituto magistrale [...]. L’Istituto nautico lo frequentavo perché mi piaceva, [...] ma pensando sempre di fare il maestro”.

Alberto Manzi si diploma nel 1942.

Durante la seconda guerra mondiale presta servizio sui sommergibili della Marina Militare Italiana e dopo il 1943 entra nel Battaglione da sbarco San Marco, divisione aggregata all’VIII Armata inglese.

“Facendo la guerra, poi, ho scoperto che tante cose per cui si pensava valesse la pena vivere erano solo delle falsità. [...] Soprattutto dopo l’esperienza della guerra, l’idea fissa che avevo era di aiutare i ragazzi. [...] rinnovare un po’ la scuola, per cambiare certe cose che non mi piacevano”.

(dall’ intervista videoregistrata del 13 giugno 1997, rilasciata a Roberto Farné e interamente trascritta in E. Morgagni (a cura di), *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carocci, Roma 1998)

In cornice, la foto, datata gennaio 1942, di Alberto Manzi e la sorella.

Alberto Manzi attor giovane: da una scena del dramma “Il grande sacrificio” nel quale il 22 ottobre 1942 ha recitato la parte di Kolossof; il 30 gennaio 1943 interpreta invece la parte di Muralov ne “La grande tragedia”. Un titolo che appare profetico di quanto a breve succederà in Italia e in Europa. Sotto, l’elenco di attori e loro personaggi.

Uno scatto del gennaio 1944 che “ai carissimi zii con tutto l’affetto il nipote dona per suo ricordo”.

Un altro profilo del ventenne Alberto. “Non ti curar di loro, ma guarda e passa” ha annotato nel retro.

Immagini e oggetti conservati dalla moglie Sonia: la fascetta del battaglione San Marco; una foto durante il corso di addestramento; la bustina con il kit per cucire in dotazione ai soldati; il tesserino del Battaglione Grado; la foto con un commilitone; lo stemma del San Marco; una lettera indirizzata a “Manzi Alberto Informatore Regia Marina” dal padre cappuccino al quale confidava le difficoltà dell’esperienza militare e bellica; il Diploma d’Onore del marò Alberto Manzi per la sua “appartenenza al Gruppo di Combattimento Folgore, durante la Guerra di Liberazione, contro la Germania. 1° giugno 1945”.

*Il libro di cultura militare* e “Folgore Giornale del paracadutista italiano” conservati nella biblioteca di Alberto Manzi.

A destra, fogli estratti dal quaderno di appunti universitari, quando studiava Biologia. Già organizza i pensieri con l’aiuto di schemi e disegni.

B R I N D I S I

Fra tanti brindisi  
fatti a li conti,  
ai senza titoli,  
a tanti tonti,  
vojo ~~axia~~ par'io  
cantanne uno  
a gloria eterna  
de quarcheduno.

Evviva tutti,  
viva nissuno!

Arsanno er bicchiere  
brindo a la faccia  
de quell'emeriti  
granni magnaccia  
che pé riempiesse  
er gorgozzone  
han ravinato  
una nazione.

Viva er magnone  
cor suo trippone!

E arzo er bicchiere  
ai partitanti,  
d'ogni barcaccia  
unil serpenti;  
ai ~~axia~~ Tajeranti  
d'ogni momento  
che van giranno  
seconno er vento.

Viva er contento  
der cambiamento!

E grido 'n'evviva  
de tutto core  
ar gran capo-branco  
magno signore;  
agli sciacalli  
degni sui fijsi  
latranti fessi  
e senza artigli.

De li mandrilli  
viva i cipigli!

E brinno ai timidi  
cervi cornuti,  
che se ripareno  
tremanti e muti,  
de fronte all'urio  
crudo e servaggio  
de questo branco,  
senza cureggio.

Viva ervcartone  
e l'iaballaggio!

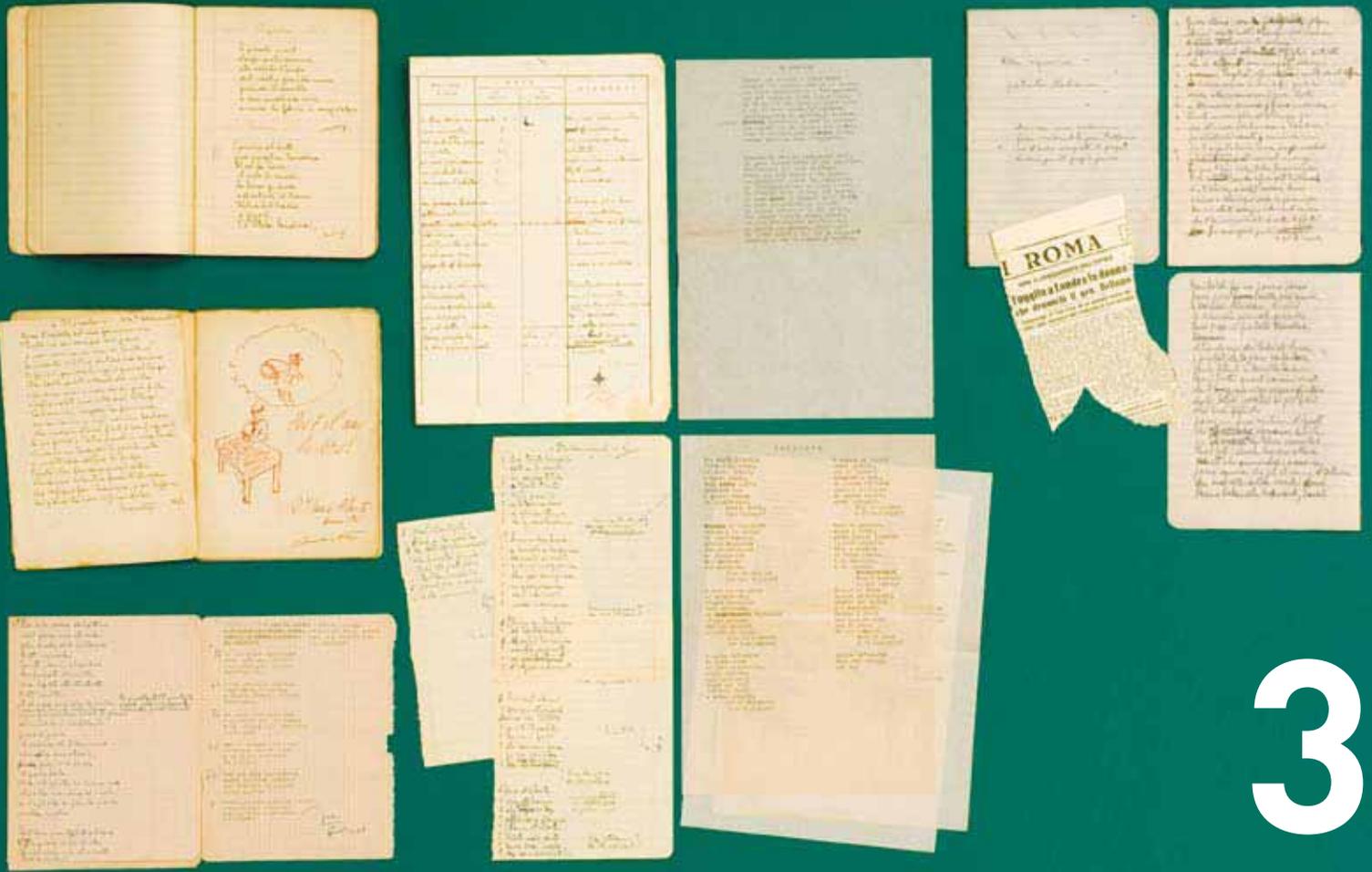
Viva le ruzzole,  
volpi e faine,  
ch'er branco lasciano  
(quante moine!).  
Viva i cantori  
de foibe imani,  
e li becchini,  
e li caisani!

~~axia~~  
Viva i non-nati  
co sto domani!

Evviva li verai  
seapre striscianti;  
evviva gli Audisi  
e i tolleranti.  
Evviva i fessi  
che lascian iare  
per la paura  
de nun campare.

Viva la pace  
e 'r benestare!

Evviva st'aborto!  
Viva sto branco,  
che seg



## essere uomini

Manzi è stato anche poeta. Le sue prime scritture hanno forme e metri della poesia. Manoscritte su gruppi di fogli e quaderni e poi trascritte a macchina in più copie su sottili veline: il fondo archivistico del Centro Manzi conserva tutti questi scritti, che documentano quanto “bollisse” nell’animo passionale ma già ben formato del diciottenne Alberto. Non l’intimismo del proprio “io” ma, al contrario, liriche nutrite di forte idealità patriottica e civile (amore di Patria, per la bandiera, onore a chi muore per gli ideali comuni) si mescolano con poesie di attenta analisi della società e dei vizi degli uomini (“Italianuoli”), con rime di forte accento satirico, in un romanesco che rimanda naturalmente a Trilussa. Alla poesia scritta Manzi tornerà tra il 1983 e il 1984, con 16 poesie dedicate alla moglie Sonia (pubblicate postume in *Essere uomo*, Edizioni Laurum, Pitigliano 1998). Poesie di affetti, ma ancora una volta – chiudendo il circolo della sua vita – Manzi ribadisce i “fondamentali” della sua visione della vita e dell’uomo:

*... perché così non saremo uno,  
soli, sotto il tacco del potere,  
ma noi, tutti, un uno plurimo  
che cantiamo la gioia  
di essere uomini.*

(11.6.83)

*Pregghiera e Pensiero*, le poesie che aprono il quaderno del 1942, dedicata la prima al “piccolo marò / dagli occhi azzurri” e la seconda “All’Italia bandiera”. Ma per Manzi l’ideale “patria dell’uomo” sarà sempre il mondo.

Frontespizio del quaderno del 1943 satiricamente disegnato da Manzi. La “Morale” che la formica suggerisce al cavallo nella poesia a fianco è “Vai piano che non soffrirai dolori”.

L’Italia è stata stagliuzzata e rovinata dai cattivi ciabattini “ch’anno fatto nell’Italia una macchina speciale, ti riduce in trenta fette uno stivale”. Sulla sinistra la prima versione manoscritta, poi trascritta a macchina.

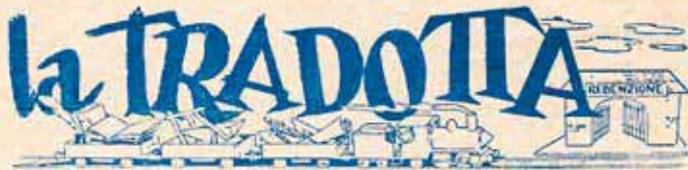
Su una pagina di un registro “La cappelletta”.

“Italianuoli” è il titolo della sferzante poesia che diventa “Brindisi” nella versione dattiloscritta, non completata.

Dedica della poesia “Alla signorina patriota italiana che con una delazione fece uccidere il gen. Bellomo reo d’aver compiuto il proprio dovere per il proprio paese”. Il gen. Nicola Bellomo – pluridecorato, nel 1943 eroico difensore di Bari dagli ex alleati tedeschi – nel luglio del 1945 fu condannato alla fucilazione dagli inglesi, con l’accusa di responsabilità nella morte di un prigioniero inglese, nel ‘41, in un campo di prigionia; Albertina Crico, ambiguo agente dei Servizi segreti britannici al centro dell’articolo di giornale conservato, fu testimone nel processo-farsa in cui il gen. Bellomo fu condannato alla fucilazione.

Sarcastica poesia di “patrio furore”: “Garibaldi fu un povero pazzo / pazzi pure i mille suoi amici...”

# la TRADOTTA



Roma 27-10-1953

PERIODICO MENSILE DEI RAGAZZI DEL "GABELLI",  
DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE  
PIAZZA PORTA PORTESE N. 1 - ROMA - TEL. 580-535

Prot. n.

Egregio Prof. Mauri:

La riunione di una delle nostre iniziative, che avrà  
luogo nella redazione de "la Tradotta" mercoledì  
28 p.v. alle ore 16.30, ci sentiremmo onorati  
se ella potesse intervenire.

Nutriamo fiducia che Ella persevererà a questa  
nostra iniziativa, anche perché lo ha promesso  
al nostro Sig. Direttore.

Ad ogni modo la preghiamo di essere così gentile  
volerci confermare a mezzo Telefono.

Distinti Saluti.

Nardi Gianfranco  
Direttore de "la Tradotta"

## educatore al carcere minorile

La prima esperienza come educatore Alberto Manzi la fa nel carcere minorile di Roma "Aristide Gabelli", dove viene mandato subito dopo la guerra. È l'anno scolastico 1946-1947.

Manzi deve insegnare a circa 90 ragazzi che hanno fra 9 e 17 anni, 18 di loro sono analfabeti. L'ambiente è durissimo. Quattro insegnanti prima di lui avevano rinunciato... Manzi riesce, anche grazie alla fiducia del direttore del carcere e del sacerdote, a fare un giornale con i ragazzi: è il primo giornale fatto in un carcere minorile. Organizza una recita, porta i ragazzi a un campeggio in Abruzzo. "Di tutti quei ragazzi, quando sono usciti dal carcere, solo 2 su 94, così mi fu detto, sono rientrati in prigione".

Il suo primo stipendio è di 9.000 lire al mese.

1864, Kughenuma, Fugisawa,  
Giappone.

20, Feb. 1959

Egregio Sig. Alberto Manzi

Ho letto con interessamento il Suo libro  
"Groggh", e ne ho tradotto in giapponese.  
La Casa Editrice "Akane-Shobō" vuol  
pubblicare "Groggh" tradotto da me per l'in-  
fanzia giapponese.

Io spero che Lei mi dia il diritto di  
traduzione di "Groggh", e per questo  
Akane-Shobō Le pagherà il compenso di  
100 (cento) dollari.

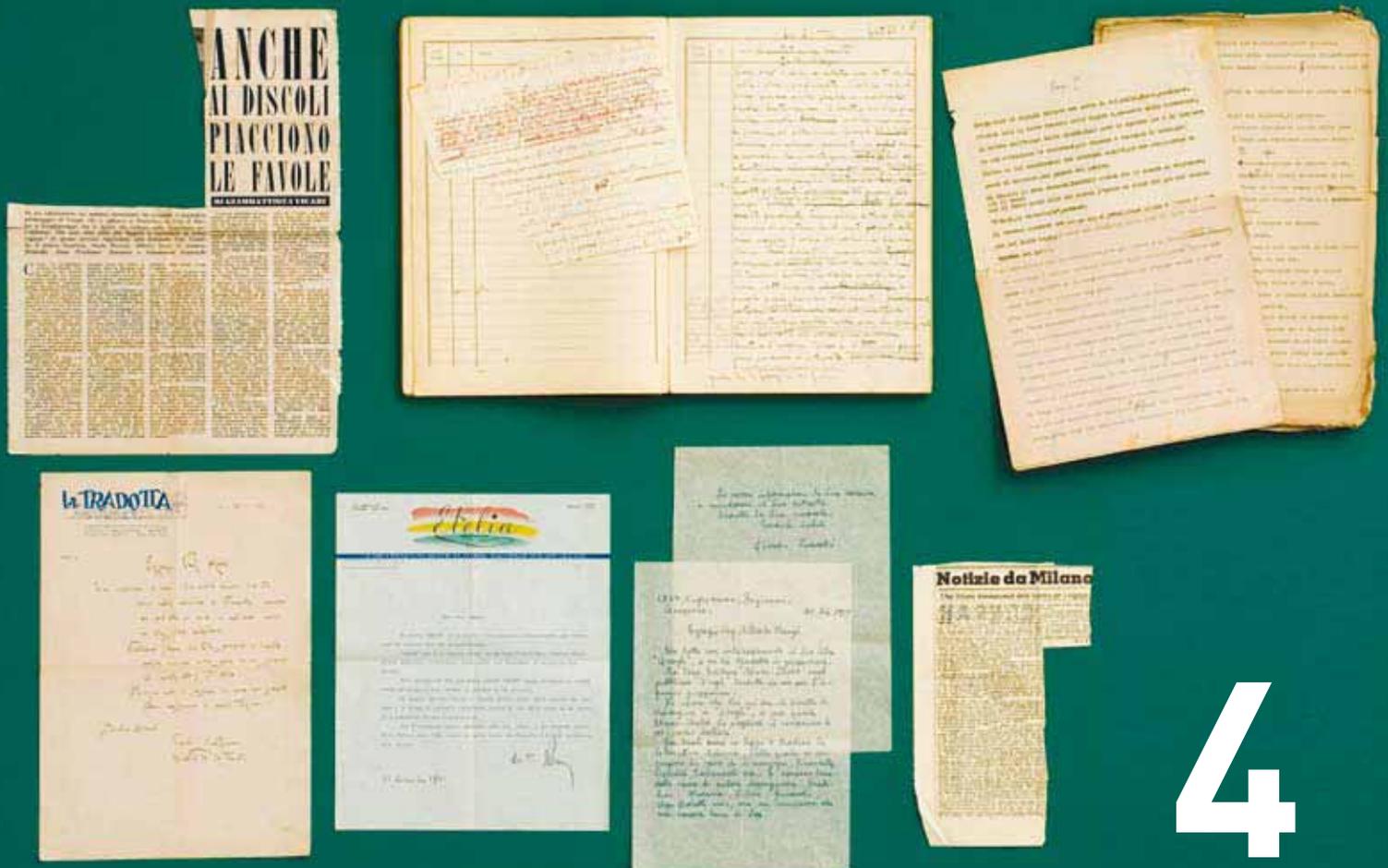
Per tanti anni io leggo e traduco la  
letteratura italiana, nella quale si con-  
tengono le opere di D'Annunzio, Pirandello,  
Deledda, Bontempelli ecc.. E conosco bene  
delle opere di autori dopoguerra: Prato-  
lini, Moravia, Silone, Guareschi,  
Ugo Moretti ecc., ma mi rincresce che  
non conosca bene di Lei.

Io vorrei informarmi la Sua carriera  
e mandarmi il Suo ritratto.

Aspetto la Sua risposta.

Cordiali Saluti.

Giunteo Iwasaki



## la scuola del carcere

Dopo la guerra e la laurea in Biologia, dal 1946 al '47 Manzi viene "sbattuto" a insegnare nel carcere minorile "Aristide Gabelli" di Roma, in un'enorme 'aula' senza banchi, sedie, libri, senza niente, con 94 ragazzi, dai 9 ai 17 anni (perché al 18° passavano al Regina Coeli), con alfabetizzazioni e storie differenti. Una classe difficile, di cui Manzi si guadagna l'attenzione iniziando a raccontare la storia di un gruppo di castori che lottano per salvare la propria libertà. Funziona. I giovani carcerati scrivono insieme la storia e la portano pure in scena. Manzi ne rielaborerà il suo primo romanzo, *Grogh*, storia di un castoro, premiato nel 1948 con il "Collodi" per le opere inedite, due anni dopo pubblicato dalla Bompiani e poi tradotto in 28 lingue; nel 1953 ne fu ricavata una riduzione radiofonica dalla Rai.

Nel carcere "Gabelli" Manzi ha anche dato vita, assieme ai ragazzi, a "La tradotta" il primo giornale mensile redatto e successivamente stampato dagli ospiti di un istituto di pena.

Bello il titolo dell'articolo di Giambattista Vicari che racconta l'esperienza nel carcere "Gabelli" del maestro Alberto Manzi.

Su "La tradotta", come sul vecchio treno militare che fermava a ogni stazione e caricava di tutto, i ragazzi caricavano pensieri, sogni e anche lamentele. Nell'ottobre 1953 Manzi è invitato dal direttore del mensile, Gian Franco Nardi, a intervenire a una riunione della redazione.

Su un foglio a velina e su un vecchio registro le prime versioni manoscritte di *Grogh*. Manzi riutilizza i più disparati materiali cartacei, come i registri avanzati dalla Regia Marina.

La trascrizione a macchina dell'incipit di *Grogh*, com'è anche nel romanzo pubblicato da Bompiani.

Nel dicembre 1951, un fornitore comunica allo zio di Alberto, Filippo Pippo, a Torino, la sua ammirazione per *Grogh*.

Lettera del 20 febbraio 1959 Il giapponese Giunco Iwasaki chiede i diritti per la traduzione di *Grogh*, poi pubblicato dalla Akane-Shobo in una raffinata edizione.

Resoconto del "Corriere della Sera" per il convegno internazionale sui problemi della stampa per ragazzi e bambini, promosso a Milano dal Centro Nazionale di prevenzione e di difesa sociale. Ospite d'onore la celeberrima Maria Montessori (1870-1952) creatrice del metodo educativo che porta il suo nome. Il giornale sbaglia il nome del "giovane maestro delle scuole elementari di Roma vincitore": Manlio Almero, anziché Alberto Manzi... Della giuria del premio facevano parte C. Alvaro, A. Baldini, E. Dall'Olivo, I. Silone, A. Zucconi.

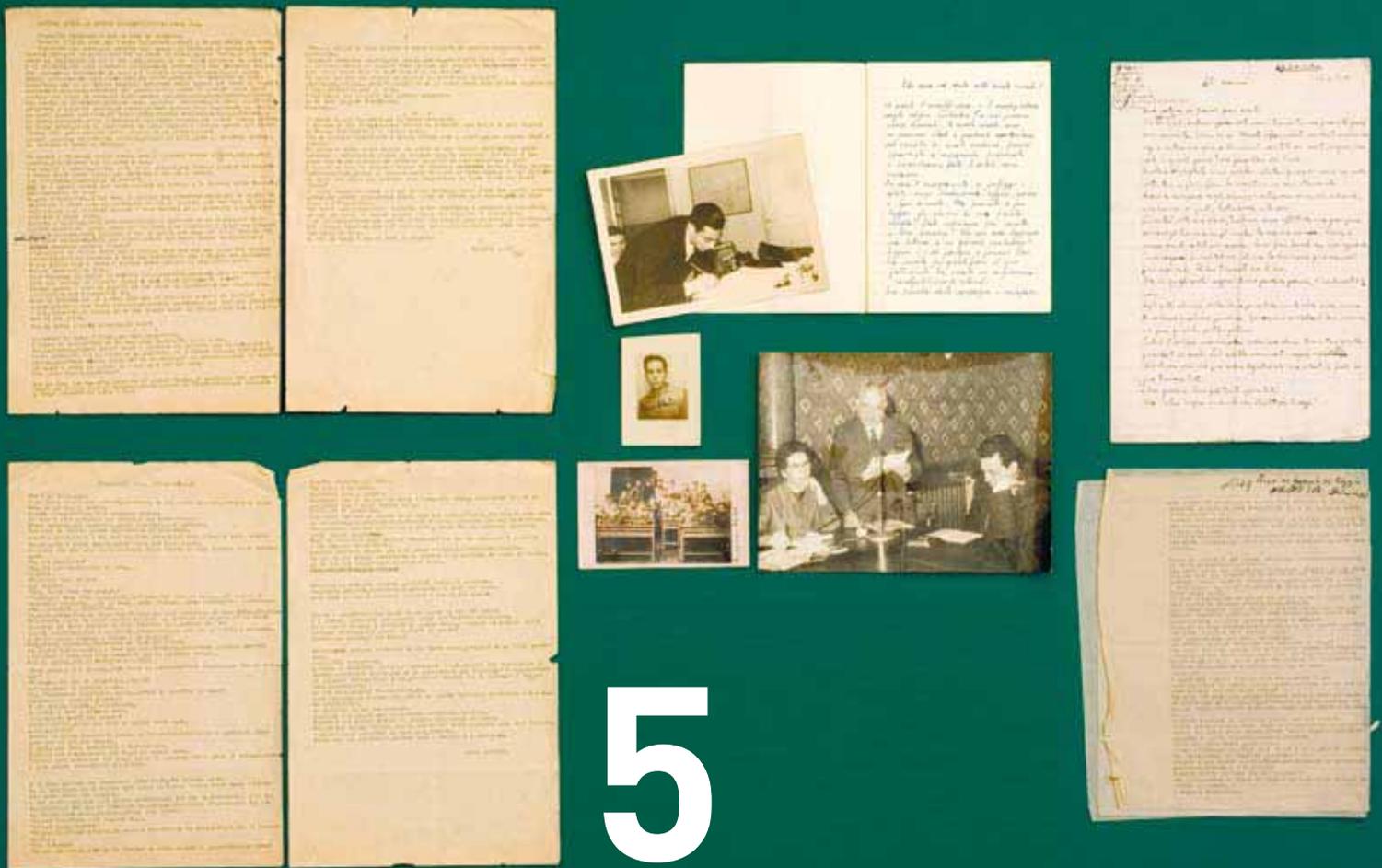
Che cosa va male nelle scuole rurali?

A parte l'insufficienza e l'inadeguatezza degli edifici scolastici (se così possono essere chiamati), le scuole rurali sono in pessimo stato e pertanto non lontane dal concetto di scuole moderne, perché sprovviste d'insegnanti preparati e cosenziosi, fatte le debite rare eccezioni.

In esse l'insegnamento si prefigge i soliti scopi tradizionali: leggere, scrivere e far di conto. Ma provate a far leggere gli alunni di una quinta rurale! Fate esprimere per iscritto i loro pensieri! Chi non ride leggendo una lettera di un giovane contadino?

Eppure c'è da piangere, a pensarci bene. La scuola per giustificare il suo fallimento ha creato un eufemismo: "analfabetismo di ritorno".

La scuola delle campagne è incapace



## cosa non va nella scuola d'oggi

Alberto Manzi nel suo mestiere di insegnante riversava entusiasmo, metodo, volontà di sperimentare, di rimettere continuamente tutto in discussione, in gioco. Non fu invece mai *entusiasmante* il suo rapporto con l'istituzione e la gerarchia scolastica. Né con il potere in generale.

Il maestro Manzi aveva idee (e ideali) molto chiari. Vedevo come purtroppo andavano – o non andavano – le cose, sia nelle scuole urbane che in quelle rurali, e come invece avrebbero potuto andare, solo se... se non...

Nel 1950 scrisse una sferzante "Lettera aperta al signor Gonella ministro della P.I." e le due pagine di "Pensierini sulla scuola d'oggi": la sconsolata e sconsolante radiografia di un malato che non è mai stato "immaginario": "...Sono forse pensierini cattivi... avvelenati dalla bile di un fegato marcio. Scuola d'oggi: rovina di un prossimo futuro.

Il male è alle radici, è nel tronco, è nei rami: ovunque.

È nei maestri, nei direttori, negli ispettori, nel ministro. Cosicché le patrie galere rigurgitano di minorenni.

Maestri impreparati e che non vogliono prepararsi sono dilaganti nella scuola travolgendo i pochi onesti...

"Ti sei preparato?"

"No. Che importa? Conosco il tale..."

La lettera aperta al ministro della P.I. Gonella datata 1950. Una scrittura inusuale, narrativa e ironica fino al sarcasmo, con presa ferrea sui problemi e quelle che si ritengono le cose da fare.

"Pensierini sulla scuola d'oggi", dei primi anni '50. Il testo merita di essere letto tutto, per la qualità dei contenuti e lo stile pungente.

Alberto Manzi quando era un giovane insegnante.

"Che cosa va male nelle scuole rurali?"

Su un quaderno per le scuole elementari, negli anni '50 Manzi racconta con ironia lucida e amara come ha visto (spesso mal) funzionare le scuole rurali.

Un Alberto Manzi che sembra perplesso ascolta l'intervento del relatore.

La foto del maestro Manzi con impresso a secco il timbro del Ministero della Pubblica Istruzione.

Manzi al centro di un gruppo di scolari, mentre era impegnato negli studi per la seconda laurea in Pedagogia e Psicologia. Sul fianco destro la data, 1947/1948.

Versione manoscritta del racconto "Gli esami" del 1950. Nelle poche pagine un Manzi ventiseienne rappresenta il suo "ideale didattico": una scuola seria che sa insegnare rispettando tempi e dignità dei bambini, senza crudeltà autoritarie e distruttive violenze psicologiche perché "la scuola funziona quando i bambini sono contenti".

Prima pagina dattiloscritta dello stesso racconto "Gli esami". Ci sono il maestro che cerca di mettere a loro agio i giovani esaminandi e il maestro che urla, insulta e mena le mani.

GENNAIO

3 "L'Orzovici"  
GIOVEDÌ

GENNAIO

D	—	6	13	20	27
L	—	7	14	21	28
M	1	8	15	22	29
M	2	9	16	23	30
G	3	10	17	24	31
V	4	11	18	25	—
S	5	12	19	26	—

S. GENOVEFFA VERGINE

Cag. I" - - Isa -

Ecco la foresta con le sue insidie.  
 Uarda Barinca il forte elefante  
 che tutto schianta; e fugge lontano  
 l'antelope tremante.

Stai attento! Il leone ti guarda.  
 Ma l'insidia è larva, tra i rami.

E' Te grasso pitone, si unisce ad un ramo  
 coperto di liane; è qui, tra le  
 foglie morte, him, la vipera, con  
 un morso tunciale.

C'è poi la grande fante e  
 Rufini, il toro selvaggio, e Barosa,  
 il guallo. Stai attento! La foresta  
 è grande e tu sei solo.

Solo il villaggio è la tua fona.  
 Te l'allontani, untori.

(Canto del villaggio "Onsara-hai")

- Sai dai prendetelo! Prendetelo! -

Nella foga della corsa una gentola fu rovesciata e  
 Azebais, la vecchia padrona, usci <sup>della capanna</sup> urlando "Surpucation"  
 contro quei demoni che batterono all'aria tutti.

- Non c'è più tranquillità, no, no! Se di preda però si  
 farà frustare tutti i uli miseramente risolti al grido  
 di i ragazzi che corrono verso il margine della foresta.

Ma questi non lo basteranno, no, no, perché Azebais era  
 sempre stata una aratrice lontana, una viaggiante  
 perché la loro caccia era interessante.

## FARMIDONE ANTISTAMINICO

ANTIPIRETICO - ANALGESICO

(Supposte contenenti ciascuna g 0,50 di Itamidone + complesso calciovitaminico [Vit. A + Vit. D<sub>2</sub>] e g 0,025 di Fargan).

Forme essudative acute della malattia reumatica con manifestazioni allergiche.

Scatole di 10 supposte.



6

## Orzoweï! Orzoweï!!

Nel 1954 Manzi scrive *Orzoweï* e vince il Premio "Firenze" per opere inedite del Centro Didattico Nazionale. L'anno successivo lo pubblica l'editore Vallecchi di Firenze, e nel 1956 entra nel catalogo Bompiani. Nello stesso anno vince il Premio internazionale "H.C. Andersen" e *Orzoweï* viene tradotto in 32 lingue.

Isa è un orzoweï, un 'trovatello' bianco abbandonato - e non sapremo mai da chi - tra tribù di Zulù neri. "... qui l'escluso, l'emarginato, il deriso, l'affamato, l'insultato è un ragazzo bianco in un villaggio di neri. [...] dopo tanti... musì rossi, musì neri, musì gialli, ecco [...] un "muso bianco". Una grande trovata. Più nuova ed efficace di quando venne utilizzata dall'autore di questo libro".

(A. Faeti, dall'introduzione alla II edizione di *Orzoweï* nella collana "I Delfini" della Fabbri Editori, Milano 2000).

Su un foglietto pubblicitario appunti manoscritti per la stesura di *Orzoweï*: termini da tradurre o verificare, nomi dei protagonisti e frammenti di dialogo riportati poi nel volume.

Sulle due pagine di un'agenda la scaletta di alcuni capitoli di *Orzoweï*, il titolo primitivo "L'orzoweï" e il cap. I del romanzo. L'attacco rimarrà pressoché identico: "Dai, prendetelo!... prendetelo!..."

Copertina e capitolo I dell'edizione Vallecchi 1955 di *Orzoweï*. Nell'esergo iniziale versi da una poesia di Emilia Alboret sul "ponte d'oro", che dovrebbe stare, senza travi, tra i cuori degli uomini.

Lettera del 10 gennaio 1963 con la quale la Sebaldu-Verlag di Nürnberg chiede l'autorizzazione per una riduzione di *Orzoweï* su un proprio periodico.

In data 25 gennaio 1960 l'editrice Akane-Shobo di Tokyo, che già aveva pubblicato *Groggh* nella traduzione di Giunco Iwasaki, richiede la pubblicazione di *Orzoweï* in giapponese, a cura dello stesso traduttore. Sotto, la copertina del cofanetto che contiene il volume.

L'undicenne Laura Boccacci di Firenze vuole far sapere all'autore che ha apprezzato il libro *Orzoweï* più della trasmissione televisiva tratta dallo stesso, per il suo messaggio contro il razzismo e "perché è molto umano".

Nel luglio 1994 l'ultrottantenne Maccanti Carlino da Pontedera scrive a Manzi di avere letto lo "stupendo racconto *Orzoweï* pubblicato su Selezione.

La copertina che il Reader's Digest dedicò alla riduzione di *Orzoweï*, nel 1994.

# CORRIERE dei PICCOLI

Settimanale illustrato  
del Corriere della Sera  
Anno LXIX - N. 23

Direzione e redazione  
via Scarsellini 17 - Milano  
9 giugno 1977 - L. 300

## ORZOWEI!

GIOCO-RITAGLIO: AUTO E CAMION





## Orzowei gadget

*Orzowei* fu un clamoroso successo internazionale. Nel 1980 la Rai, in coproduzione con la Oniro Film, ne ha ricavato 13 puntate per una riduzione televisiva e una versione cinematografica. Anche i più giovani ricordano il motivo musicale riprodotto su dischi a 33 e 45 giri, con ottimi risultati di cassetta. Grazie a tutto questo Isa l'orzowei, il bianco "trovato" tra i neri e respinto da tutti, morto implorando che bianchi e neri si capiscano aldilà del colore della pelle e della tribù, diventò il giovane eroe di un'altra generazione. Con il suo arco, la freccia incoccata o da incoccare e la pelle di leopardo campeggia, oltre che su manifesti cinematografici e copertine di dischi, su opuscoli da ritagliare, fotoromanzi per ragazzi, superposter, libri illustrati con le immagini delle riduzioni televisive di *Orzowei* in tutto il mondo.

Copertina del disco a 33 giri prodotto dalla Rca per il mercato spagnolo, nel 1977, con motivi musicali di Guido e Maurizio De Angelis.

Disco a 45 giri degli Oliver Onions, prodotto dalla RCA nel 1977.

Un altro disco a 45 giri della Signal, con gli Africa Group, 1977.

Un numero del "Corriere dei piccoli" con un gioco a ritagli, giugno 1977.

Locandina della Oniro Film, produttrice del film *Orzowei*.

Particolarmente numerose le versioni in lingua spagnola di pubblicazioni e libri didattici derivati dalle serie televisive.

Un superposter gigante 69x90 ripiegato.

Pintura por numeros della Oniro Film.

Un'altra edizione ricavata dalla serie televisiva dalla Jaimes Libros di Barcellona, 1978.

Leina, Mayo de 1994.

Alberto, hermano:

Gracias por todo, por haberme dado la enorme satisfacción de conocer a gente tan maravillosa como tú esposa, tu hija, tus suegros y tu cuñado y de haber gozado algunas horas en su compañía. - Efecto 100% con gente tan linda que me he sentido contagiado de la felicidad que irradian.

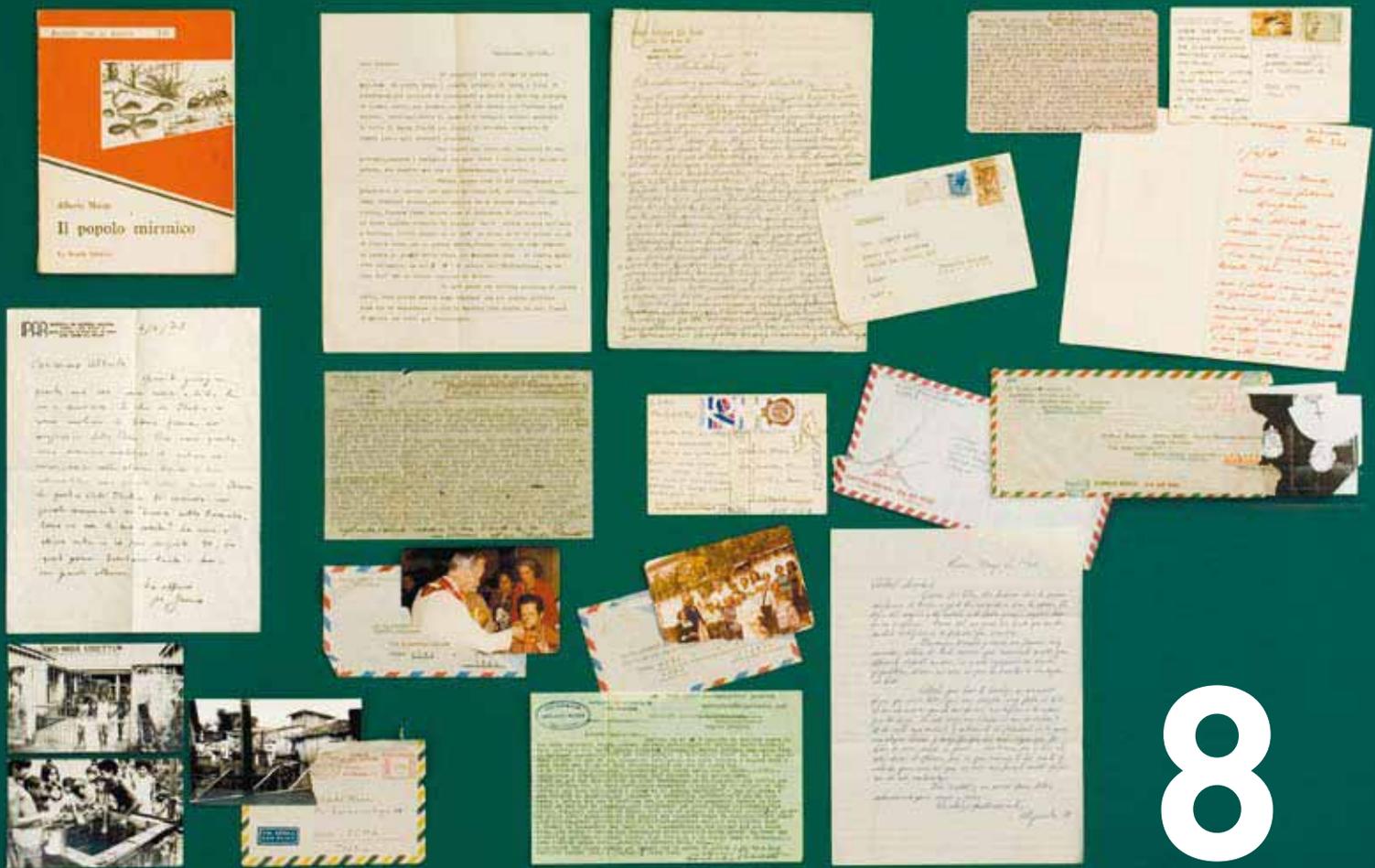
Tus suegros Ezequiel y María son personas muy sencillas, dotadas de tanto carisma que realmente resulta gratificante compartir con ellos; si a esto agregamos su bondad y gentileza, debemos concluir en que su amistad es un regalo de Dios.

Alberto, que Dios te bendiga en ese nuevo hogar que ahora tienes, que seas siempre muy feliz al lado de esos dos amores que te acompañan, me refiero a tu esposa y a tu hija. En este viaje mío (después de más de 10 años) te he visto rejuvenecido y rebombante de felicidad, de lo cual me alegro mucho y sueño por que las cosas sigan así por todos los años, hasta el final. - Reservenme por el tono de estas líneas de opinión, pero es que realmente las siento y sólo la gran amistad que nos une me permite emitir opiniones de esta naturaleza.

Mis respetos y mi cariño para todos, especialmente para Sonia y Julia.

Res abraza fraternalmente,

Alejandro M.



## maestro, e non solo, in Sudamerica

Nell'estate del 1955 Manzi, che è anche studioso naturalista con laurea in Biologia e specializzazione in Geografia, riceve dall'Università di Ginevra un incarico per ricerche scientifiche nella foresta amazzonica. "Vi andai [...] per studiare un tipo di formiche, ma scoprii altre cose che per me valevano molto di più". Scoprì la dura vita dei nativos tenuti nell'ignoranza perché fossero più deboli e il loro lavoro meglio sfruttabile. Tutte le estati, per oltre 20 anni, Manzi si recò nella foresta amazzonica per insegnare a leggere e a scrivere agli indios; da solo, con studenti universitari e poi con l'appoggio di missionari Salesiani. Diede anche impulso a cooperative agricole, indirizzò i contadini verso piccole attività imprenditoriali. Accusato dalle autorità di essere un "guevarista" collegato ai ribelli, fu anche imprigionato e torturato; dichiarato "non gradito" continuò ad andare clandestinamente, fino al 1984. Le sue esperienze sudamericane rivivono in tutta la loro densa realtà nei romanzi *La luna nelle baracche* (1974), *El loco* (1979), *E venne il sabato* (2005), *Gugù* (2005).

Manzi si laureò in Biologia, prima che in Pedagogia e Filosofia. Scrisse molti libri di divulgazione naturalistica. Nel 1959 pubblicherà *Il popolo mirmeco*.

Le lettere, le cartoline, le fotografie, ecc. documentano quanto forte e ramificato fosse il rapporto di Manzi con il Sudamerica. Lettera del 30 maggio 1955 da Talcahuano (Cile) di Miguel Caprile.

Lettera del 18 giugno 1955 spedita da don Almedo Rodas a Manzi a Lima. A Rodas, Pianello e Pedro, Manzi ha dedicato *La luna nelle baracche*.

Pianello scrive a Manzi dall'Ecuador, il 28 ottobre 1968.

Auguri di Buon anno 1978 da Mario Balarezo, Ecuador.

Don Pianello dall'Ecuador, il 1 novembre 1969, augura buon onomastico ad Alberto.

Padre Savino Mombelli dal Brasile, il 4 aprile 1978 invia anche 3 foto: "... il pozzo... si fa una processione continua. È la vera religione...".

Il 10 ottobre 1979 don Giulio Pianello, da un lazzaretto per lebbrosi in Colombia.

Altra foto di don Pianello "con un gruppo di Lebbrosi ciechi... vestiti con regali dei buoni".

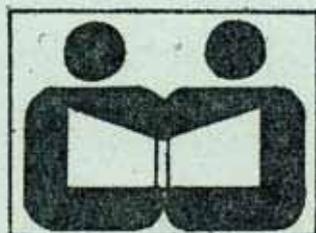
"... la tua amicizia come uomo e amico significa molto per me" cartolina di Juan Carlos, Lima, maggio 1983.

Busta della lettera inviata alla moglie Sonia e ai figli di Manzi da don Giulio Pianello da Colima, Messico, nell'agosto 1998.

"Alberto, fratello: grazie per tutto..." scrive da Lima, nel maggio del 1994, Alejandro M.

El país de todos  
Antología de la lectura comprensiva  
Cuaderno de matemática recreativa

SUGERENCIAS PARA EL ALFABETIZADOR



PLAN NACIONAL  
DE ALFABETIZACION

1986

## educatore in Sudamerica

Nel 1955 Manzi va, per la prima volta, in Sudamerica, per studiare un tipo di formiche nella foresta amazzonica. Lì scopre la condizione dei contadini, analfabeti, sfruttati, poveri e privi di diritti. Tutti gli anni, per vent'anni, trascorrerà circa un mese in Sudamerica, con l'appoggio locale di alcuni salesiani: "Andavo sull'altopiano andino, in Perù, facevo scuola a una quindicina di Indio, insegnavo a leggere e scrivere in spagnolo, arrangiandomi come potevo...". Manzi e il gruppo con cui opera vengono accusati di svolgere attività illegali e sovversive: "In Perù e Bolivia, dove la situazione politica si era fatta pesante, non era possibile tornare. Alcuni stati non mi davano più il visto: non ero una persona gradita...".

Le esperienze di Alberto Manzi in Sudamerica sono diventate la 'materia prima' di alcuni romanzi in cui l'autore rielabora in forma narrativa situazioni e personaggi di quella realtà. *La Luna nelle baracche* (1974), *El Loco* (1979) pubblicati da Salani, *E venne il sabato* pubblicato postumo, nel 2005, da Gorée, costituiscono un ciclo di opere che ci restituisce, come atto d'amore e atto d'accusa, il senso profondo e complesso di quella realtà umana e sociale del Sudamerica che Manzi aveva così intimamente vissuto, con la coscienza e la competenza dell'autentico educatore.

## Ejemplo de lección - 1ª lección de Aritmética

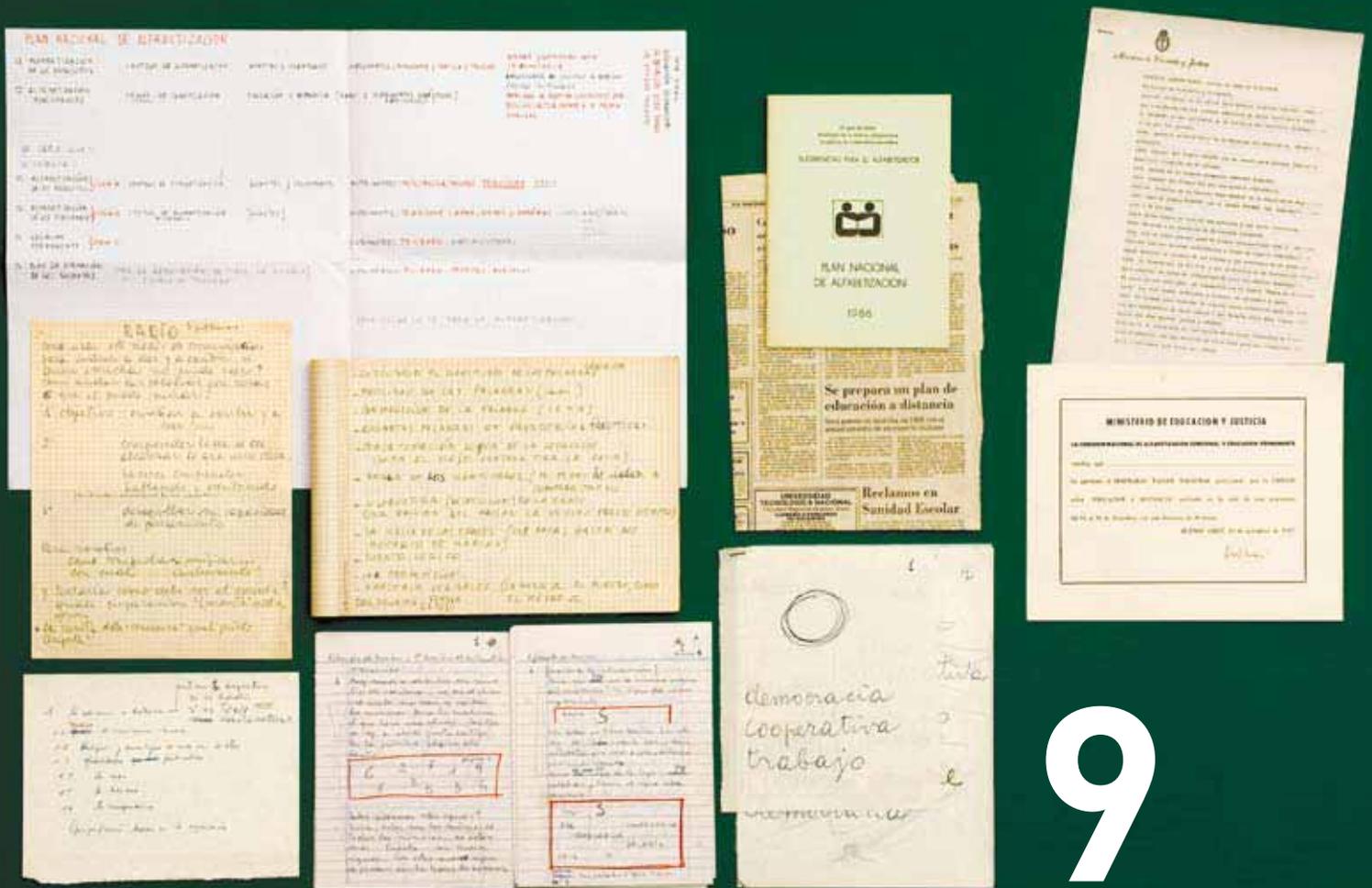
## INTRODUCCIÓN

- 1 Hoy vamos a descubrir un nuevo tipo de escritura ... no, no el chino o el árabe, me como se escriben los números. Mira tu cuaderno, el que tiene una estrella ... También yo voy a abrirlo junto contigo. En la primera página está escrito ...

6	2	7	1	9
8	3	5	3	4

Regime 1

¿Puedes reconocer estos signos?  
Mira: estos son los números, todos los números ... no están más ... Cuenta ... son nueve signos ... Con estos nuevos signos se pueden escribir todos los números.



9

## “Non è mai troppo tardi” d’Argentina

Nel 1987 Manzi fu chiamato a tenere un corso di formazione di 60 ore per i docenti universitari che avrebbero dovuto elaborare il “Piano Nazionale di Alfabetizzazione” che il Governo argentino voleva realizzare sul modello di “Non è mai troppo tardi”. Dal 16 al 25 settembre Manzi fu l’illustre docente di questo corso. Ne rimangono appunti dettagliati e assai interessanti, che confermano l’organicità e la chiarezza con le quali Manzi affrontava tematiche e lavori.

Nel 1989 l’Argentina, grazie anche al maestro italiano, ricevette il riconoscimento dell’UNESCO e un premio internazionale per il migliore programma di alfabetizzazione adottato in tutto il Sud America.

Prospetto per il “Plan nacional de alfabetización”. In spagnolo, con la solita capacità sintetica Manzi indica obiettivi, mezzi, docenti, strumenti da utilizzare.

Su un foglio a quadretti Manzi interroga e risponde su “Radio. Come usare questo mezzo di comunicazione... se chi ascolta non può vedere?” In Argentina infatti il corso di alfabetizzazione fu tenuto attraverso la radio, all’epoca il mezzo ancora più diffuso, con il supporto di libri illustrati.

Altro appunto manoscritto, in spagnolo, su come insegnare le parole, la logica, la struttura della frase, le preposizioni.

“L’educazione a distanza presenta tre aspetti diversi, a seconda che sia radio, televisione o/e posta, videocassette...”.

“Un esempio di lezione. Prima lezione di aritmetica. Introduzione. 1. Oggi scopriamo un nuovo tipo di scrittura... no, non il cinese o l’arabo, ma come si scrivono i numeri...”.

L’opuscolo del 1986 sul “Piano nazionale di alfabetizzazione” argentino.

“La Nación” del 27 settembre 1987 annuncia che “un piano di educazione a distanza per radio e televisione... sarà avviato nel 1988 con la supervisione dell’esperto italiano Alberto Manzi...”.

“democrazia cooperazione lavoro”: tutto in 3 parole.

Su carta intestata del Ministero dell’Educazione e della Giustizia argentino, la biografia di Manzi in spagnolo.

L’attestato di partecipazione al Seminario Taller Nacional sull’Educazione a distanza, patrocinato dall’Unesco e riservato agli insegnanti, firmato dal docente Manzi.

*Nono di Montate  
le quinte*

1968

LINGUA ITALIANA = I°

Da oggi ci incontreremo una volta alla settimana per parlare un po' insieme; per ricordare, insieme, la nostra lingua, la nostra Patria. E cercheremo di farlo in amicizia, in serenità, in allegria, ricordando che l'importante non è di essere sempre seri, ma di essere seri di fronte alle cose importanti.

Prima di tutto, un saluto all'Italia con il canto del poeta Luciano Folgore

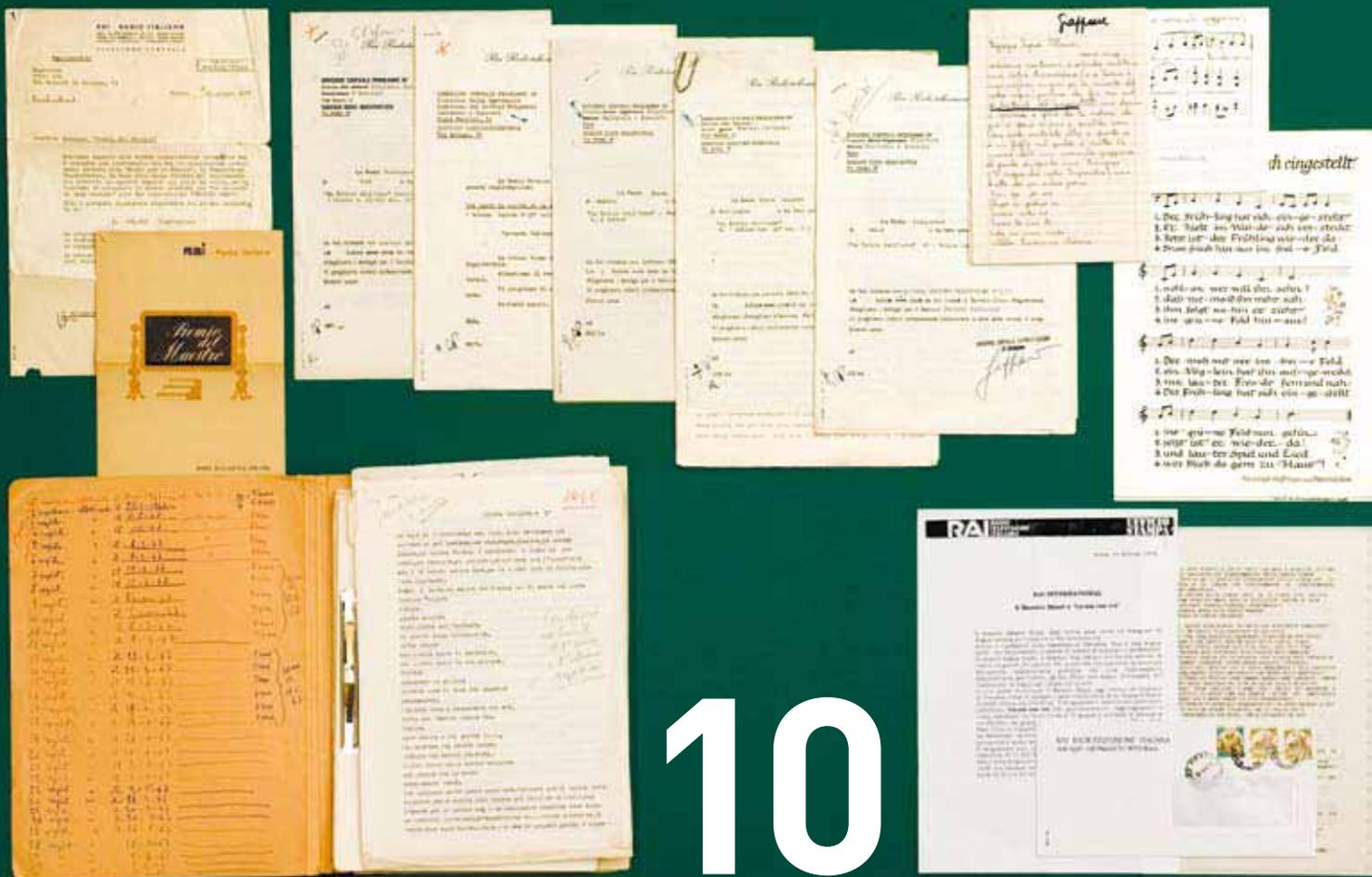
Italia:  
parola azzurra  
bisbigliata sull'infinito  
da questa razza adolescente,  
ch'ha sempre  
una poesia nuova da costruire,  
una gloria nuova da conquistare.

Italia:  
primavera di sillabe  
fiorite come le rose dei giardini  
peninsulari,  
stellata come i firmamenti del sud,  
fatta con immense arcate blu.

Italia:  
nome nostro e dei nostri figli,  
via maestra del nostro amore,  
rifugio dei nostri pensieri,  
ultimo bacio sulle nostre palpebre  
nel giorno che la morte  
serenamente verrà.

Ora qualcuno potrà anche sorridere. Iniziare questi nostri brevi incontri con un saluto alla Patria può sembrare ridicolo. No: l'amore per la patria non è un sentimento meschino come taluno vorrebbe sostenere, un'espressione di... vedute ristrette, di vecchiezza spirituale... Solo che ama la propria patria è capa-

*Questo con  
un bene X  
il 2° con  
il 2° volume  
Mozart?*



## maestro anche alla radio

Nel 1951 Manzi vinse un premio radiofonico per un racconto per ragazzi presentato alla radio. Da allora ebbe una collaborazione costante con la "Radio per le scuole", per 40 anni, dal 1956 al '96. Ma già nel 1950 Manzi aveva ideato, per la trasmissione "Il vostro racconto", un romanzo da scrivere insieme alla radio, a puntate, con i contributi narrativi dei giovani ascoltatori, intitolato "Il tesoro di Zi' Cesareo" di cui lui aveva scritto il capitolo iniziale.

Manzi aveva compreso assai per tempo le potenzialità del mezzo radiofonico: efficace partner didattico e scientifico, ideale per stimolare fantasia e creatività, il limite del non vedersi che diventa opportunità di suggestioni, di promozione per i libri e la lettura, di conoscenza e approfondimento della lingua italiana. Per la radio Manzi fu autore e conduttore di trasmissioni, scrisse e rielaborò favole per bambini, testi scientifici, didattici e culturali, sperimentò il mezzo radiofonico con i giovanissimi nonché con gli adulti, gli italiani emigrati e i loro figli. E proprio le 40 trasmissioni di "Curiosità della lingua italiana", nel 1996, per gli italiani all'estero e gli stranieri studiosi della nostra lingua, diventeranno la sua ultima collaborazione con Radio-Rai.

La raccomandata del 1952 con la quale la Rai-Radio italiana comunica che il racconto di Manzi "Vecchio Orso" ha vinto il premio di 100.000 lire del concorso "Radio per le Scuole".

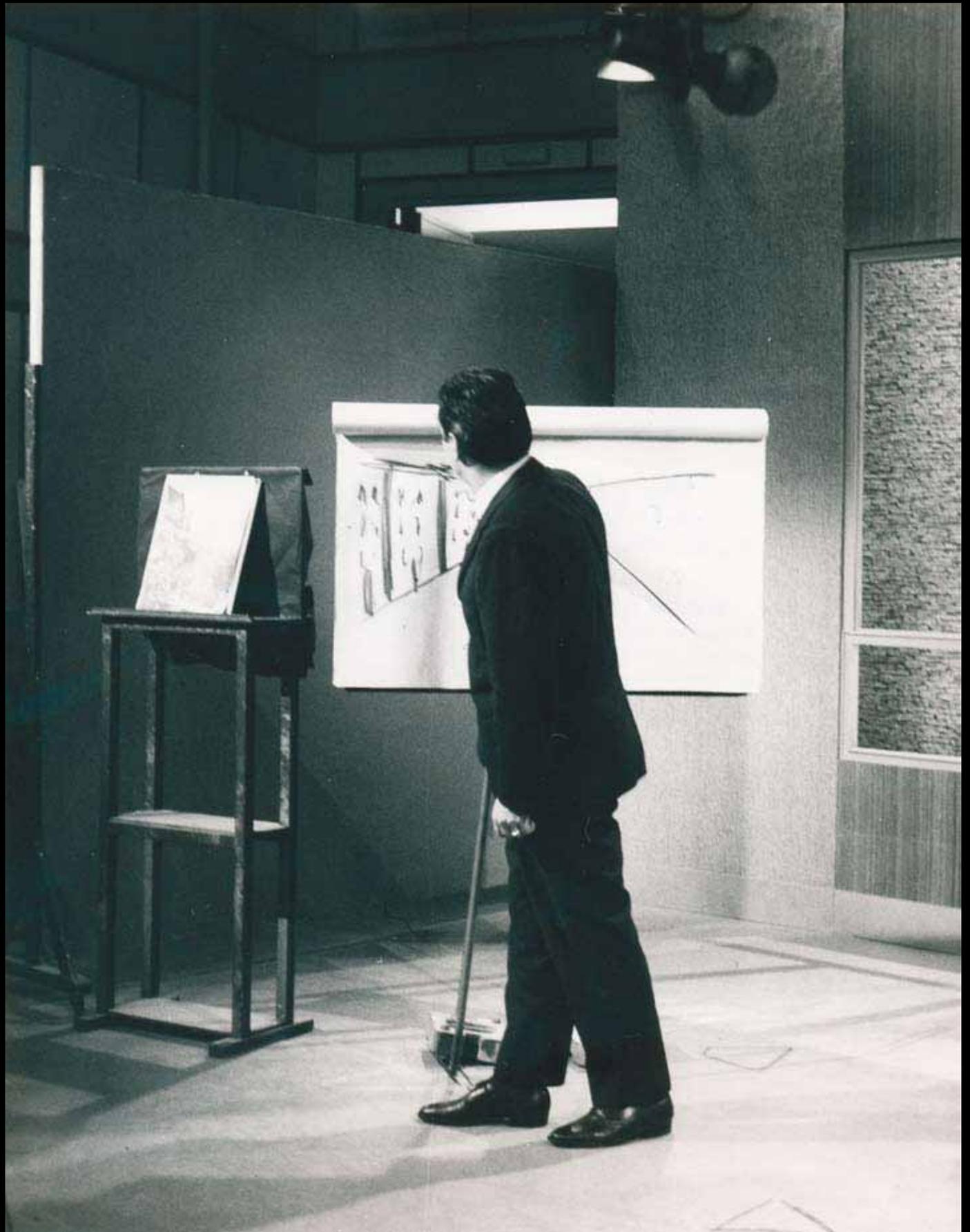
Contributi pervenuti nel corso del 1967 dalle Radio norvegese, polacca, turca, neo-zelandese e giapponese per la trasmissione radiofonica "La patria dell'uomo". Una "sedicenne canturina" manda ricche informazini sul Giappone e lo spartito dell'inno nazionale "Kimigayo. Sotto, un altro spartito: "Der Frühling hat sich eingestellt".

"Onde corte, trasmissione per figli degli italiani all'estero. 1967" è scritto sulla copertina di un quadernone; sul retro l'elenco delle registrazioni effettuate.

"Da oggi ci incontreremo una volta alla settimana per parlare un po' insieme; per ricordare, insieme, la nostra lingua, la nostra Patria." Inizia così il testo-scaletta della prima trasmissione. Sul margine destro la data 1968.

Comunicato con il quale l'Ufficio Stampa della Rai, in data 14 febbraio 1996, annuncia l'inizio delle trasmissioni in cui "il Maestro Manzi, oggi sindaco di Pitigliano in Toscana, cerca di spiegare i tanti trabocchetti della lingua di Dante in modo sobrio, ma divertente".

"Ciao. Io sono Alberto e vorrei darvi una mano a scoprire, diciamo così, le curiosità e le trasformazioni della nostra lingua": è l'attacco, sul "gobbo" dattiloscritto, della prima delle 40 lezioni radiofoniche che nel 1996 Manzi tenne sulle "Curiosità della lingua italiana", all'interno della trasmissione "Un'ora con voi", per Rai International.



## un maestro elementare alla Rai

Nel 1960, in ottobre, Alberto Manzi viene mandato dal suo direttore didattico a fare un provino alla Rai: stavano cercando un maestro per un nuovo programma per l'istruzione degli adulti analfabeti. È scelto e gli viene affidata la conduzione di "Non è mai troppo tardi", trasmissione che durerà fino al 1968. L'idea del programma e del titolo fu di Nazareno Padellaro, direttore generale della Pubblica Istruzione. In questo periodo Manzi è un 'insegnante distaccato' presso la Rai: "Continuavo a percepire il mio stipendio di maestro elementare. Dalla Rai ricevevo un 'rimborso camicia' perché il gessetto nero che usavo per fare i disegni era molto grasso, si attaccava ai polsini della camicia e li rovinava...".

"Non è mai troppo tardi" è considerato uno dei più importanti esperimenti di educazione degli adulti, conosciuto e citato nella letteratura pedagogica internazionale, del tutto innovativo nell'impianto organizzativo, nello stile di conduzione e nel linguaggio didattico. Indicato dall'Unesco come uno dei migliori programmi televisivi per la lotta contro l'analfabetismo, nel 1965, al congresso internazionale degli organismi radio-televisivi che si tenne a Tokyo, ricevette il premio dell'UNESCO.

*Lezione  
Manzi*

Lezione ~~15~~ *14*

In onda: il 20 dicembre 1966

Insegnante: Alberto Manzi

- UNIONE SOVIETICA -

Mezza Europa, più di un terzo dell'Asia: questa è l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, quella terra che noi chiamiamo comunemente RUSSIA.

E' lo Stato più vasto del mondo: infatti la sua superficie è tre volte quella degli Stati Uniti, due volte e mezza quella del gigantesco Brasile, due volte la Cina, quattro volte e mezzo la superficie di tutta l'Europa.

Su questa terra vivono oltre 225 milioni di persone: 153 milioni vivono nella Russia europea, il rimanente in Asia; oltre il russo vi si parlano più di 88 lingue diverse!

Di per sé stessa la popolazione russa sembra abbondante; se pensiamo che il territorio russo è 74 volte l'Italia e la sua popolazione neppure cinque volte superiore, notiamo subito la grande scarsità di abitanti, data la vasta superficie occupata. La spiegazione è data dalle caratteristiche fisiche del territorio.

*Lo, carta geografica  
in russia*

*sta fuori (Europa e Asia)  
Russia*



# 11

## non è mai troppo tardi

“Non insegnavo a leggere e a scrivere: invogliavo la gente a leggere e a scrivere” ha detto Alberto Manzi della famosissima trasmissione con la quale è diventato “il maestro degli Italiani”.

“Non è mai troppo tardi” è considerato uno dei più importanti esperimenti di educazione degli adulti, conosciuto e citato nella letteratura pedagogica internazionale relativa a questo tema. Del tutto innovativo rispetto alla tradizionale televisione scolastica, sia nell’impianto organizzativo, sia nello stile di conduzione e nel linguaggio didattico.

Indicato dall’Unesco come uno dei migliori programmi televisivi per la lotta contro l’analfabetismo, nel 1965, al congresso internazionale degli organismi radio-televisivi che si tenne a Tokyo, ricevette il premio dell’UNESCO.

“Non è mai troppo tardi” venne conosciuto e imitato come format televisivo da altri Paesi, in particolare dell’America latina.

Il titolo fu trovato dall’ideatore della trasmissione, Nazareno Padellaro, direttore generale della Pubblica Istruzione, pare prendendolo da un romanzo francese.

Il blocco di fogli su cui disegnare, la carta geografica alla parete, la sagoma inconfondibile: il maestro Manzi in foto dagli archivi Rai.

La scaletta della Lezione 15 (corretto a mano in 14) in onda il 20 dicembre 1966.

Nella rubrica “Serate in casa” del quotidiano “L’Italia” di sabato 8 maggio 1965, un commento assai positivo, a conclusione del primo corso di istruzione popolare.

Un altro entusiastico articolo su “Il Secolo XIX” del 18 maggio 1965. “... apologia di Alberto Manzi, il maestrino senza penna rossa di “Non è mai troppo tardi...”

Da Torino, con una serie di fitte veline dell’ottobre 1963, lo zio Pippo sintetizza le tantissime “lettere TV”, arrivate al nipote Alberto. Tra infinite lodi e ringraziamenti anche una critica per la pronuncia romana.

Nel retro porta la firma “Marzia” il foglietto su cui con grafia traballante è scritto: “Caro maestro ti volio bene e lego sempre”.

Lettera di Borrelli Eugenia da Cerignola dell’aprile ‘68. “... Era il 1° dicembre lei accennò del prossimo Natale e con massima sveltezza e abilità si mise a disegnare il pranzo di natale cioè, il tavolo, il tacchino, il torrone, il panettone ecc...”

Da Lugano Roberto Bucher invia quanto il piccolo nipote non ancora scolarizzato ha disegnato e scritto.

La signora Popoli vuole fare sapere che per merito di Manzi il figlio che non può né camminare né usare le manine ha imparato a leggere e a scrivere tenendo in bocca la penna.

Claudia Fraccon di Marzana nel 95 confessa che a 4 anni si era innamorata del maestro...

TELEGRAMMA

N. di recapito. Rimesso al fattorino alle ore

Tutti i telegrammi sono pagati al momento del ricevimento. Il telegramma è stampato quando è incassato di un

60007

Mod. 30 - Ediz. 1954-65

MODULATIO  
Teleg. - 61

INDICAZIONI D'URGENZA	*Ricevuto il
	GAM
	Pel circuito N.
Qualifica	DESTINAZIONE
	ROMA ROMAF.

ALBERT LANZI RAI TV  
 CENTRI PRODUZIONE VIATEULADA  
 ROMA

Stazione	Via e indicazioni eventuali d'ufficio
Ore e minuti	

Bollo  
d'ufficio

Roma - Ist. Poligr. Stato S.C.

COMMISSIONE GIUDICATRICE PREMIO NAZIONALE MARCO AURELIO DORO  
 RIUNITASI SOTTO PRESIDENZA PROF GUIDO RISPOLI HABET DELIBERATO  
 DATA ODIERNA CONFERIRLE RICONOSCIMENTO PER SUE BENEMERENZE  
 STOP CERIMONIA 10 DICEMBRE ORE 11 CAMPTOGLIO STOP CORDIALITA  
SEN UMBERTO TUPINI

2130 B



# 12

## la vetrina dei premi

Tante e diversificate le attività di Alberto Manzi. Ma tanti e altrettanto diversificati i premi che gli sono stati assegnati: per i romanzi e i racconti, per la radio, per le trasmissioni televisive, per l'attività pedagogica e gli scritti per la gioventù. Antenne e pennini d'oro, diplomi, targhe, coppe, medaglie... gli oggetti nei quali questi premi sono rappresentati.

Il primo della serie è stato il Premio Collodi per il romanzo allora inedito *Grogh, storia di un castoro* (1948), pubblicato nel 1950 dalla Bompiani. L'ultimo il Premio Bardesoni per la riduzione in commedia di *Tupiriglio*, pubblicato nel 1988. In mezzo vari premi internazionali, della Presidenza del Consiglio italiano, dell'UNESCO per la trasmissione "Non è mai troppo tardi".

Nel 1962 fu anche nominato cavaliere dell'ordine Al merito della Repubblica italiana.

Una ricevuta del dicembre 1949 per 3 copie di lavori concorrenti al Collodi, rilasciata dalla segreteria del premio promosso dal Movimento di Collaborazione Civica.

Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione, 20 dicembre 1960: a Manzi è stato assegnato dalla Presidenza del Consiglio un premio di 200.000 lire.

Nel 1961 Alberto Manzi riceve il premio "Antenna d'oro". Nella foto, al Circolo della Stampa di Milano, è tra il maestro Gorni Kramer e Italo Neri.

Sotto, il telegramma del sen. Umberto Tupini annuncia a Manzi che gli è stato conferito il Premio Marco Aurelio d'oro "per sue benemerienze".

L'attestato del 16 dicembre 1966 per il Premio nazionale Marc'Aurelio d'oro, promosso dall'Agenzia attualità cinematografiche e televisive, con il patrocinio del Comune di Roma.

Nel 1969 a Manzi è assegnata la terza edizione del Premio nazionale di pedagogia Raffaello Lambruschini.

L'attestato per il Premio internazionale Österreichische Kinderbuchpreis consegnato a Vienna nel 1978 per *La luna nelle baracche*, pubblicato nel 1974 e tradotto in tedesco, francese, spagnolo, catalano, olandese, polacco, russo, portoghese. Nel 1979 Manzi vincerà il premio Österreichischen Kinder und Jugendbuchpreisen per *El loco*, pubblicato nello stesso anno e tradotto in molte lingue.

Invito alla cerimonia di consegna del Premio Pennino d'oro, il 17 maggio 1980 ad Avezzano (Abruzzo), assegnato a Manzi "per l'attualità del suo insegnamento e per l'alta umanità delle sue opere".

SVILUPPO CONCETTI E ATTIVITA' MENTALI

- 1- chi è il colpevole - *come rivolvesti il rubinetto [l'uomo sullo  
mano potrebbe aprire un rubinetto?]*
- 2- vero o falso
- 3- frase illogica (la balea attraversa la foresta;  
cerca la donna finita - la barba si paga alla  
consegna- la donna fu uccisa senza plausibili  
motivi...)
- 4- ed.intelligenza (tavole su trasparenti ed esercizi vari **libro:**  
bicchiere con legnetti.....  
*[libro a parte]*)
- 5- che cosa sembra (un oggetto visto dapprima sfocato; vedere chi  
riesce ad individuarlo per primo; quali particola  
glielo hanno fatto intuire... *[fotocola]*)
- 5A = *in cosa vanno dire?* (LINGUAGGI DIVERSI - TABELLE - SEGNALI ecc)
- 6- che differenza c'è (tra mela e limone; arancio e pera....  
gatto, uccello; moto e bicicletta; auto e camion)
- 7- che uguaglianza c'è (o meglio: che cosa hanno in comune...)
- 8- che cosa si può fare con...  
in quanti modi si potrebbe fare un buco nella sabbia...
- 9- definizioni : che cos'è una madre, un padre, un ministro  
che cosa significa: gabinetto dei ministri ecc.
- 10- che cosa faresti tu, se....
- 11- parole da inventare (A R M I = irma, rima...  
*30" x dire parole qualsiasi (non ripetere parole)*
- 12- sigle da inventare ENI ente nazionale imbecilli...
- 13- ~~giocare con i colori nei giornali~~ *che con c'è...  
nei dolci...*
- 14- fa rima con...
- 15- filastrocche da inventare (dato uq inizio)
- 16- poesie da proseguire



## impariamo a imparare

“Io comunque provavo con i miei ragazzi”: la sperimentazione, la ricerca e le verifiche continue sono strumenti fondamentali per Manzi, che non ha mai voluto si parlasse di suo modello o metodo, ma di metodologia sempre aperta, dinamica, in continua evoluzione.

Presta molta attenzione a come si formano i concetti; un corretto processo formativo si realizza con la pratica e con l'esperienza, non con il trasferimento passivo di concetti e la memorizzazione di informazioni svincolati dall'esperienza.

Secondo Manzi l'educazione scientifica era uno dei punti più deboli della scuola italiana degli anni '50. La sua doppia formazione, scientifica e pedagogica-psicologica, gli consentiva una visione globale. Non lasciava niente al caso: organizzava, pianificava, costruiva per 'decostruire' subito dopo. Le domande, i 'trabocchetti' logici, il rovesciamento, la rimessa in discussione dei 'punti fermi', il gioco: questi gli strumenti utili per insegnare ai bambini e ai ragazzi, partendo dalla loro forma mentis e dalle realtà che vivevano e conoscevano, a fare ragionamenti logici, ad acquisire un metodo per districarsi nei 'labirinti' del sapere e della vita. “Partire da cose semplici e concrete per arrivare gradualmente ad un principio di astrazione”, era scritto nella presentazione del quarto quaderno *Primavera* per la scuola materna.

7 fogli dattiloscritti con annotazioni a mano.

Come grandi finestre ci consentono di curiosare ben addentro al 'laboratorio didattico' del maestro Manzi. A partire dal primo, "Sviluppo concetti e attività mentali", dove ad ogni punto sono indicati i vari passaggi, corredati di frasi esemplari e supporti didattici, per fare crescere le giovani menti. "chi è il colpevole... vero o falso... frase illogica (la balena attraversa la foresta...)... che cosa vorrà dire? (linguaggi diversi - tabelle - segnali ecc.)..."

Un raccogliatore gonfio delle tavole poi pubblicate nei vari testi realizzati.

Schede per la collana *Primavera*, quaderni per la scuola materna curati da Manzi con disegni di Luigi Roveri e Giuseppe Orlandi.

Il 2° e il 3° volumetto di *Impariamo a leggere*, Editrice Janus, Bergamo s.d., curati da Manzi per i bambini delle prime classi elementari.

Cromatico esempio delle tante scacchiere o mappe per *L'isola dell'apprendere* disegnate da Alberto Manzi. Sotto, la legenda per decifrare i simboli che si incontrano nel percorso verso il tesoro. Un progetto geometrico in tutti i suoi aspetti.

# LE BESTIE FEROCI

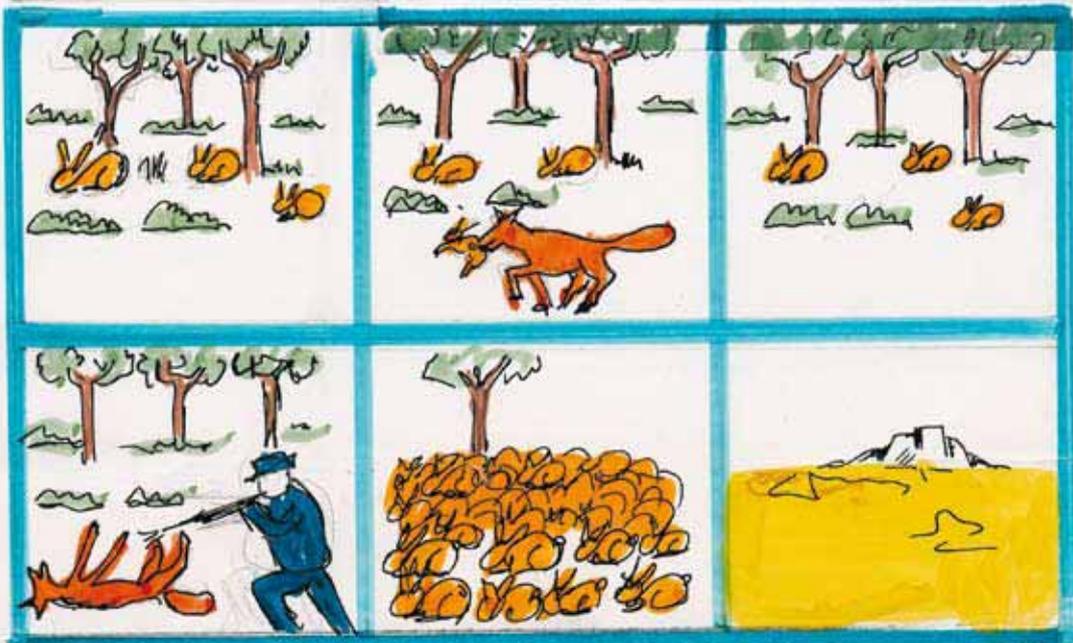


Che cosa vedi?

Quali sono le bestie feroci? Dove vivono?

Che cosa significa feroce?

Sono utili o no? Perché?



Racconta quello che vedi e poi rispondi: sono utili gli animali feroci o no?

Le risposte che hai dato prima erano giuste? Perché?

**Esercizio:** Ricerca notizie sulla volpe e rispondi poi alla domanda: è utile o no? Perché?

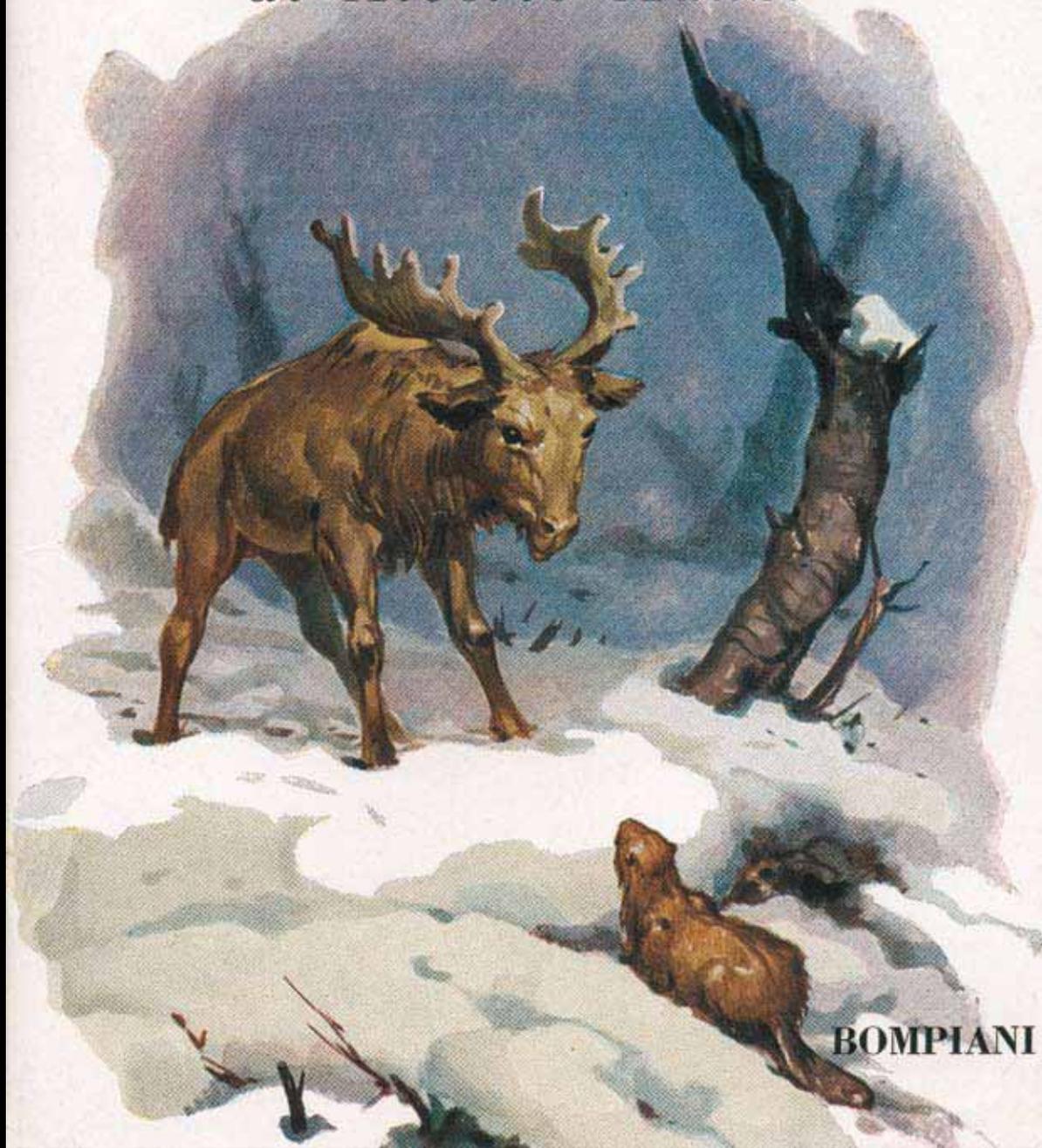
Ricerca notizie sul gufo, sulla civetta, sul rospo e sulla lucertola e spiega poi perché sono utili o no.



# GROGHI

STORIA DI UN CASTORO

*di Alberto Manzi*

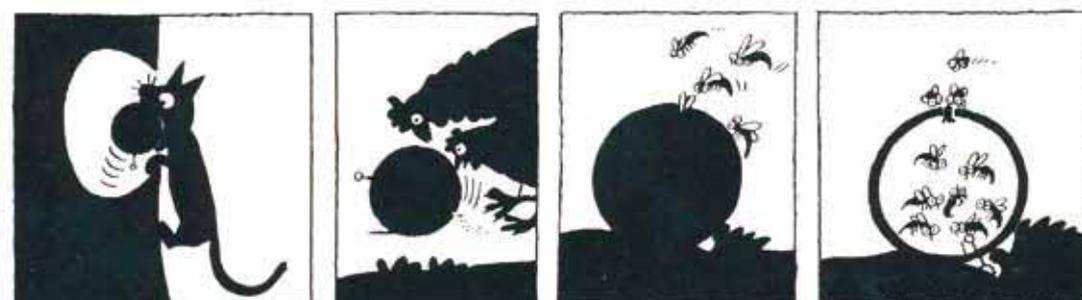
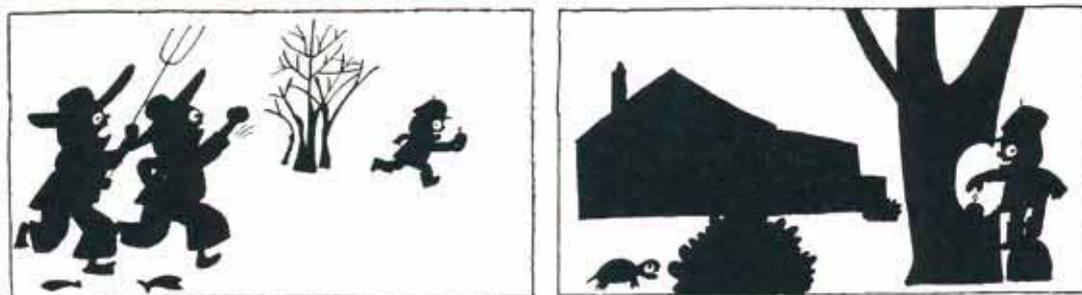


BOMPIANI

## scrittore per ragazzi

Il suo primo lavoro letterario è *Grogh, storia di un castoro*, che nasce come storia inventata in un lavoro di gruppo con i ragazzi del carcere minorile "A. Gabelli". Il libro è pubblicato da Bompiani nel 1950, vince il Premio Collodi e in seguito viene tradotto in oltre 20 lingue. La narrativa per ragazzi è uno dei settori di maggiore impegno di Manzi: *Orzowei*, la sua opera più famosa, è del 1956, anch'essa tradotta in molti paesi. Vent'anni dopo diventa un grande successo televisivo. Autore fra i più importanti nella letteratura per l'infanzia italiana, scrive fiabe e racconti, animati da una robusta vena narrativa e da una tensione etica che non scade nel moralismo didascalico. I temi ricorrenti sono, anche oggi, di forte (drammatica) attualità: il rapporto dell'uomo con l'ambiente, i valori della libertà e della solidarietà, il rifiuto di ogni forma di violenza e di razzismo.

# Il bombarolo





# perché un nuovo libro di lettura?

“Perché un nuovo libro di lettura? Per rispondere ad una esigenza attualissima: i ragazzi non leggono o leggono troppo poco. E nella scuola generalmente si insegna la tecnica del leggere, ma non si dà il gusto di leggere. [...]”

Per il bambino il libro di lettura è il simbolo, il rappresentante di tutti i libri del mondo; se imparerà ad amare il suo libro continuerà ad amare la lettura e chi legge è uno che meglio degli altri partecipa attivamente e intelligentemente alla vita della sua comunità [...]

Per il ragazzo il libro deve [...] essere qualcosa di piacevole, dove si può non solo leggere, ma colorare, trasformare, fare, disfare, ampliare, ridere, inventare, riflettere. [...] Il libro si trasforma così in qualcosa di personale, perciò vivo.

In sintesi gli scopi che gli autori si sono proposti sono:

- sviluppare il gusto del leggere;
- sviluppare l'attività logica, il ragionamento, l'analisi, la sintesi;
- sviluppare l'osservazione, la riflessione;
- sviluppare la fantasia;
- sviluppare il senso dell'umorismo;
- sviluppare il gusto della ricerca scientifica;
- stimolare a far da sé;
- insegnare a pensare. Soprattutto insegnare a pensare [...]

Alberto Manzi

Una pagina illustrata da *La Bibbia vista dai ragazzi. Raccontata da Didier Decoin*, versione italiana a cura di Manzi, pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara nel 1981.

Nella terza di copertina di questo *Quaderno VITT - A.V.E.* Editrice, Roma 1962, illustrazioni di Alberto Catalani - era scritto: "... il libro di lettura può essere, se letto attentamente, una miniera inesauribile di idee. Il quaderno inoltre offre agli insegnanti la possibilità di un assegno per casa nuovo, attivo, corrispondente ai bisogni del ragazzo". La collana di quaderni è stata ideata e realizzata da Manzi che collaborò a lungo con "Il Vittorioso": "è nostro attivo e ricercato collaboratore; elemento prezioso..." è scritto in un attestato rilasciato dalla redazione nel 1954. Il settimanale per ragazzi, nato per iniziativa dell'Azione Cattolica nel gennaio 1937 e diretto a lungo da Luigi Gedda, è continuato fino al 1966, quando diventò una rivista, VITT, durata fino all'ottobre 1970.

"Le corse pazze" dal *Quaderno VITT* per la classe II del 1962, "... quaderno da scrivere, da leggere, da colorare, da tagliare, un quaderno VIVO che attivizza il compito di casa".

Una storia ben disegnata da Alfredo Brasioli spiega "Come venne la pioggia", grazie alle rane...

*Il bombarolo*, tavole disegnate dallo stesso Brasioli: un'elegante lezione contro la violenza e la guerra, data dagli animali agli uomini.

"Perché un nuovo libro di lettura?" Le considerazioni dattiloscritte di Manzi conservano anch'esse un'attualità da riconsiderare.

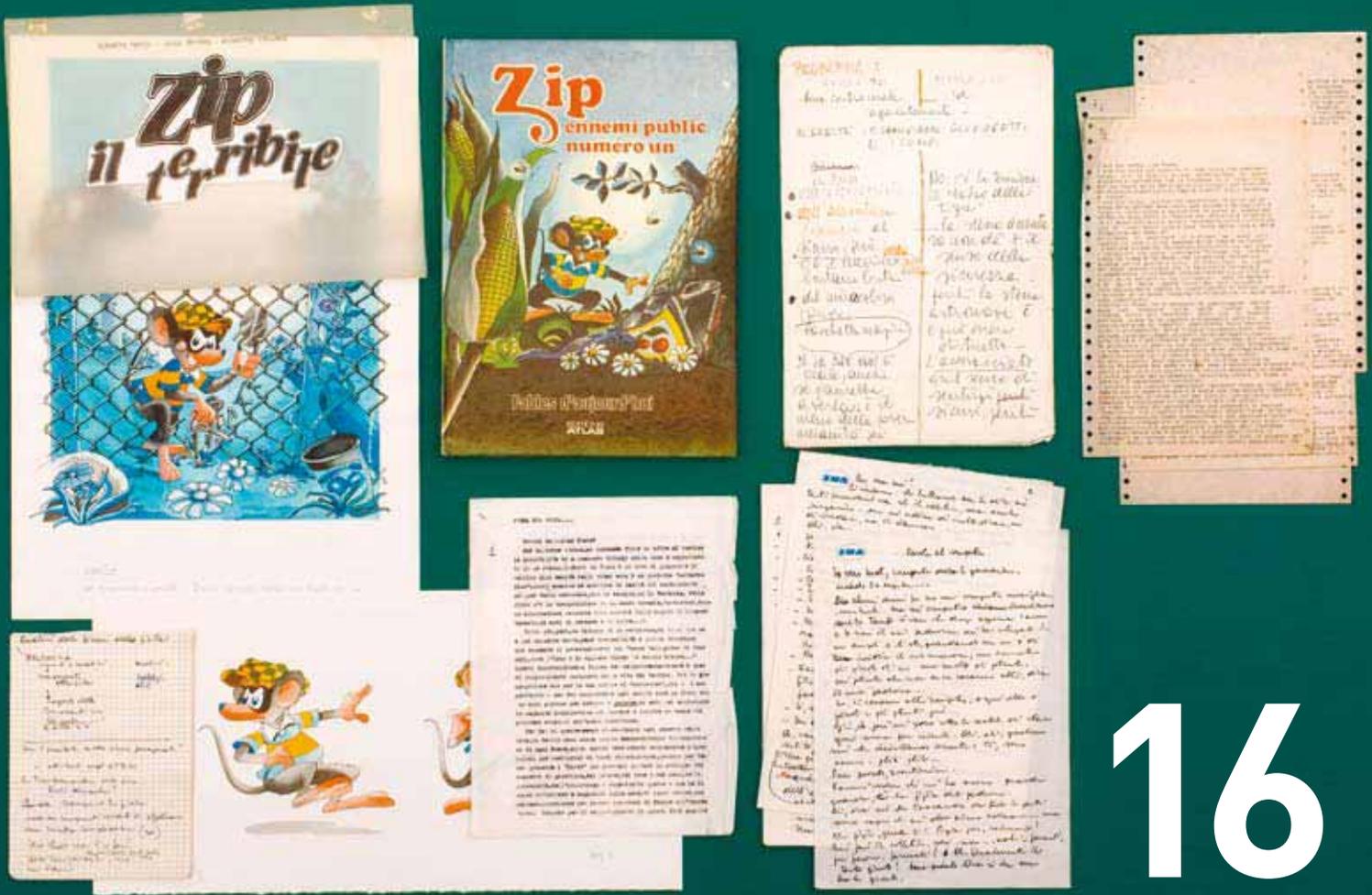
C'ERA UNA VOLTA....

Perchè raccontar fiabe?

1  
Può apparire strano, ma narrazioni fiabe si offre al bambino la possibilità di accrescere fiducia nelle cose e soprattutto in se stesso. Infatti la fiaba è un modo di preparare il bambino alla realtà della vita; essa è un prodotto "scientifico" perchè esamina ed analizza la realtà del mondo, usando poi, per farla conoscere, non la tecnica, ma la fantasia. Nella fiaba c'è la trasposizione in un mondo irreali, fantastico, delle informazioni relative alla società (alle regole di comportamento, ai modi di pensare e di agire...).

Tutto ciò, però, ha bisogno di un mediatore, di colui che sa e può chiarire dubbi, dare tranquillità e quella sicurezza che consente di avventurarsi nel "bosco buio, pieno di frusci, dove l'Orco è in agguato dietro la roccia bianca..." Questa importantissima figura del mediatore-narratore è quasi completamente scomparsa dalla vita del bambino. Noi la proponiamo sia per la sua azione di "mediatore", sia - e soprattutto - per far comprendere agli adulti come la fiaba sia un modo poetico per indurre a pensare, un modo per accrescere le capacità intellettive dei bambini e inoltre un esame dei problemi relativi all'umana convivenza.

Per far sì che queste possano abbracciare ogni aspetto della vita, le favole sono state scelte da un patrimonio folcloristico di ogni Paese, molto spesso trascurando volutamente l'opera (sia pur meritoria) di tanti rielaboratori, proprio per tener presenti i "fatti" che potevano aiutare lo sviluppo dei concetti di giustizia, del potere, del bene e del male, della generosità, dell'importanza - soprattutto questo - che ha il saper riflettere e ragionare sulle cose; di saper vedere, osservare, coordinare per essere preparati di fronte all'imprevisto. Proprio per il raggiungimento di questi fini qualche



## c'era una volta... la fiaba

“... Diciamo che innanzi tutto la fiaba è “scienza”, non invenzione fantastica; scienza perché guarda e cerca di analizzare la realtà del mondo usando, invece che la tecnica, la fantasia...  
 ... La fiaba narrata dal genitore crea un’atmosfera di amorosa “complicità” tra l’adulto e il bambino...  
 ... Purtroppo c’era una volta il papà o la mamma o la nonna... che raccontavano le fiabe...  
 ... Il deforme cartone animato propinato a iosa dalla televisione, pone l’eroe in un mondo meccanico che non è il mondo del bambino... Mazinga, o chi per lui, preme un pulsante, il raggio di luce abbaglia, colpisce, distrugge...  
 ... Occorre che la fiaba ritorni anche nella scuola, proprio perché il bambino si pone “i primi ed eterni interrogativi... come i grandi filosofi... e le fiabe gli forniscono delle risposte a questi pressanti interrogativi” (Bettelheim)...  
 ... Per questo la favola non è fuori tempo, non sarà mai fuori tempo. Per questo sarebbe non solo bello, ma importante, che la sera qualcuno sedendosi sul letto del bambino, cominci nuovamente a dire:  
 “C’era una volta...”

*Zip il terribile*, di A. Manzi, illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich, Rino Fabbri Editore, collana Favole oggi, Milano 1976.

*Zip ennemi public numéro un*, Edition Atlas, Paris 1977. La versione italiana, sempre con illustrazioni di Roveri e Orlich, fu pubblicata nel 1976 da Rino Fabbri, con traduzioni in altre lingue.

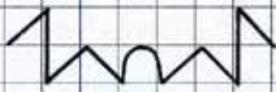
Dal confronto tra la “favola ieri” e la “favola oggi” Manzi rileva profonde differenze: “La stessa avventura non dà più il senso della sicurezza, perché la stessa astronave è o può essere distrutta... Non c’è il lumicino lontano, la sicurezza di un posto sereno dove poter “ristare”. C’è il miracoloso ma è diverso: è... tecnico. La macchina domina l’uomo. L’uomo è piccolissimo in questa macchina enorme. È il canto della vittoria della macchina sull’uomo...”.

“C’era una volta... la fiaba” e “c’era una volta... chi la raccontava”: Manzi analizza diffusamente cosa significhi avere perso le fiabe e il tempo per raccontarle ai bambini.

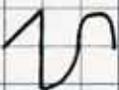
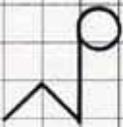
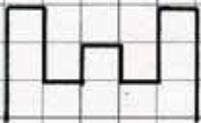
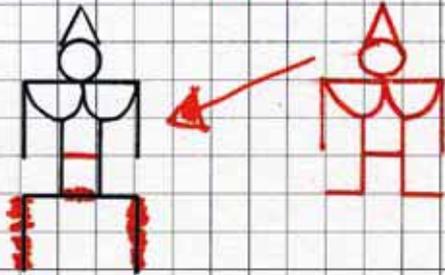
Un altro articolato appunto di Manzi, 12 pagine, dedicato alla “Analisi delle forme della fiaba”.

“C’era una volta...” , un’altra pagina e poco più per motivare il racconto delle fiabe.

“Io sono Inot, computer della seconda generazione, modello 24 megaton...”  
 Inizia così l’appunto delle “Favole al computer” di Manzi. La giovane figlia del padrone che ha sostituito il computer Inot con uno più potente, gli chiede una storia, una favola:  
 “Favola... favola... cerco... Non esiste un file chiamato favola. C’è però appunti favole. Provo?”  
 - Sì, sì, prova.  
 - Un attimo...”.



CORREGGERE



## trent'anni di scuola attiva

Se si esclude il periodo di “Non è mai troppo tardi”, Alberto Manzi ha fatto sempre l'insegnante elementare, fino all'anno scolastico 1986-87, anno in cui è andato in pensione. Concepisce la classe scolastica come un 'laboratorio' per la formazione dei concetti. Studia Piaget e Vygotskiy quando ancora erano ignorati nella formazione degli insegnanti. Accompagna il suo lavoro nella scuola con lo studio sui più diversi argomenti. È autore di vari libri di testo per la scuola elementare, ma soprattutto si dedica alla divulgazione culturale e scientifica per ragazzi, di cui diventa l'autore più importante attraverso numerose pubblicazioni. La sua didattica è fortemente ancorata al rapporto fra esperienze concrete, pensiero e linguaggio. Al centro del suo interesse è l'educazione scientifica, e più in generale il metodo scientifico applicato all'apprendimento. I principi che guidano la sua attività didattica sono: alimentare continuamente la curiosità che deve spingere i bambini a voler sapere cose nuove; conoscere ciò che il bambino sa di un determinato argomento e partire da esso per innestare l'azione didattica; il dialogo e la discussione più che la 'lezione'.

CLASSE IV SEZ.A INS.Alberto Manzi Anno scolastico 1974-75

Motivi per i quali l'insegnante non usa classificare gli alunni

Classificare dando una votazione o un giudizio di merito comparativo, a livello di scuola dell'obbligo, nel pieno sviluppo evolutivo, nel primo impatto e nel successivo adeguamento e nelle ricerche di strutture per una vita associata "migliore", significa voler dimenticare che la scuola è tale solo se insegna a pensare, solo se aiuta a immetersi con libertà nella società.

Classificare significa impedire un armonioso sviluppo intellettuale, rispettoso dei tempi di crescita individuali;

significa impedire un apprendimento cosciente, che nasce, cioè, da un continuo osservare, ragionare, discutere sulle cose; ricerca, questa che non è mai priva di errori, di incompletanze. Ora se si classifica, l'errore l'incompletezza suscita "terrore", per cui si tende ad evitarla causa del terrore copiando, imparando a memoria definizioni fatte da altri ecc. Classificare, pertanto, significa obbligare ad accettare definizioni stabilite,, pertanto impedire il ragionamento, rendere tutti simili al modello prefisso, significa educare alla menzogna e alla falsità.

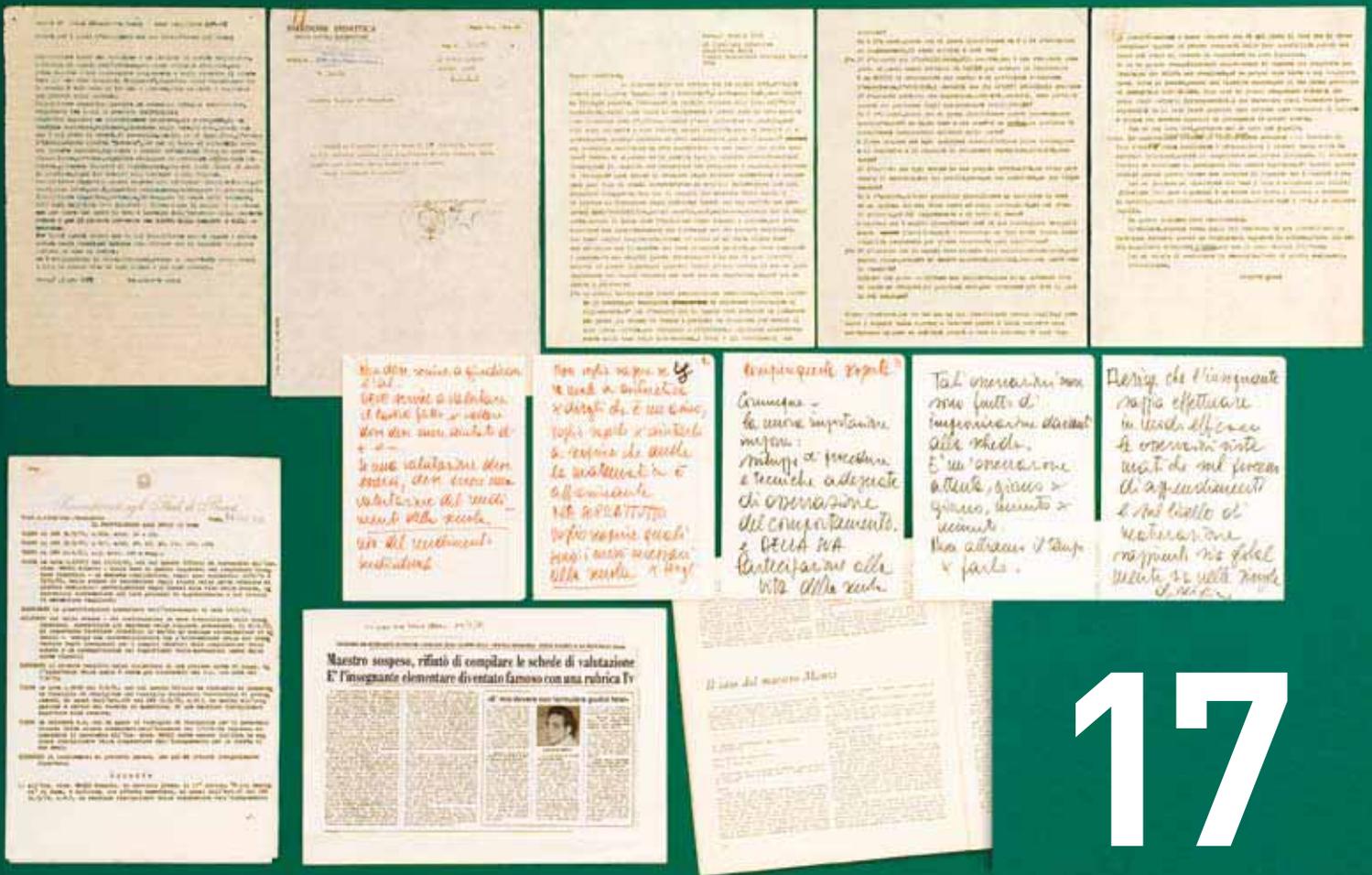
Classificare significa ancora educare alla divisione classista (bravi, più bravi, meno bravi, ecc.), significa selezionare, distruggere la personalità. Classificare significa, purtroppo, distruggere il senso della comunità, dove ogni individuo deve imparare a vivere dando il meglio di se stesso non per lucro (ed anche il voto è lucro) ma nell'interesse della comunità stessa e per il piacere personale che deriva dalla scoperta e dalla conoscenza.

Per tutti questi motivi non ho mai classificato nessun alunno e nessun lavoro degli alunni; nè intendo classificare ora le capacità acquisite durante un anno di lavoro.

Se è obbligatoria la classificazione, delego la segreteria della scuola a dare lo stesso voto ad ogni alunno e per ogni materia.

Roma, 7 giugno 1975

Ins. Alberto Manzi



# 17

## primo: rispetta il bambino

“Le ho provate tutte per cercare di trasformare questa benedetta scuola, nel rispetto del bambino, perché questo è il punto fondamentale” ha scritto Manzi.

Nel giugno 1975 il maestro si era rifiutato di classificare gli alunni perché “classificare significa impedire un armonioso sviluppo intellettuale, ... significa impedire un apprendimento cosciente... obbligare ad accettare definizioni stabilite... educare alla menzogna e alla falsità... Se è obbligatoria la classificazione, delego la segreteria della scuola a dare lo stesso voto ad ogni alunno e per ogni materia”. Nel 1976 scrisse al suo direttore didattico che avrebbe compilato le pagelle per il II quadrimestre solo se gli avessero dimostrato che “dare i voti e compilare una classificazione (sia pure a parole) è un mezzo che aiuta i ragazzi a crescere in intelligenza, in solidarietà, in amicizia...”. Nel 1981 dal provveditore agli studi di Roma fu sospeso dall’insegnamento per due mesi per la mancata compilazione dei giudizi analitici nelle schede di valutazione degli alunni. Ci furono articoli sulla stampa nazionale, vibrante proteste da parte dei genitori dei ragazzi, interrogazioni parlamentari.

Manzi spiega i “motivi per i quali l’insegnante non usa classificare gli alunni”, 7 giugno 1975.

Sollecito a consegnare le pagelle per il II trimestre, dalla direzione didattica della scuola elementare “Fratelli Bandiera” di Roma, nella quale Manzi insegnò per tutta la vita, 14 aprile 1976.

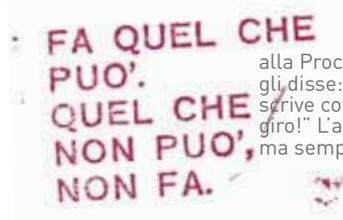
Manzi spiega al direttore perché non compilerà le valutazioni per il II quadrimestre ma consegnerà “le pagelle soltanto alla fine dell’anno scolastico, perché così vuole il regolamento”.

Il decreto del provveditore agli Studi di Roma che sospende Manzi per due mesi, 16 maggio 1981.

“Non deve servire a giudicare l'al(unno). Deve servire a valutare il lavoro fatto x vedere dove deve essere aiutato di + o -. Se una valutazione deve esserci, deve essere una valutazione del rendimento della scuola non del rendimento individuale”. È il primo dei cinque incalzanti “gobbi” di Manzi sulla questione delle schede di valutazione.

Il “caso Manzi” sul “Corriere della Sera” del 23 maggio. Tutti i giornali ne parlarono a lungo.

La lettera di ricorso di Manzi pubblicata sulla rivista “Scuolaecittà” del 31 agosto 1981.



Il timbro ideato da Manzi per le sue schede di valutazione. Fu denunciato alla Procura della Repubblica e il giudice gli disse: “Maestro, ma lei questi giudizi scrive col timbro... Così ci prende in giro!” L’anno successivo li scrisse a mano, ma sempre uguali, e la cosa poi finì lì.

MANZI

Che cosa avete visto?

BAMBINO

Le renne.

MANZI

... Delle renne... una renna.

VOCI

... La neve che cade

... delle macchine...

... macchine con sopra la neve

... negozi ...

... degli sciatori

... la slitta ... dei cani

MANZI

Ragazzi, uno per volta.

Francesco, che cosa dicevi?

FRANCESCO

La renna.

MANZI

Poi?

FRANCESCO

Una slitta, un cavallo ...

MANZI

Va bene, ma la cosa dominante, caratteristica ...?

FRANCESCO

La neve ... l'inverno.

MANZI

Ecco, tutte queste immagini ci hanno fatto ricordare ...

VOCI

L'inverno!

L'inverno ...

MANZI

Che caratteristica ha, per voi, l'inverno? Che cos'è?

VOCI BAMBINI

— E' una stagione ...

— E' una stagione fredda ...

— E' una stagione fredda perché c'è freddo ...

MANZI

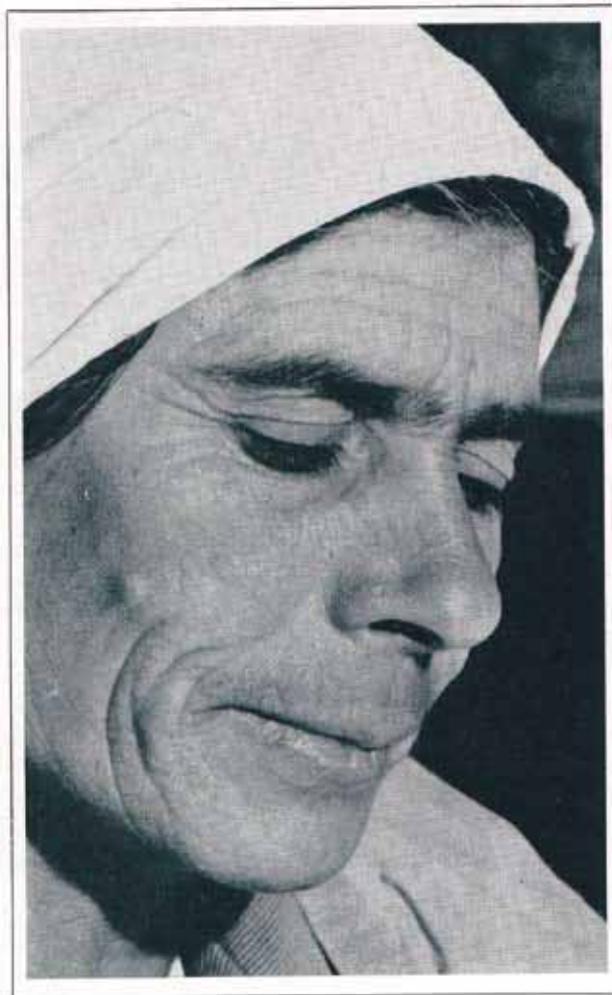
Vogliamo fare un gioco sull'inverno, insieme?

## La radio e la televisione

Manzi mostrò sempre un interesse speciale per la radio, che considerava un mezzo di comunicazione particolarmente suggestivo. Per la Rai, come autore o conduttore, ha lavorato a diversi programmi radiofonici dal 1956, iniziando a collaborare con “La radio per le scuole”, fino al 1996 quando gli fu affidato da Radio International il programma “Curiosità della lingua italiana”. Già negli anni di “Non è mai troppo tardi”, Manzi si dedica anche ad altri programmi televisivi. Per la TV dei ragazzi è autore e conduttore di “Snip-Snap” (1962) e di “È vero che?” (1966). “A vele spiegate” (1967) è un programma in 10 puntate dedicato ai temi del mare e della navigazione. È fra gli autori dei testi di “Il Paese di Giocagiò” (1969). Dopo la riforma Rai del 1974, il suo impegno si orienta soprattutto su programmi centrati sull’educazione e la scuola, rivolti in particolare a insegnanti e genitori: “Non vivere copia” (1982), “Fare e disfare”, “Educare a pensare” (1986). L’ultimo lavoro televisivo di Manzi è “Impariamo insieme”, del 1992, un programma per l’insegnamento dell’italiano agli extracomunitari: una sorta di ritorno al futuro.

## L'istruzione degli adulti analfabeti

dal 1960 al 1968  
1960 - Corso analfabeti, 1° Corso - MANZI  
1961 - " " " " " "  
1962 - " " " 2° corso - Piantoni  
" " " 1° corso - MANZI  
" " " 2° corso - Garzanini  
dal 1963 in poi lo fanno tutti i Corsi 1-2-3 -



I corsi di istruzione popolare di "Non è mai troppo tardi" sono nati anch'essi con un preciso scopo sociale, e mirano a recare un efficace contributo alla soluzione del grave problema dell'analfabetismo: è noto che, nonostante le iniziative della Direzione Centrale per l'Educazione Popolare del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1960 si avevano ancora in Italia due milioni di adulti analfabeti. In quell'anno appunto, con la collaborazione del medesimo Ministero, ebbe inizio il primo corso televisivo di "Non è mai troppo tardi".

Il criterio didattico adottato si fonda in larga misura sulle possibilità spettacolari, esemplificative e divulgative che il mezzo offre. L'insegnamento elementare del leggere, scrivere, far di conto, si articola in modo da sfruttare le condizioni ambientali, di lavoro, psicologiche, di questo particolare tipo di pubblico. Giacché nel recupero degli analfabeti una difficoltà da non sottovalutare è sempre costituita dalla diffidenza e riluttanza che l'adulto analfabeta può trovare nell'accostarsi ad un insegnamento che pone in rilievo la sua inferiorità culturale e civile. Questo inconveniente è già in parte superato dall'uso individuale del televisore, ma anche e soprattutto mediante l'accorgimento — usato appunto in questi corsi — di dare sempre al contenuto didattico una veste informativa ed un tono di trattenimento.

Anche in questo caso il Ministero della Pubblica Istruzione ha curato l'organizzazione di posti di ascolto, con insegnanti designati dai Provveditorati agli Studi. Un libro di testo edito dalla ERI e accompagnato dall'occorrente per scrivere viene inviato agli allievi. Al termine di ogni corso, gli allievi che desiderano ottenere un certificato di Stato vengono esaminati da commissioni nominate dal Ministero; i risultati di questi esami sono stati fino ad oggi positivi in misura dell'80%. Dopo il successo del primo corso, si iniziò un secondo corso mirante ad integrare e completare le nozioni già apprese nel primo e destinato ad evitare il noto fenomeno del cosiddetto *analfabetismo di ritorno*; è seguito poi, dall'estate del 1962, un terzo corso destinato a fornire un'istruzione di base di livello elementare ad adulti non analfabeti.



# 18

## nella storia della televisione e d'Italia

Qualcuno ha detto che tra i protagonisti del progresso dell'Italia, dal secondo dopoguerra del secolo scorso, un posto di prima fila aspetta ad Alberto Manzi e alla scuola di "Non è mai troppo tardi".

Anche con la televisione Manzi collaborò per tutta la vita, ideando programmi, scrivendo racconti e testi, conducendo trasmissioni e proponendone sempre di nuove. Radio e televisione erano partner 'naturali' per il suo progetto di stimolare lo sviluppo intellettuale dei bambini attraverso la lettura, il gioco, la fantasia.

Ma assieme alle potenzialità ne colse per tempo anche le possibili debolezze o degenerazioni. Rispondendo alla domanda "la televisione è educativa?" Manzi affermò "... questo "strumento" è valido se mette in moto l'individuo, se lo spinge, cioè, a "fare", dato che ogni nostro concetto deriva dall'esperienza. Ma se abbiamo solo una conoscenza derivata dalla semplice informazione, diventiamo solo ripetitori di "cose" e non creatori in noi stessi di cultura".

*Dieci anni di Televisione in Italia*, volume a cura del Servizio Documentazione e Studi della Rai, redatto da Geno Pampaloni, 1964. A fianco, foto di Manzi in uno studio televisivo e la prima pagina dell'articolo "L'istruzione degli adulti analfabeti" in cui si traccia un bilancio assai positivo per obiettivi e risultati di "Non è mai troppo tardi". A mano Manzi ha specificato i corsi da lui tenuti.

*Esperimento TV-Scuola elementare. Riflessioni attorno a quattro trasmissioni-tipo*, supplemento di Scuolatv, ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1972. A fianco, una pagina sugli esercizi logici da una trasmissione per i bambini del 1° ciclo delle elementari condotta da Manzi.

*La radio per le scuole*, rivista trimestrale della ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, nr. 2 del gennaio-febbraio 1970. "articoli miei" ha scritto a mano Alberto Manzi sulla copertina.

Due fotografie di Manzi dall'album televisivo.

Tra le tante proposte, Manzi ne fece una a Telescuola della Rai per una serie di dischi didattici. "Abbozzo di stemma per un disco scientifico sulle origini", 6-10 anni, [disco 3?]" annota sul foglio e parte a spiegare la nascita del sistema solare. Bastano poche righe per valutare la padronanza del metodo didattico e del mezzo televisivo.

"Abbozzo d'una eventuale storia del giornalismo - per 12-14 anni - disco 6° - storia della scienza e delle conquiste".

Appunti per una serie di trasmissioni tv per gli alunni della scuola dell'obbligo, che Manzi presentò alla Rai assieme a Daniele Giancane, autore di *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*, Rino Fabbri, Milano 1975.

ITALIA... BENVENUTI. 1/2  
E INIZIAMO: IO SONO ALBER.

IO

IO SONO

TU SEI

LUI È

NOI SIAMO

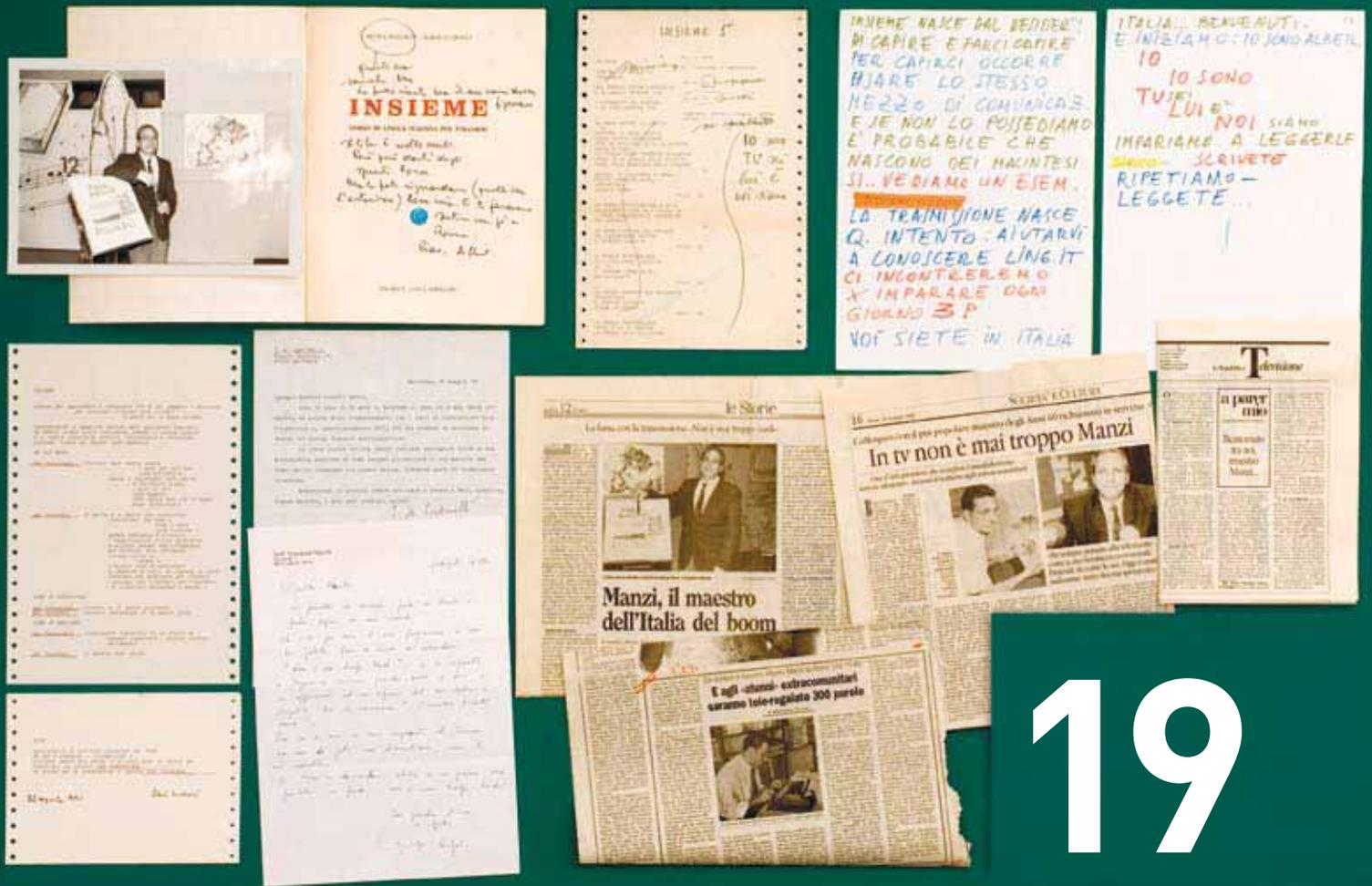
IMPARIAMO A LEGGERLE

SCRIVO = SCRIVETE

RIPETIAMO —

LEGGETE ...

!



## io... tu... noi... impariamo insieme

*Insieme* per Manzi è stata, da sempre, una delle parole 'magiche' preferite, fin dai primi scritti, dai primi libri. *Insieme* nella stessa comunità, nella stessa patria dell'uomo, il mondo... "Insieme" fu anche il titolo per le trasmissioni pensate – sull'esempio della celeberrima scuola televisiva per gli italiani – per insegnare l'italiano agli extracomunitari. "Insieme per apprendere a comunicare tra di noi (leggere – scrivere) per conoscere il mondo dove viviamo, la gente con la quale viviamo, abbandonando la passività mentale dello spettatore televisivo..." scriveva Manzi nella proposta per la Rai.

A causa, secondo lo stesso Manzi, del fatto che pochi extracomunitari avevano la televisione e potevano guardarla nell'orario di pranzo assegnato alle lezioni, e senza possibilità di repliche, la trasmissione non funzionò come avrebbe potuto se meglio programmata.

Fu l'ultima conduzione televisiva di Alberto Manzi.

Una foto di Alberto Manzi al tempo di "Insieme".

*Insieme. Corso di lingua italiana per stranieri*, Editrice Janus, Bergamo 1972, firmato da Manzi con Bruna Boldrin che però – annota Manzi stesso sul frontespizio del volume – "Non ha fatto niente. Ma il suo nome doveva figurare".

La prima pagina dello story-board della prima delle 60 puntate programmate per "Insieme".

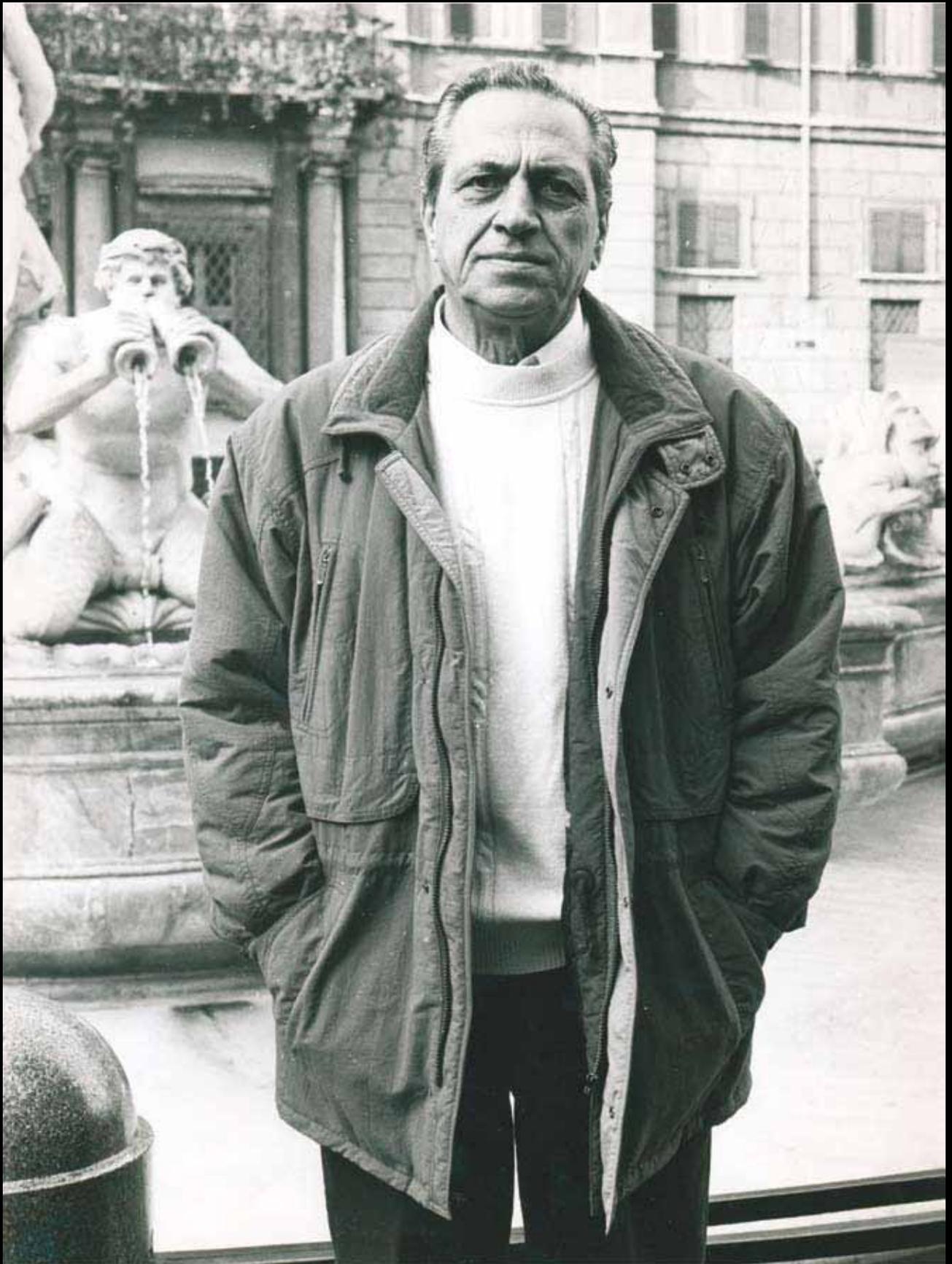
Il 'gobbo' usato da Manzi per la prima trasmissione. Nel secondo foglio il benvenuto agli allievi all'inizio della lezione. Si può leggere anche così: "Io sono tu/ tu sei lui/ lui è noi/ noi siamo/ impariamo a leggere", e ne esce un altro dei pilastri ideali della sua visione ideale.

La succinta proposta inviato alla Rai da Manzi, data 22 aprile 1991, per il corso di lingua italiana per stranieri.

Lettera del 4 maggio '92 nella quale I.M. Sarcinelli da Macerata, con don Giuliano Cingolani, esprime a Manzi "entusiastica adesione" per "una materia che viene da Lei insegnata con grande misura, notevole garbo ed eccezionale chiarezza". Tante le lettere di apprezzamento per la trasmissione inviate da tutta Italia.

La visione di "Insieme" diventa anche occasione per ricordare passato. Il 14 marzo '92 Giuseppe Repole da Ladispoli scrive: "... e non ho potuto fare a meno di ricordare "Non è mai troppo tardi"; io ho imparato a leggere e scrivere quando avevo 4 anni e mi affezionai ad un signore dal viso dolce e simpatico che si chiamava "... il maestro Alberto Manzi"..."

Collage con alcuni dei tanti articoli su "Insieme" usciti sui maggiori quotidiani.





# 20

## Alberto Manzi sindaco di Pitigliano

Nel 1994 Alberto Manzi accetta di candidarsi e viene eletto sindaco di Pitigliano, in provincia di Grosseto. Completa così il cerchio dell'impegno sociale e civile che ha caratterizzato – accanto a quello educativo: nel carcere e nelle aule scolastiche, alla radio e alla televisione, e alla produzione letteraria – la sua ricca biografia.

Nemmeno l'impegno quotidiano da primo cittadino blocca la sua capacità e la voglia di analizzare e di progettare, sia per il territorio di Pitigliano, sia per la scuola e i bambini. Tra le sue carte da sindaco si trova l'illustrazione del Progetto Azil per un museo all'aperto che, partendo dal mal utilizzato patrimonio archeologico etrusco di Pitigliano, favorisse lo sviluppo turistico del territorio ma anche la scoperta della vita passata, del rapporto tra storia e ambiente, ambiente e uomo. C'è anche un progetto "Città dei bambini - Ponte d'oro - Centro di educazione ambientale, suddiviso in tre settori, distinti ma complementari".

Quanto scritto su di lui dal 4 dicembre 1997, data della sua scomparsa, ad oggi fatica a dare la misura completa di quanto Alberto Manzi ha realizzato nel corso dei suoi 73 anni di vita.

La foto di Alberto Manzi con alle spalle lo stendardo del Comune di Pitigliano, in un servizio di un settimanale che gioca ancora sulla trasmissione TV.

"Coltivare la speranza" reportage su Manzi di O. Paliotti in "Città nuova", nr.12, 2005.

Alberto Manzi nella Prefettura di Grosseto firma e indossa la fascia che porterà, come sindaco di Pitigliano, dall'elezione del 1994 fino alla fine del 1997.

In posa per una foto ufficiale con altre autorità.

Su una comunicazione d'ufficio, in alto a sinistra l'annotazione: "...Non voglio andare dai nonni... perché mi tocca dormire con le galline".

Il Progetto Città dei bambini - Ponte d'oro - Centro di educazione ambientale, elaborato da Manzi a Pitigliano.

A fianco del progetto per il recupero della dimensione storica di Sorano, uno schizzo con la collocazione del Museo. In calce la scritta a mano: "occupare una posizione di comando è una opportunità per essere utili, non uno squillo di tromba sulla propria presunzione".

"Il Progetto Azil per un museo all'aperto".

Sulle carte del sindaco Manzi anche disegni schizzati con antica maestria. L'albero piegato senza foglie, un presentimento?

Sotto il forte titolo, "Cattedra il letto di morte", "La Nazione - Grosseto" del 6 dicembre 1997 racconta il saluto della città di Pitigliano e dei suoi scolari al sindaco e al maestro.

Alberto Manzi in una delle sue ultime immagini.



**le opere**

## Libri di testo scolastici e pubblicazioni a carattere didattico

- 1961 Campane**  
(tre volumi di letture per la scuola elementare)  
Milano, Fabbri  
**L'Usignolo**  
(tre volumi di letture per la scuola elementare)  
Milano, Fratelli Fabbri Editori
- 1966 Il mondo è la mia patria**  
(corso di letture per le 5 classi della scuola elementare) Roma, AVE  
**Il ponte d'oro**  
(tre volumi sussidiari per la scuola elementare)  
Roma, AVE
- 1968 Vacanze**  
Roma, AVE
- 1969 Umanità**  
(tre volumi sussidiari per la scuola elementare)  
Roma, AVE
- 1970 Appunti per rapidi disegni alla lavagna**  
(appunti di didattica per l'educazione artistica)  
Roma, AVE  
**Il pianeta chiamato terra**  
(appunti di didattica per lezioni di geografia)  
Roma, AVE  
**La società**  
(appunti di didattica per lezioni di educazione civica) Roma, AVE  
**L'uomo contro la fame**  
(appunti di didattica per lezioni di storia)  
Roma, AVE
- 1972 Festa**  
(letture per la scuola elementare)  
Bergamo, Janus  
**Insieme**  
(corso di lingua italiana per stranieri)  
Bergamo, Janus  
**La tua primavera**  
Roma, AVE
- 1974 A casa come a scuola**  
(dieci quaderni di didattica)  
Milano, Rino Fabbri  
**Il nuovo catechismo per i fanciulli dai sei agli otto anni**  
Roma, C.E.I.
- 1976 Zupack azzurro; Zupack verde; Zupack rosso**  
(libri quasi giornali per i bambini)  
Milano, Rino Fabbri
- 1978 Fare e disfare**  
(dodici quaderni di lavoro con esercizi e giochi)  
Milano, Rino Fabbri
- 1984 Stretta la soglia, larga la via**  
(letture per il primo ciclo)  
Milano, La Sorgente  
**Dite la vostra che ho detto la mia**  
(letture per il secondo ciclo)  
Milano, La Sorgente
- 1988 Zupack n. 1, 2 e 3**  
Bologna, Edizioni Moderne
- 1989 Ottanta**  
(cinque quaderni di lavoro e di giochi)  
Bologna, Edizioni Moderne
- 1990 I quaderni del castoro**  
(dieci quaderni di lavoro per l'educazione logico-matematica e linguistica)  
Bologna, Edizioni Moderne  
**Il gioco per lo sviluppo dell'intelligenza**  
Bologna, Edizioni Moderne

## Le opere di divulgazione culturale e scientifica per ragazzi

- 1957 Miti e leggende, Gli animali e le piante**  
ha compilato tali voci in Nuova Enciclopedia Rizzoli, Milano
- 1959 Gli Animali**  
Milano, Istituto Educazione Artistica  
**Guide e scalatori alpini**  
Brescia, La Scuola  
**I dominatori dell'aria**  
Brescia, La Scuola  
(collana: Incontri con la natura)  
**I Grimm**  
Bologna, ODCU  
**I misteriosi serpenti**  
Brescia, La Scuola  
(collana: Incontri con la natura)  
**Il popolo mirmico**  
Brescia, La Scuola  
(collana: Incontri con la natura)  
**Le meraviglie del mondo alato**  
Brescia, La Scuola  
(collana: Incontri con la natura)  
**Luigi Pasteur**  
Roma, AVE (collana: I grandi pionieri)  
**Strani animali**  
Brescia, La Scuola  
(collana: Incontri con la natura)  
**Strane alleanze. Piante e animali**  
Brescia, La Scuola  
(collana: Incontri con la natura)
- 1960 Città del prato**  
Testi di P. Boranga, R. Caporali, A. Manzi;  
Firenze Bemporad Marzocco  
(collana: I libri della natura)  
**Animali grandi, piccoli, così così**  
Illustrazioni di E. Chiusa; Milano, Istituto Educazione Artistica (collana: Le stagioni)
- 1961 I misteri degli abissi**  
Walt Disney ; testo di A. Manzi; Milano, Mondadori (collana: La natura e le sue meraviglie)  
**Vogliamo conoscerci? Le scimmie**  
Milano, La Sorgente  
**Vogliamo conoscerci? I colossi**  
Milano, La Sorgente  
**Vogliamo conoscerci? Gli uccelli**  
Milano, La Sorgente  
**Vogliamo conoscerci? I cani**  
Milano, La Sorgente
- 1962 Gli animali a casa loro**  
Illustrazioni di G. Caselli; Milano, Istituto Edizione Artistica (collana Le stagioni)  
**Der lange weg nach arjeplog**  
Munchen, Bei Obpacher; Brescia, La Scuola  
**Laik, il lembo**  
Walt Disney; testo di A. Manzi; Milano, Mondadori (collana: La natura e le sue meraviglie)
- 1963 Dal diario di bordo**  
Brescia, La Scuola (collana: La rocca)
- 1964 Alla scoperta di Roma**  
(guida di Roma per i giovani) Roma, E.P.T.  
**Aosta**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Catanzaro**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Cosenza**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Il Pellicano**  
(due volumi di letture per le classi elementari) Roma, AVE. 5 vv.: 1-2 letture per le classi del primo ciclo a cura di A. Manzi; 3-5 letture per le classi del secondo ciclo a cura di G. Valle  
**Varese**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)
- 1965 Bologna**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Cagliari**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Pavia**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Reggio di Calabria**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Siena**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)  
**Vicenza**  
Testi di L. Grimaudo, D. Volpi, A. Manzi; Roma, AVE (collana: Le province d'Italia)
- 1966 I primitivi d'America**  
Testo di E. Weyer jr; a cura di A. Manzi trad. A. Bacigalupo riduzione per i ragazzi di V. Aureli Milano, Bompiani collana: Popoli Primitivi oggi: panorami di geografia illustrata  
**I primitivi d'Asia e d'Oceania**  
Testo di E. Weyer jr; a cura di A. Manzi, trad. A. Bacigalupo, riduzione per i ragazzi di V. Au-

reli; Milano, Bompiani (collana: Popoli Primitivi oggi: panorami di geografia illustrata)

**I primitivi d'Europa e d'Africa**

Testo di E. Weyer jr; a cura di A. Manzi, trad. A. Bacigalupo, riduzione per i ragazzi di V. Aureli; Milano, Bompiani (collana: Popoli Primitivi oggi: panorami di geografia illustrata)

**1968 Gli animali e il loro ambiente**

Milano, Bompiani (collana: Vedere e capire)

**Gli animali intorno a noi**

Milano, Bompiani (collana: Vedere e capire)

**La terra e i suoi segreti**

Milano, Bompiani (collana: Vedere e capire)

**1971 Storie senza tempo**

Illustrazioni di Santuzza Cali; Torino, ERI RAI

**1979 Il filo d'erba**

Roma, Vision

**1981 I martiri delle Ardeatine**

ANFIM

**1987 Conigli, volpi, lombrichi,  
gli intrecci misteriosi**

(educazione ambiente-ecologia) testo di A. Manzi, disegni di Andrea Schneider; Milano, Motta

**1990**

**Alla conquista del mondo: i Romani**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**Artisti, castelli e cavalieri: il Medioevo**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**Incontro con i primi uomini**

Illustrazioni di S. Trama;  
Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**La civiltà dei grandi templi: La Grecia**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**La civiltà del nostro tempo**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**Prime civiltà lungo il fiume giallo: i Cinesi**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**Sulle rive del Nilo: gli Egizi**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

**Viaggi e grandi scoperte:  
verso un mondo moderno**

Firenze, Giunti Primavera  
(collana: Ti racconto la storia)

## Le opere di narrativa (autore o curatore)

- 1950 Grogh, storia di un castoro**  
Milano, Bompiani
- 1953 I più bei racconti**  
Bologna, ODCU
- 1956 Orzowei**  
Firenze, Vallecchi, 1956 e Milano, Bompiani, 1958
- 1957 Testa rossa**  
Milano, Bompiani  
**I racconti della giungla**  
(riduzione da *The jungle book*) Rudyard Kipling; a cura di A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: Opere di R. Kipling)  
**Il libro della giungla**  
(riduzione da *The jungle book*) Rudyard Kipling; a cura di A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: Opere di R. Kipling)  
**Storie proprio così "Rudyard Kipling"**  
a cura di A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: Opere di R. Kipling)
- 1959 L'isola del tesoro**  
R. L. Stevenson; traduzione e riduzione a cura di A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: Classici di ogni tempo per i ragazzi)
- 1960 Le avventure di Gargantua**  
F. Rebelais; riduzione per ragazzi di A. Manzi; illustrazioni di Signorini; Milano, Fabbri  
**Il giro del mondo in ottanta giorni**  
J. Verne, traduzione a adattamento a cura di A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: Classici di ogni tempo per i ragazzi)
- 1961 Fiabe africane**  
a cura di G. Valle e A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: I popoli raccontano)  
**Fiabe americane**  
a cura di G. Valle e A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: I popoli raccontano)  
**Fiabe europee**  
a cura di G. Valle e A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: I popoli raccontano)  
**Fiabe asiatiche**  
a cura di G. Valle e A. Manzi; Brescia, La Scuola (collana: I popoli raccontano)  
**Li-Ci racconta**  
Milano, Fratelli Fabbri Editori
- 1971 Storie senza tempo**  
Illustrazioni di Santuzza Cali; Torino, ERI RAI
- 1974 La luna nelle baracche**  
Firenze, Salani
- 1976 Crieck la curiosa**  
Illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich; Milano, Rino Fabbri (collana: Favole oggi)  
**Il mistero della Macchia nera**  
Illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich; Milano, Rino Fabbri (collana: Favole oggi)  
**Le fantastiche storie di**  
Illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich; Milano, Rino Fabbri (collana: Favole oggi)  
**Nessuno è importante**  
Illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich; Milano, Rino Fabbri (collana: Favole oggi)  
**Tiak la volpe**  
Illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich; Milano, Rino Fabbri (collana: Favole oggi)  
**Zip nemico pubblico numero uno**  
Illustrazioni di L. Roveri e N. Orlich; Milano, Rino Fabbri (collana: Favole oggi)
- 1979 Il filo d'erba**  
Roma, Vision  
**El loco**  
Firenze, Salani; 1980, Firenze, Le Monnier
- 1981 La Bibbia vista dai ragazzi**  
**Raccontata da Didier Decoin**  
versione italiana di A. Manzi; Novara, Istituto Geografico De Agostini
- 1988 Tupiriglio**  
Padova, Edizioni Moderne
- 1990 Racconti inediti dei maggiori autori italiani**  
Autori Vari, Padova, ed. Piccolo
- (postumo) **Essere uomo...**  
(quaderno di poesie) Pitigliano (GR), Laurum
- 2005 (postumo) E venne il sabato,** (romanzo)  
Edizioni Gorée, Iesa (SI)

## programmi televisivi

- 1960 Non è mai troppo tardi**  
**1968** corso per gli adulti analfabeti; trasmissione giornaliera organizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalla RAI, imitata in 72 Paesi
- 1962 Snip-Snap**  
dodici trasmissioni per ragazzi (Manzi è autore e presentatore)
- 1963 È vero che?**  
trasmissione in otto puntate (Manzi è autore e presentatore)
- 1971 Impariamo ad imparare**  
come sollecitare il bambino a costruire il proprio sapere (*Osserviamo un prato, Esercizi logici, Avventure con lo spago, Il folklore*)
- 1973** Collaborazione alla stesura dei testi  
**1976** per le trasmissioni televisive della RAI **Giocagìò, Il trenino, C'era una volta... domani**
- 1982 Non vivere copia; Fare e disfare; Cosa c'è dentro; Provando e riprovando; Cosa posso dire?; Pane e muffa; Galleggia o non galleggia?**  
Trasmissioni tese al rinnovamento della scuola dell'obbligo per la RAI-TV DSE (Manzi è autore e regista)
- 1986 Educare a pensare**  
ciclo di trasmissioni per la RAI-TV DSE per il rinnovamento della scuola dell'obbligo.  
**Fare e disfare**  
ciclo di trasmissioni per la RAI-TV DSE per il rinnovamento della scuola dell'infanzia
- 1987 Il gioco come sviluppo dell'intelligenza**  
otto puntate per la RAI-TV DSE (Manzi è autore e regista)
- 1988** Su commissione della RAI scrive il testo e la sceneggiatura di **Isa, l'uomo**, tredici puntate televisive e riduzione cinematografica finora non realizzate
- 1992 Insieme**  
60 puntate televisive per insegnare la lingua italiana agli extracomunitari

## programmi Radio RAI (autore o conduttore)

- 1956** Collaborazione con la Radio per le Scuole come autore di testi scientifici, didattici e culturali (*Bibliotechina, I segreti della Natura, Gli animali vicino a noi, Storie di uomini e di cose, L'uomo contro la fame, Sua Maestà la notizia, L'uomo contro la morte*)
- 1968 Il ponte d'oro**  
**1969** trasmissione radiofonica giornaliera per i giovani (Manzi è autore e presentatore)
- 1969 Il mondo è la mia patria**  
**1970** trasmissione radiofonica giornaliera per i giovani (Manzi è autore e presentatore)
- 1973 Finalmente anche noi**  
**1974** per la sperimentazione dell'uso del mezzo radiofonico da parte di giovanissimi, programma giornaliero realizzato dai ragazzi, dall'ottobre del '73 al giugno del '74
- 1988** Scrive per la RAI-Radio 65 favole per i bambini
- 1991 Alla scoperta dell'Italia**  
12 puntate per la radio
- 1995 La telefonata**  
26 trasmissioni sui ricordi di scuola per la Radio 2 RAI
- 1996 Curiosità della lingua italiana**  
40 trasmissioni sulle curiosità della lingua italiana per gli italiani all'estero e gli stranieri studiosi della lingua italiana per Radio International RAI

## premi ricevuti

- 1948** Premio **Collodi** per *Grogh, storia di un castoro* romanzo per ragazzi, pubblicato da Bompiani nel 1950 (riduzione radiofonica della RAI nel 1953, tradotto in 28 lingue)
- 1951** Premio **I racconti del maestro** della RAI per il racconto radiofonico "*Vecchio Orso*"
- 1956** Premio **Firenze** del Centro Didattico Nazionale per il **romanzo Orzowei** pubblicato nel 1956 (tradotto in 32 lingue)  
Premio **H. C. Andersen**
- 1960** Premio dell'**UNESCO** per la trasmissione televisiva "**Non è mai troppo tardi**"
- 1962** Premio **Antenna d'oro** per la trasmissione televisiva "**Non è mai troppo tardi**"  
Nominato cavaliere dell'ordine "Al merito della Repubblica italiana"
- 1963** Premio **Presidenza del Consiglio** per la trasmissione televisiva "**Non è mai troppo tardi**"
- 1965** Premio internazionale dell'**UNESCO** per la trasmissione televisiva "**Non è mai troppo tardi**"
- 1966** Premio dell'**Istituto Accademico di Roma**
- 1969** Premio **Marco Aurelio d'Oro** del Comune di Roma per l'attività pedagogica e come scrittore per la gioventù.  
Premio pedagogico **Raffaele Lambruschini** per le innovazioni metodologiche e le sua attività di pedagoga - Firenze
- 1978** Premio internazionale **Osterreichischen Kinder und Jugendbchpreisen**, Wien per *La luna nelle baracche* pubblicato nel 1974 (tradotto in tedesco, francese, spagnolo, catalano, olandese, polacco, russo, portoghese)
- 1979** Premio europeo di letteratura giovanile **P. Vergerio**, Trento per *El Loco* pubblicato nello stesso anno. Premio europeo **P. Vergerio** per il romanzo storico, Trento per *Il filo d'erba* pubblicato nello stesso anno
- 1980** Premio internazionale **Osterreichischen Kinder und Jugendbchpreisen**, Wien per *El Loco* pubblicato nel 1979 (tradotto in olandese, tedesco, spagnolo, francese, catalano, polacco)
- 1990** Premio **Puglia** per *Tupiriglio* pubblicato nel 1988
- 1992** Premio **Bardesoni** per la riduzione in commedia di *Tupiriglio* pubblicato nel 1988

Dovrei parlare di me e questo mi mette in imbarazzo. Che dire? Che scrivo libri? Che insegno? Che faccio questo e quest'altro?... Ha forse un significato la mia storia? Forse lo hanno più i personaggi dei miei racconti: Grogh, Orzowei, Pedro, El loco... e loro parlano dai loro libri. E i ragazzi che li conosco si chiedono perché muoiono. È vero, per lo più muoiono. Già muoiono, anche se la gente pensa che un buon libro per i giovani non può e non deve finire con la morte del protagonista: quasi quasi è immorale. Prendiamo Orzowei: Isa muore perché se così non fosse ciascuno elimina "dentro di sé" il problema che Isa si era posto. Orzowei vince: il problema è risolto. Il lettore, soddisfatto, non ci pensa più. No, il problema non è risolto. Isa muore ammazzato nel tentativo di risolvere il problema, ma non ci riesce. Muore e passa il problema al lettore che, da questo malessere causato dal finale inaspettato, deve sentirsi pungolato a risolvere, perlomeno a tentare di risolvere, anche solo nel suo piccolo, il problema che Isa gli lascia: occorre che l'uomo torni - o cominci - a rispettare l'uomo. Questo il problema da risolvere. Se avessi lasciato vivere Isa, avrei dovuto dare una soluzione al problema, e questo avrebbe reso il lettore soddisfatto. No, il problema non è risolto, occorre risolverlo e le soluzioni, o la soluzione, dobbiamo cercarle noi e applicarle. Solo così Orzowei vive: se il suo problema diventa il nostro problema.

Così è per Pedro, campesino che lotta per avere un po' di giustizia, un po' di istruzione, un po' di rispetto... mica tutto il rispetto, tutta l'istruzione, tutta la giustizia: un po', quanto basta per sentirsi un "po" uomini in una società che sfrutta il misero, che ha posto il denaro obiettivo fondamentale e unico della vita, e per il denaro uccide, distrugge.

Così è per Grogh, il castoro, che tenta di vivere libero con la sua tribù, ma che l'uomo annienta... Solo "el loco", il pazzo, non viene ucciso. Ed è normale. Non si può distruggere la pazzia: se ciò avvenisse, l'umanità avrebbe distrutto poesia, fantasia, gioia, amore.

Mi chiede perché scrivo. Potrei dare risposte diverse. E forse sarebbero tutte vere e nello stesso tempo tutte false. Non so perché scrivo... Forse perché "vivo".

O lei vuole sapere perché affronto certi temi?

In questo caso la risposta è più facile: voglio far sorgere nei giovani la coscienza dei problemi (coscienza, non solo conoscenza), far sapere loro che esistono certi problemi e che ognuno di noi è chiamato a risolverli.

In fondo scrivo perché sono un rivoluzionario, inteso nel senso profondo della parola. Per cambiare, per migliorare, per vivere pensando sempre che l'altro sono io e agendo di conseguenza, occorre essere continuamente in lotta, continuamente in rivolta contro le abitudini che generano la passività, la stupidità, l'egoismo.

La rivoluzione è una perpetua sfida alle incrostazioni dell'abitudine, all'insolenza dell'autorità incontestata, alla compiacente idolizzazione di sé e dei miti imposti dai mezzi di informazione. Per questo la rivoluzione deve essere un evento normale, un continuo rinnovamento, un continuo riflettere e fare, discutere e fare.

Gli altri sono io. Agire per realizzare questo principio...

Così scrivo nel tentativo di tenere questo spirito critico verso tutte le cose, anche verso quelle cose che sembrano già risolte ma che potrebbero essere migliorate.

Questa è la mia fede.

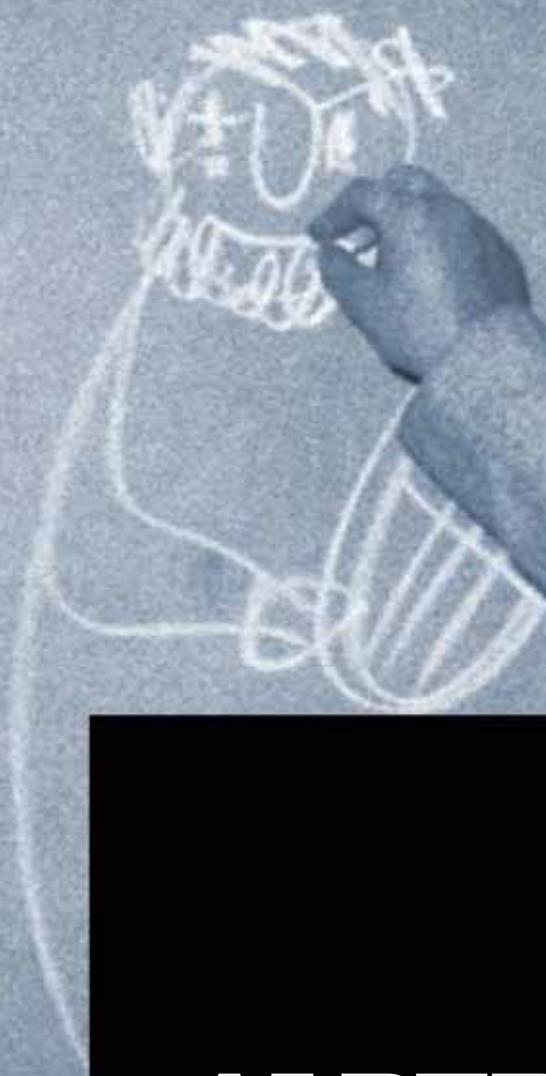
Il resto...

Leggo l'altra domanda: come scrivere per i ragazzi. Credo nello stesso modo con cui si scrive agli adulti: sono uomini anche i ragazzi, non sono una "sottospecie"... Penso che occorra credere in quel che si scrive, altrimenti non serve.

E poi... Nient'altro.

Cordialmente.





**ALBERTO  
MANZI  
STORIA  
DI UN  
MAESTRO**